

**Politecnico di Milano**

**Facoltà di Architettura e Società**

Corso di laurea specialistica in Architettura

A.A. 2009-2010

# CO-WORKING: Il verde edibile tra città e campagna.

Relatore:

LUIGI CHIARA

Correlatore:

LUCA SALMOIRAGHI

Laureandi:

CECILIA PANERAI, matr. 722086

NICOLE PERSONNETTAZ, matr. 721330

# INDICE

	<b>PARTE I</b>	PAG. 8
<b>PREMESSE</b>		PAG. 9
<b>CONCEPT</b>		PAG. 18
<b>RIFERIMENTI</b>		PAG. 22
	<b>PARTE II</b>	PAG. 34
<b>IL DUALISMO TRA CITTA' E CAMPAGNA</b>		
<b>INTRODUZIONE</b>		PAG. 35
<b>IL RAPPORTO CITTA' CAMPAGNA</b>		PAG. 35
L'ESODO RURALE		PAG. 35
LA RURURBANIZZAZIONE		PAG. 36
LE CITTA' GIARDINO		PAG. 36
<b>IL FENOMENO DELLO SPRAWL</b>		PAG. 37
PREMESSE		PAG. 37
IL RUOLO DELL'AUTOMOBILE		PAG. 38
<b>PROBLEMI DI CONFINE: PERIFERIA E ZONE PERIURBANE</b>		PAG. 39
<b>LA RICERCA DI UN EQUILIBRIO</b>		PAG. 40
<b>LE CAMPAGNE URBANE</b>		PAG. 40
<b>LA CAMPAGNA COME INFRASTRUTTURA NATURALE</b>		PAG. 40
<b>LE URBAN FARM DI DETROIT</b>		PAG. 41
<b>L'AGRICIVISMO</b>		PAG. 42
<b>IL CO-WORKING</b>		
<b>LA VITA IN COMUNITA'</b>		PAG. 42
<b>DEFINIZIONE DI COHOUSING: JAN GODMAN HOYER</b>		PAG. 43
<b>LA NASCITA DEL COHOUSING</b>		PAG. 43
<b>LE RAGIONI AMBIENTALI</b>		PAG. 44
<b>ESEMPI DI COHOUSING</b>		PAG. 45

L'ESPERIENZA DEL NORD EUROPA: DANIMARCA, SVEZIA E GERMANIA	PAG. 45
L'ESPERIENZA ITALIANA: GLI ECO-VILLAGGI	PAG. 45
IL COHOUSING A MILANO	PAG. 47
URBAN VILLAGE BOVISA 01: UN COMPROMESSE TRA PUBBLICO E PRIVATO	PAG. 47
LA RISPOSTA DELLA CITTA': CONSIDERAZIONI E CRITICHE	PAG. 48
IL COWORKING	
RIVISITAZIONE DEL CONCETTO DI COHOUSING	PAG. 48
LA NASCITA DI UNA CIVILTA' ATTORNO AD UN'ATTIVITA': IL RUOLO DELL'ORTO	
GLI ORTI URBANI	PAG. 50
INTRODUZIONE	PAG. 50
IL VERDE URBANO	PAG. 50
MODELLO DI VERDE	PAG. 51
IL VERDE PENSILE	PAG. 51
IL VERDE VERTICALE	PAG. 53
IL VERDE GALLEGGIANTE	PAG. 54
STORIA, VALORE SOCIALE E AMBIENTALE	PAG. 54
GLI ORTI NELLA STORIA	PAG. 54
L'ESPERIENZA ITALIANA	PAG. 57
LE ESPERIENZE EXTRAEUROPEE	PAG. 58
ELEMENTI DEL PAESAGGIO AGRICOLO MILANESE	PAG. 60

### **PARTE III**

IL PROGETTO	PAG. 76
IL CONTESTO	PAG. 77
L'INTERVENTO	PAG. 84

# INDICE DELLE FIGURE

<b>FIGURA</b>	<b>DESCRIZIONE</b>	
1	Orti nel carcere di Bollate	pag. 10
2	Orti nel carcere di Bollate	pag. 10
3	Vista del carcere	pag. 10
4	Will Allen porta avanti un progetto di agricoltura urbana a Chicago	pag. 10
5	Foto aerea campi agricoli	pag. 11
6	Coltivazioni vista aerea	pag. 11
7	Foto aerea campia agricoli Bali	pag. 11
8	Panoramica viavio Masiano	pag. 11
9	Sistema orto urbano	pag. 12
10	Sistema orto urbano	pag. 12
11	Arcimboldo	pag. 13
12	Vendemmia	pag. 13
13	Casetta per gli uccelli con tetto verde	pag. 13
14	Cartina orti Comune di Milano	pag. 14
15	Frutteto	pag. 15
16	Frutteto	pag. 15
17	Frutteto	pag. 15
18	Potatura frutteto	pag. 15
19	Orti verticali improvvisati	pag. 16
20	Borsa con orto	pag. 16
21	Giardino verticale	pag. 16
22	Orti in cassetta	pag. 16
23	Lattuga	pag. 17
24	Pomodori	pag. 17
25	Ortaggi	pag. 17
26	Schizzo di progetto	pag. 19
27	Schizzo di progetto	pag. 19
28	Schizzo di progetto	pag. 20
29	Schizzo di progetto	pag. 20
30	Schizzo residenza	pag. 21
31	Schizzo residenza	pag. 21
32	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2008	pag. 22
33	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2008	pag. 23
34	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2008	pag. 24
35	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2008	pag. 25
36	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2008	pag. 26
37	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2008	pag. 27
38	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2009	pag. 28
39	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2010	pag. 28
40	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2011	pag. 29
41	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2012	pag. 29
42	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2013	pag. 30
43	BIG, mountain dwellings, copenhagen 2005-2014	pag. 30
44	SEJIMA, Kitaka Apartment Building, Japan, 1998	pag. 31
45	SEJIMA, Kitaka Apartment Building, Japan, 1998	pag. 32
46	SEJIMA, Kitaka Apartment Building, Japan, 1998	pag. 32

47	SEJIMA, Kitaka Apartment Building, Japan, 1998	pag. 33
48	SEJIMA, Kitaka Apartment Building, Japan, 1998	pag. 33
49	Soci dell'organizzazione Urban farms di Detroit	pag. 41
50	Un orto ricavato nei pressi di uno stabile abbandonato	pag. 41
51	Pianta della comunità di Skraplanet	pag. 44
52	Vista del Urban Village Bovisa 01	pag. 47
53	Co-workers al lavoro	pag. 49
54	Degrado orti urbani a Milano	pag. 61
55	Degrado orti urbani a Milano	pag. 62
56	Giardini pensili a babilonia	pag. 62
57	Giardini pensili a babilonia	pag. 63
58	Mausoleo di Augusto immagine storica	pag. 63
59	Mausoleo di Augusto oggi	pag. 63
60	Palazzo Piccolomini a Pienza	pag. 64
61	Orangerie a Versailles	pag. 64
62	Les immeubles villas di Le Corbusier 1992	pag. 65
63	Les immeubles villas di Le Corbusier 1993	pag. 65
64	L'insediamento a Siedlung Halen vicino a Berna realizzato dall'Atelier 5 nel 1963	pag. 65
65	Jardin atlantiques, vista dall'alto	pag. 66
66	Jardin atlantiques sezione	pag. 66
67	Promenade plantée, vista negozi	pag. 67
68	Promenade plantée, verde	pag. 67
69	Quartiere affari, SanDonato Milanese	pag. 68
70	Patrick Blanc foto	pag. 68
71	Patrick Blanc Caixa forum	pag. 69
72	Patrick Blanc Museo del Quai Branly	pag. 70
73	Patrick Blanc showroom temporaneo a Pechino	pag. 70
74	Giardino flottante Novello	pag. 70
75	Giardino flottante Novello	pag. 70
76	Raffigurazione orti egizi	pag. 71
77	Raffigurazione mietitura grano egizi	pag. 71
78	Raffigurazione vendemmia egizia	pag. 72
79	Assonometria domus romana	pag. 72
80	Raffigurazione hortus conclusus	pag. 73
81	Raffigurazione hortus conclusus	pag. 73
82	Hampshire, Boscombe, sea view 1900	pag. 74
83	Vialone magazzini Pirelli 1920	pag. 74
84	Acciaierie Falk	pag. 74
85	Raffigurazione industrial village inglese	pag. 74
86	Locandina Breda	pag. 74
87	Campi agricoli milanesi	pag. 75
88	Campi agricoli milanesi	pag. 75
89	Vista di Ronchetto dal Parco Sud	pag. 78
90	Orti di via Chiodi	pag. 78
91	Fermata autobus via Ludovico il Moro	pag. 79
92	Asilo di via Martinelli con Torre di San Cristoforo	pag. 79
93	Vista dall'area di progetto	pag. 80
94	Torre San Cristoforo	pag. 80

95	Giardini privati	pag. 81
96	Cascina via Martinelli	pag. 81
97	Panoramica via Merula	pag. 82- 83
98	Panoramica parco Ludovico il Moro	pag. 82- 83
99	Panoramica campi via Merula	pag. 82- 83



# *PARTE I*



## PREMESSE

<Dio creò il primo giardino e Caino la prima città> (Abraham Cowley)

<L'agricivismo richiede la partecipazione attiva dei cittadini e questa partecipazione rende più "urbano" ogni spazio perchè crea legami sociali> (Richard Ingersoll)

<Si definisce urbana quell'attività agricola le cui risorse, prodotti e servizi sono o possono essere oggetto di un'utilizzazione urbana diretta> (Pierre Donadieu)

"Io credo che un luogo, abitazione, città, centro commerciale, aeroporto, per essere vivibile, quindi autentico, giusto e infine bello, debba essere in grado di generare relazioni.

...

Quindi secondo me l'architettura migliore è proprio quella che fa incontrare le persone e stimola la ricchezza dei loro rapporti. Per questo considero che la casa veramente contemporanea sia la *comunità*.

...

Bisogna dichiarare guerra aperta a quelle visioni monofunzionali che hanno spento ogni possibilità di dialogo e di ascolto. Penso alle città ufficio che muoiono letteralmente dopo le sette di sera, oppure le città museo, senza vita, tranne nel fine settimana. O penso alle città satelliti intorno alle metropoli, fino a ieri ghetti di periferia e dormitori. E oggi invece, se "ascoltate" e rese autenticamente conviviali perchè collegate al centro, queste piccole realtà urbane potrebbero veramente rappresentare un'alternativa valida, umanamente ricca e intelligente."

Arch. Aldo Cibic, La Stampa, giugno 2007

"Dobbiamo tornare a studiare le parole, dobbiamo tornare ad abitare e a entrarci dentro. Pensiamo a un termine innocuo come "cancello". E pensiamo a quelle villette di una volta recintate sì da un muro, ma con un cancello così basso e sempre aperto, che in realtà non aveva nessuna velleità difensiva. Pensiamo invece alle case di oggi, ermeticamente chiusi e protette.

Ecco allora il cancello, potenziato nel suo significato, **si trasforma in un verbo e si fa azione**: mettere un cancello, impedire l'accesso, quindi letteralmente *cancellare, eliminare*. Risultato, le nostre case, un tempo corpo caldo, oggi protesi artificiale senza scambi d'ossigeno, se non quelli regolati dall'aria condizionata, hanno cancellato ogni nostro rapporto con lo spazio sociale e quindi con una parte fondamentale di noi stessi."

Prof. Marino Niola, La Stampa, giugno 2007

*CAMPAGNA URBANA + PAESAGGIO : I vantaggi della campagna con i servizi della città*

*AGRICIVISMO : cambiare il presente partendo dal basso*

*ORTO come matrice della città: TUTTO SI INSINUA IN MEZZO ALL'ORTO*

*Funzione biologica agli spazi aperti*

<l'hobby del giardinaggio è considerato alla pari di un'attività sportiva> (British medical journal, marzo 2009)

<la BURPEE SEEDS, la più grande azienda americana di sementi, nel 2009 ha venduto il doppio rispetto all'anno precedente>

4 italiani su 10, nel tempo libero, per hobby, o per necessità, si dedicano all'orto. (Coldiretti, 2009)

<Agricoltura come strumento di urbanizzazione capace di organizzare durevolmente la città> (Pierre Donadieu)

*eatable garden: <lo spazio banale e senza vita del prato uniforme antistante la casa sarà sostituito dall'abbondanza caotica della biodiversità>* (Arch. Fritz Haeg, Los Angeles)

"l'express" ha incluso l'orticoltura tra le 70 pratiche dell'odierno snobbismo. (Hollivod, 2005)

*“L’uomo non vive soltanto di beni e servizi, ma della libertà di modellare gli oggetti che gli stanno attorno, di conformarli al suo gusto, di servirsene con gli altri e per gli altri.” (Illich, 1974)*

*L’UOMO, 2 LAUREE, OSSESSIONATO DAL BISOGNO DI QUIETE, SI E’ APPOSTATO E HA ESPLOSO 14 COLPI troppo rumore, uccide i vicini*

*Bologna, insegnante massakra madre e figlio per una lite di condominio. forse colpito da raptus Cremonini Carlo 38 anni ha ucciso ieri mattina Fieni Giampiero 28 anni e Pomante Lina 55 anni*

*Pagina 14 (25 febbraio 1992) - Corriere della Sera*

*FURIBONDA LITE DI CONDOMINIO A DESIO*

*ex assessore sfodera una lanciarazzi*

*denunciato per porto abusivo di armi il PSI Gammino Carmelo 59 anni*

*Pagina 51 (13 ottobre 1995) - Corriere della Sera*

*LITE FRA INQUILINO E PADRONE DI CASA, IL PRETORE LI ASSOLVE TUTTI E DUE*

*Botte da orbi per la doccia notturna*

*Pagina 51 (13 ottobre 1995) - Corriere della Sera*

*LA TRAGEDIA*

*Lite in condominio, anziana accoltella e uccide il vicino*

*Cavallino-Treporti, l’uomo era invis agli altri condomini perché di notte utilizzava trapano e martello*

*19 settembre 2009(ultima modifica: 21 settembre 2009)*



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3



FIG. 4



FIG. 6



FIG. 5



FIG. 7



FIG. 8



FIG. 9



FIG. 10



FIG. 11



FIG. 12



FIG. 13



## COMUNE DI MILANO

Parchi pubblici del Comune di Milano realizzati in collaborazione con l'associazione Italia Nostra  
Orti Urbani al Boscoincittà e al Parco delle Cave (maggio 2001)

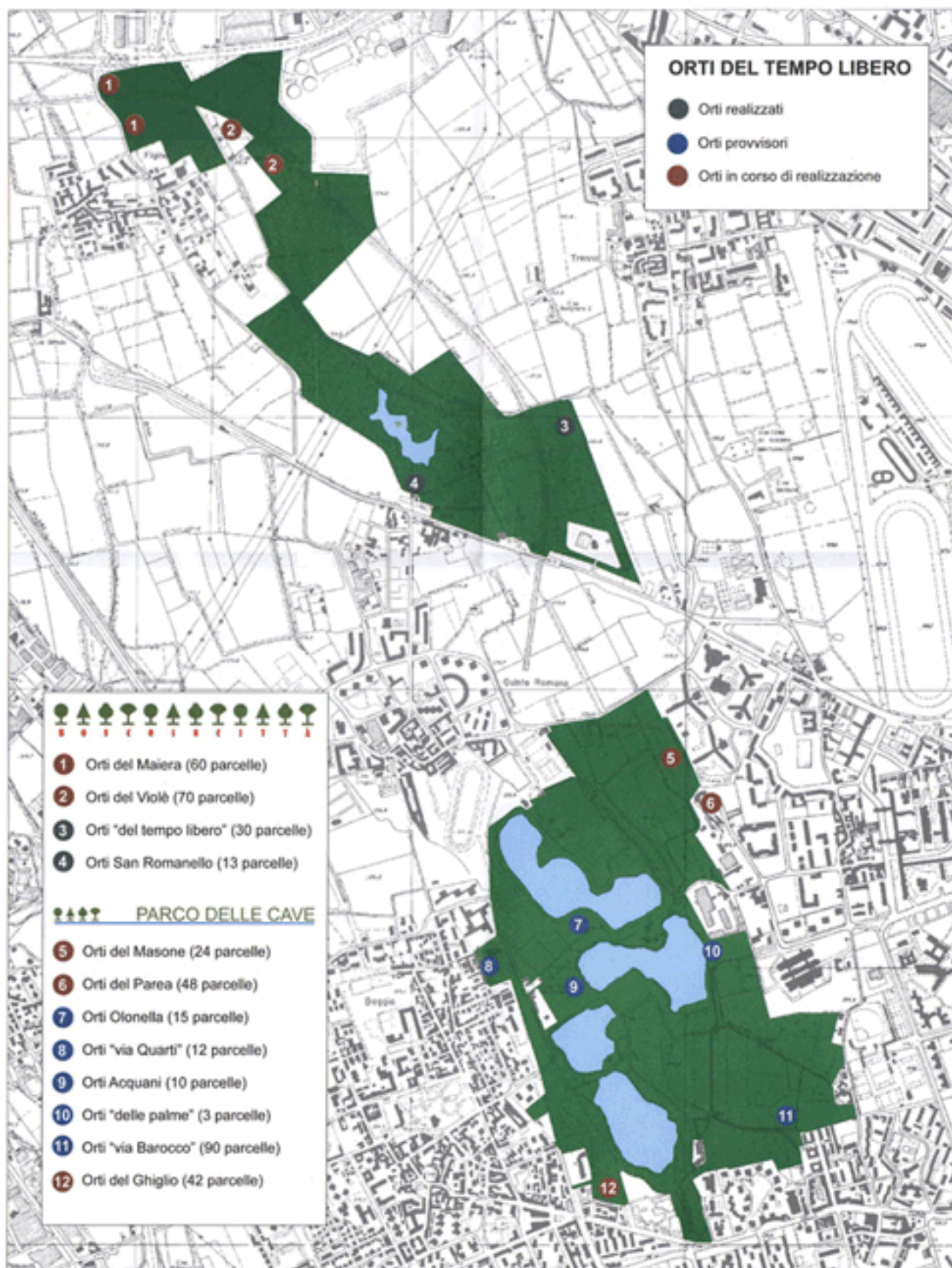


FIG. 14



FIG. 15



FIG. 16



FIG. 17



FIG. 18



FIG. 20

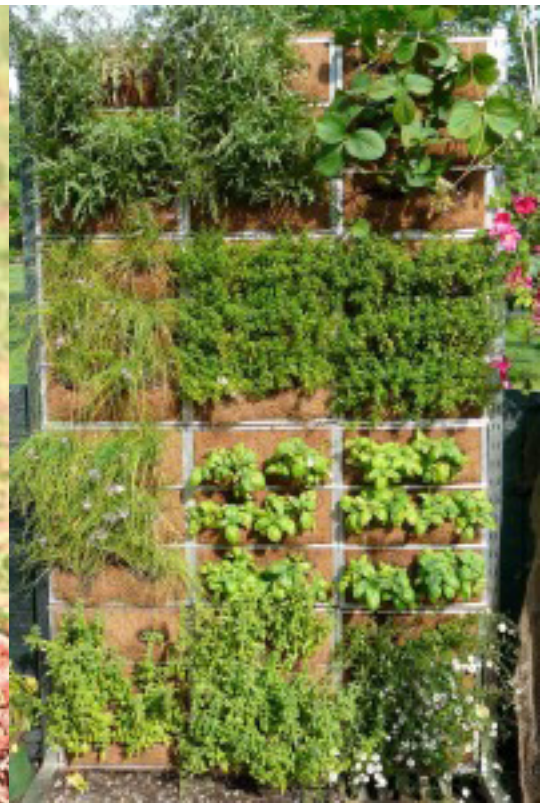


FIG. 19

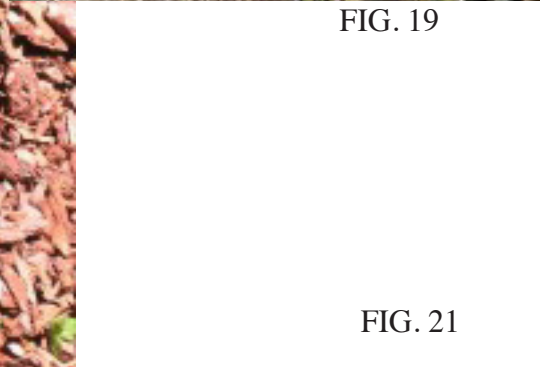


FIG. 21



FIG. 22





FIG. 23



FIG. 24

FIG. 25



## CONCEPT

*CO-housing BECOMES CO-WORKING, in a SYSTEM where service, knowledge, time, technologies, resources, are GOODS (NOT products) with the purpose to get an ECONOMIC, MATERIAL AND ENERGETIC saving \_ One only CON-DOMINIUM. Both CITY and COUNTRY : The ROOT in a vegetable GARDEN*

*La tendenza a creare gruppi di orti è funzionale alla costituzione di una società di mutuo soccorso sociale, in quanto testimonia l'aspetto collettivo non trasgressivo, ma socialmente lecito. La città è di cemento e non di terra; è una jungla d'asfalto e non di pomodori. L'orto urbano è in gran parte elemento della cultura agricola, e non ancora di quella industriale. Non è presente solo il sociale, ma anche il profilo economico per l'integrazione di reddito derivante dall'orto per una famiglia operaia o pensionata, e questo spiega come in epoche in cui gli alimenti erano più cari, l'orto fosse ritenuto fondamentale per il benessere dei gruppi economicamente più deboli. Sotto il profilo urbanistico gli orti sono una delle funzioni che permettono di mettere in relazione le strutture urbane con quelle agricole.*

*L'equilibrio fra città e campagna passa attraverso il riconoscimento di interessi in comune*

*La quantità di risorse usate per mantenere le città e per smaltire i residui da esse prodotti sono tra le cause principali dei fenomeni del cambiamento climatico globale. Analisi e ricerche hanno prodotto nuove idee e nuovi modelli di sviluppo in cui anche la città è stata ripensata con criteri che la rendono più sostenibile.*

*Per contribuire a mantenere l'equilibrio ambientale la città non deve solo controllare l'equilibrio tra le risorse naturali*

*che utilizza e le emissioni nocive che produce ma deve attrezzarsi a verde. Le zone verdi ospitano animali anche in città, riducono l'inquinamento dell'aria, migliorano il bilancio idrico e possono fornire, oltre che occasioni di svago, anche prodotti agricoli. Inserito in un sistema di verde, l'orto partecipa ai cicli biologici della città.*

*Il verde urbano ha un ruolo decisivo per l'ambiente ed è estremamente importante per il senso di benessere dei cittadini. Per riportare la natura in città, l'architettura del paesaggio dovrebbe venire introdotta a ogni livello nell'ambiente costruito, nelle strade, negli edifici, nelle aree di passaggio, negli spazi pubblici e collettivi.*

*Fiori, erbe aromatiche, ..., creano "isole verdi" che offrono uno spettacolo gradevole non solo per chi le coltiva. L'orto, collocato in aree destinate al verde pubblico diventa "un giardino nel giardino". Valorizzando il tessuto urbano, può essere inserito in progetti di riqualificazione ambientale di aree degradate, zone residuali, superfici abbandonate.*

*L'incremento della qualità urbana deve essere realizzato attraverso strutture e servizi che migliorino complessivamente la qualità della vita, in luoghi di aggregazione che favoriscano la coesione sociale e il senso di appartenenza alla città e alla comunità, in luoghi dove l'uomo urbano possa realmente sentirsi a casa propria. Questo significa avere spazi per attività culturali e sociali, per attività ludiche e sportive, per trovarsi e per creare legami, per condividere esperienze e scambiare conoscenze, significa avere spazi per passeggiare e non fare niente. Significa avere spazi verdi, spazi aperti, spazi per stare.*

*Inserite in aree verdi pubbliche, aree tradizionalmente passive dove manca l'integrazione tra natura e cittadino e quella tra cittadini è difficile, gli orti stimolano interessi e curiosità, creano occasioni di incontro, di condivisione, di scambio.*

FIG. 26

FIG. 27

FIG. 28

FIG. 29

FIG. 30

FIG. 31

## RIFERIMENTI

### *BIG, MOUNTAIN DWELLINGS, COPENHAGEN, 2008*

*I progettisti sono partiti dall'osservare che Copenhagen ha un territorio piatto e si sono chiesti cosa sarebbe successo se il parcheggio fosse diventato le fondamenta della residenza. Un po' a rappresentare una solida collina coperta da un sottile strato di residenza che scende gradualmente dall'undicesimo al primo piano.*

*Il programma prevedeva due terzi adibiti a parcheggi e un terzo della superficie adibita a residenza. Piuttosto che separare le due funzioni in due edifici posti uno accanto all'altro abbiamo deciso di fondere le due funzioni per creare un dialogo simbiotico fra i due. Il parcheggio richiedeva una connessione con la strada e la residenza vuole luce, aria fresca, e una bella vista. Tutti gli appartamenti hanno dei tetti giardino rivolti a sud, un'ottima vista, e sono accessibili dal parcheggio. Il Progetto rappresenta così un quartiere sub-urbano composto da case-giardino che si arrampicano su un edificio di undici piani: uno stile di abitazione sub-urbana con una densità urbana.*



FIG. 32

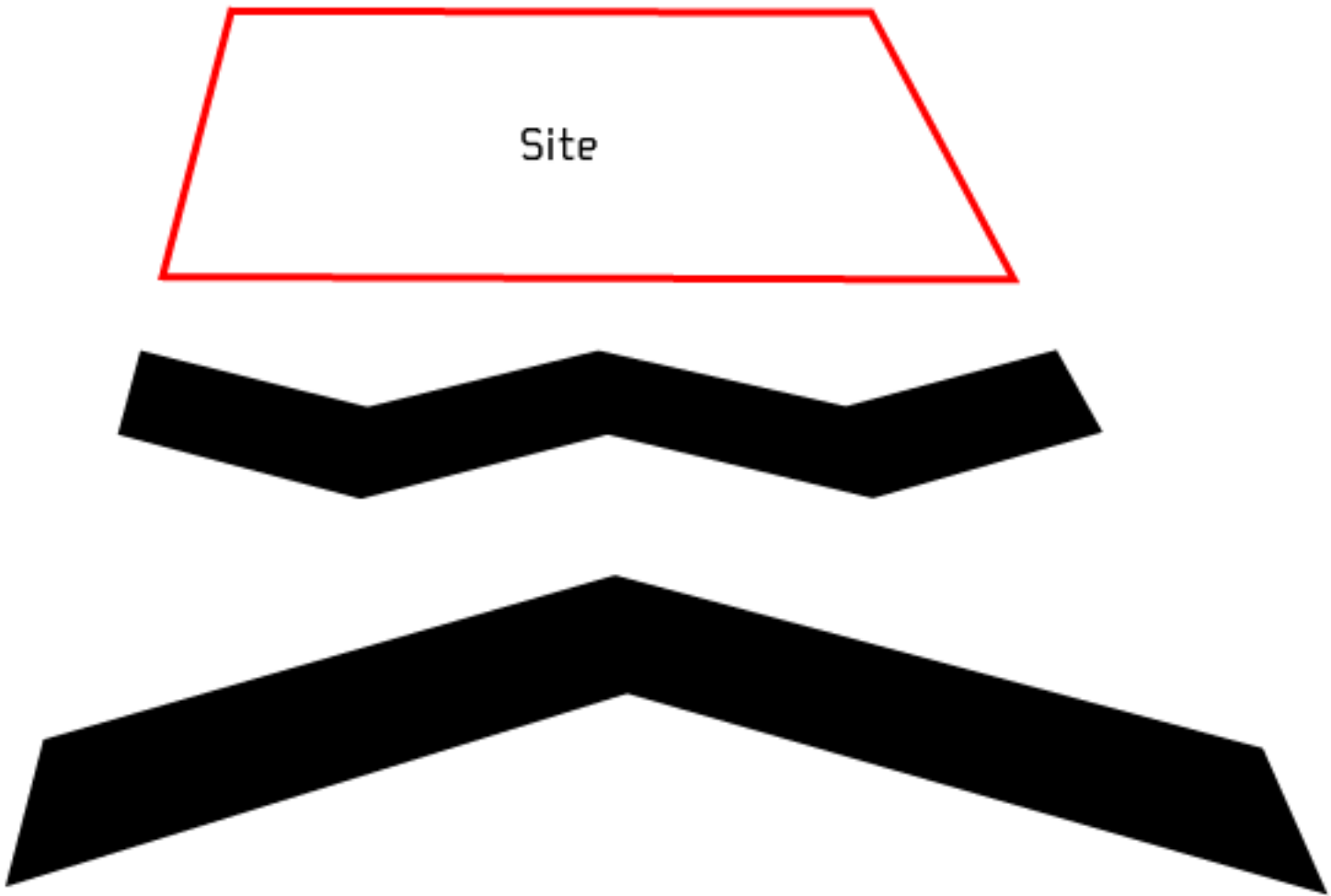


FIG. 33

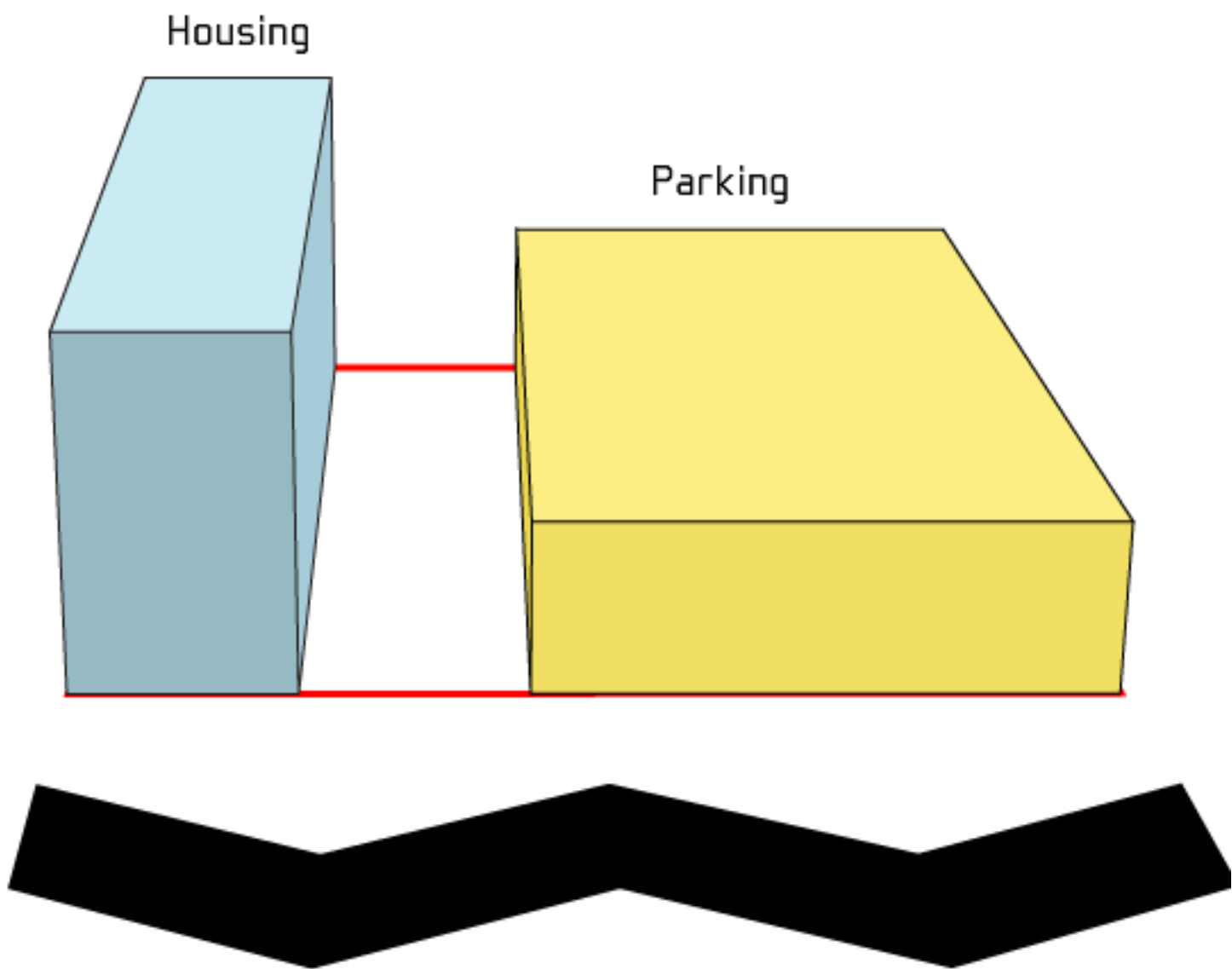


FIG. 34



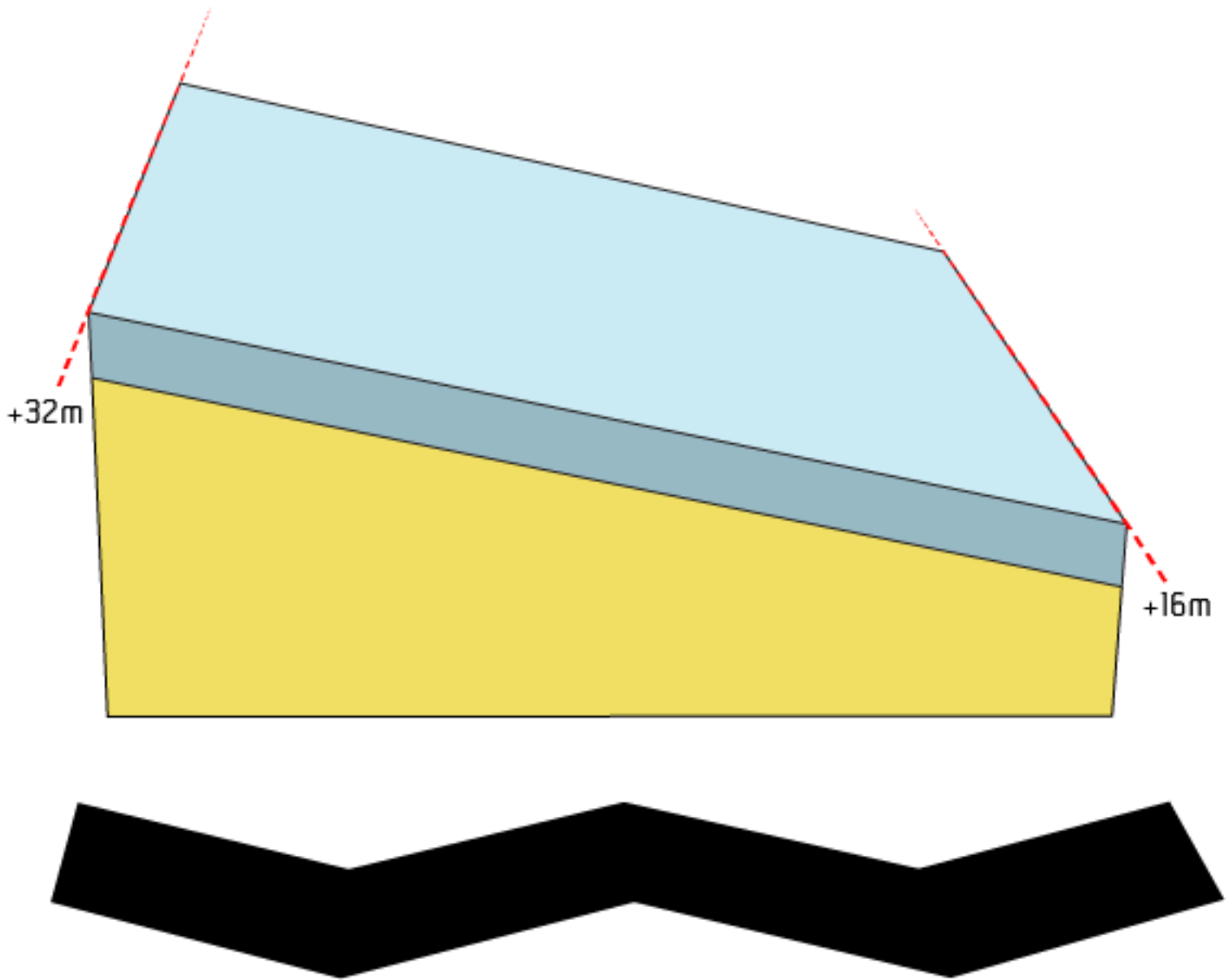


FIG. 35

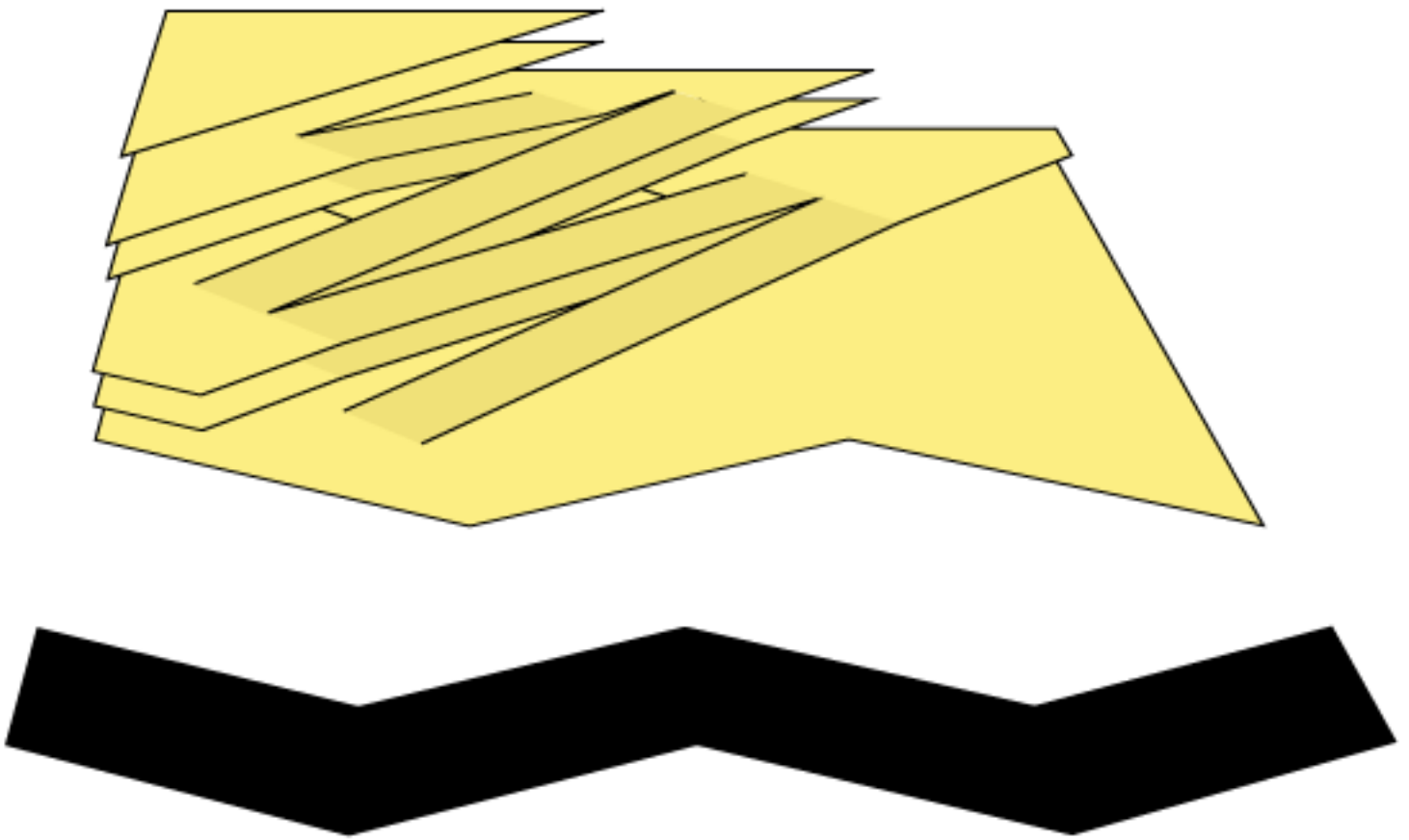


FIG. 36

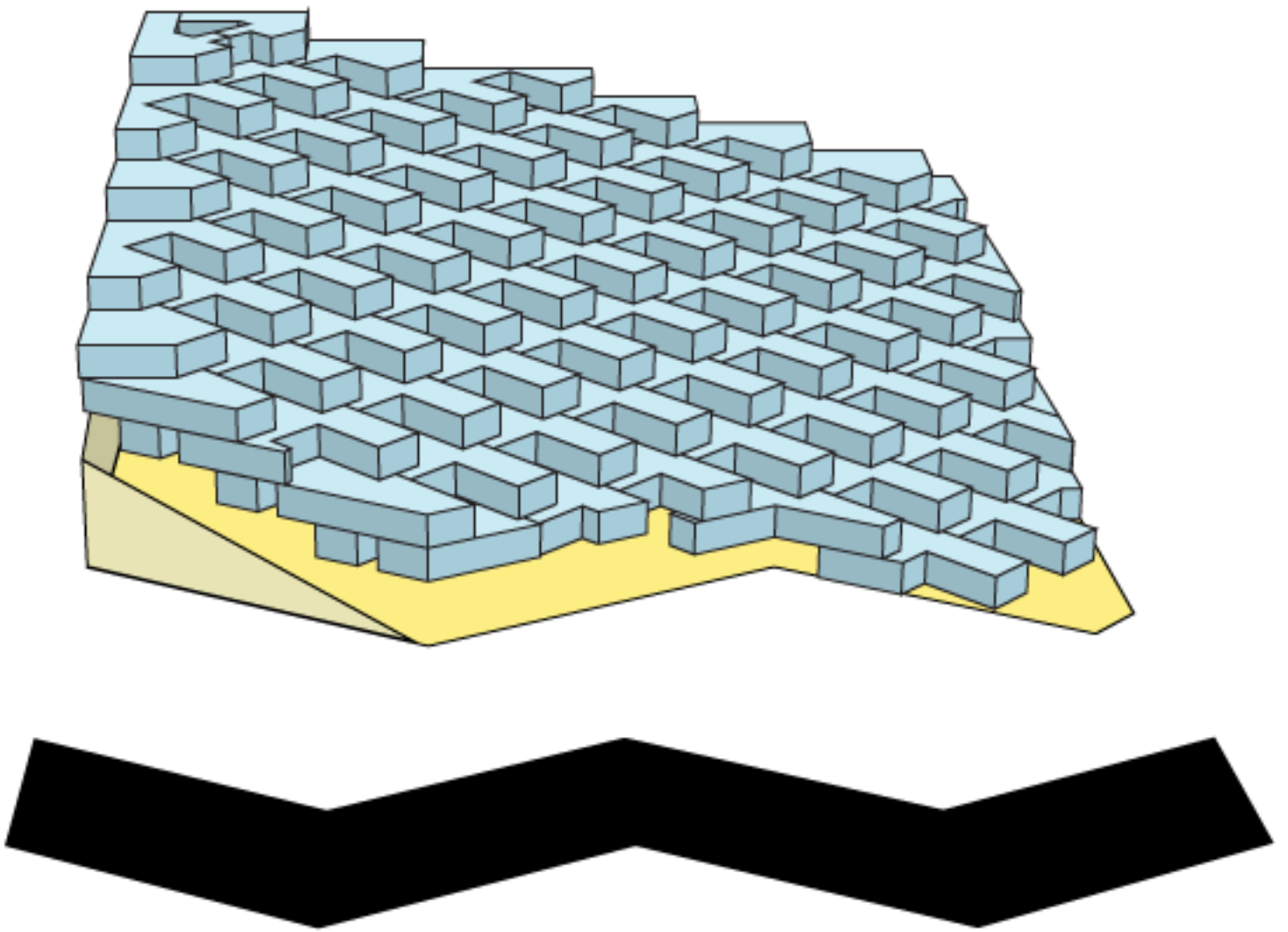


FIG. 37



FIG. 38



FIG. 39



FIG. 40



FIG. 41



FIG. 42



FIG. 43

## SEJIMA, KITAKAGA APARTMENTS BUILDING, JAPAN, 1998

*Il complesso di appartamenti Kitagata, fa parte di un grande progetto di ricostruzione situato a quindici minuti da Gifu City. Quattro donne Architetto sono state selezionate sotto il coordinamento dell'Arch. Arata Isozaki per eseguire i progetti. L'edificio ad L è stato disegnato dall'Arch. Kazuyo Sejima e si trova nell'ala sud-est del sito e corre tutt'attorno al perimetro dell'area.*

*Le unità di abitazione all'interno dell'edificio sono state progettate con una profondità piuttosto contenuta. Con tale profondità la stanza diventa l'unico modulo base dell'edificio. Questi moduli sono composti in modo tale da creare una moltitudine di appartamenti diversi in pianta e in sezione. Ciascuna unità abitativa è composta da pochi moduli base ed è dotata di una terrazza. Queste terrazze creano dei buchi nell'edificio, alleggerendo l'impatto visivo della facciata. L'uso della stanza come modulo di base non è difficile da capire in termini di standardizzazione dei componenti in un complesso abitativo a larga scala. Il principio di base è quello di massimizzare gli spazi. Tuttavia la standardizzazione dei componenti e delle unità in edifici a molti piani spesso produce volumi monolitici. Infatti in questo progetto l'edificio è stato progettato intorno al perimetro a forma di L, evitando evitando così quest'effetto.*

*Il carattere monotono delle unità modulari è stato ulteriormente interrotto da diversi elementi. La doppia altezza e i terrazzi aggiungono carattere in un complesso già ritmico. Si nota nelle configurazioni degli spazi interni un'attenta manipolazione dello spazio. Nonostante l'edificio sia il risultato di una standardizzazione e di un progetto modulare, il risultato non è un edificio monotono. Si dimostra quindi che la standardizzazione non porta solo ad un modo di costruire efficiente ed economico ma permette anche una varietà di progetto. Quindi se da un lato si evitano gli sprechi costruttivi dall'altro riuscire a dare varietà nel progetto diventa la vera sfida.*



FIG. 44

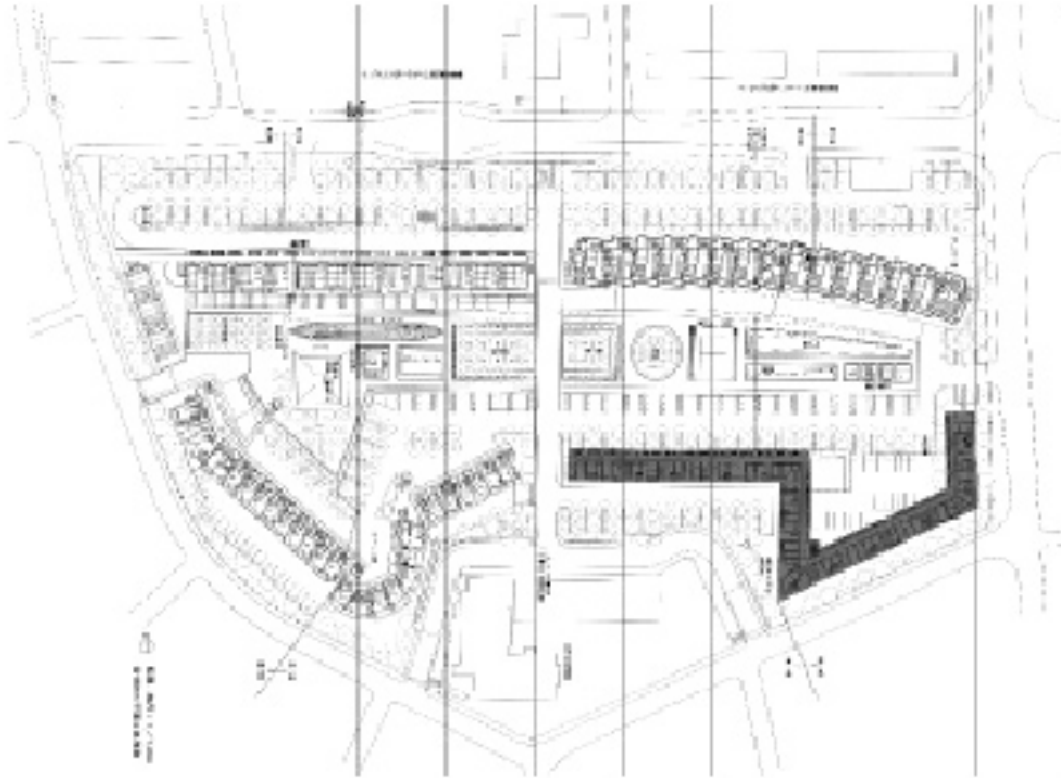


FIG. 45

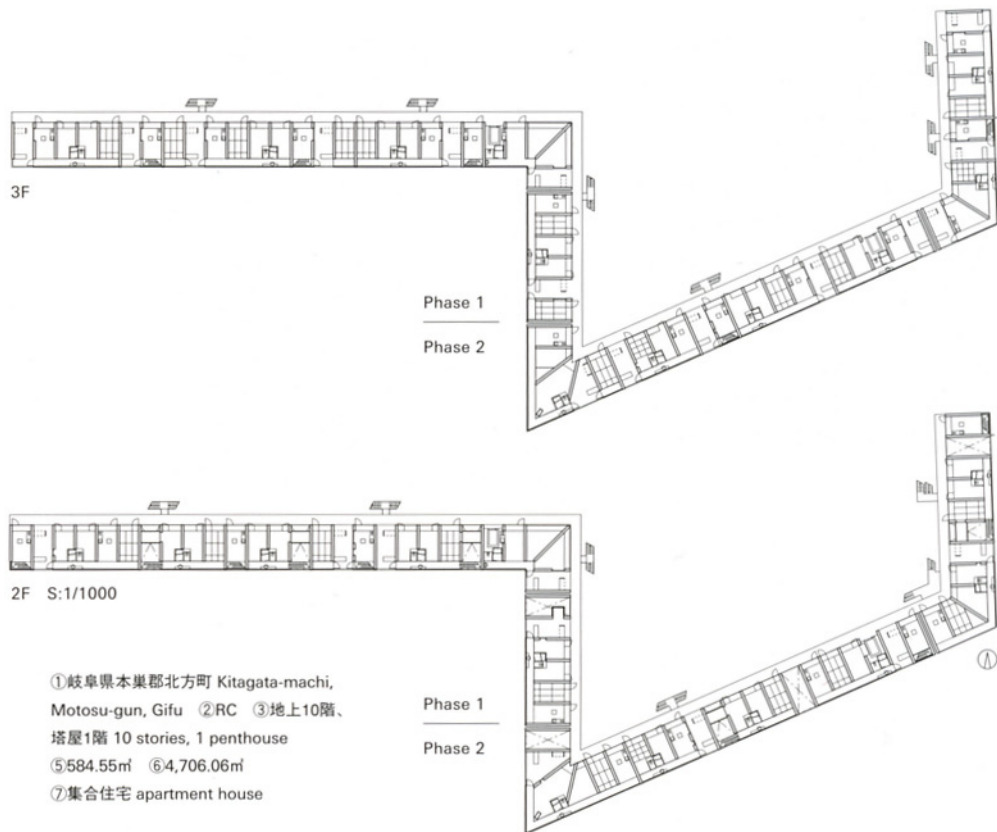


FIG. 46





FIG. 47



FIG. 48

## *PARTE II*

# IL DUALISMO TRA CITTA' E CAMPAGNA

## INTRODUZIONE

*E' necessario distinguere il concetto di "paesaggio" da quello di "ambiente" e "territorio": il secondo appare legato principalmente a volontà di conoscenza e di governo di problematiche ecologiche e ambientali dei luoghi (inquinamento, governo delle acque, ...) e di valorizzazione dei caratteri e delle eccezionalità naturalistiche. Il terzo richiama volontà di governo dal punto di vista funzionale e produttivo dei luoghi (destinazione d'uso dei terreni). Con il termine "paesaggio" invece, i luoghi sono letti nella loro fisicità come grande e complesso manufatto architettonico, opera dell'azione degli uomini e della natura tra loro interrelate, in un' unità in cui non è possibile distinguere tra l'una e l'altra: esso è stato ed è costruito e riconosciuto con un'opera di trasformazione continua, necessaria ed inevitabile nel corso dei secoli e può essere definito come opera d'arte: col termine -manufatto- si sottolineano gli aspetti materici, costruttivi e tecnici, con quello di -architettura- si sottolineano gli aspetti di organizzazione formale e funzionale dello spazio. Nello stesso tempo con paesaggio si mette l'accento sulla lente culturale, sul punto di vista attraverso il quale noi leggiamo e valutiamo i luoghi, carichi della tradizione culturale che nel corso dei secoli si è sedimentata nella cultura esperta e nella cultura diffusa, attraverso l'iconografia, la letteratura, la fotografia, i film, etc.*

## IL RAPPORTO CITTA' CAMPAGNA

*Le campagne vengono spesso definite in negativo come elementi che non appartengono alla città. Come si possono tuttavia definire i limiti di una città?*

*In Italia, un'aggregazione viene definita come città quando supera i 10,000 abitanti. Un criterio fin troppo arbitrario. In alternativa si usano criteri di ordine amministrativo; vengono definite città quando ospitano specifiche funzioni, monumenti o edifici di particolare interesse.*

*Inizialmente, la città veniva definita dalla cinta muraria che la racchiudeva. La divisione fra città e campagna era netta. Poi nel XIX secolo cadono molte barriere. Innanzitutto non era più necessaria la difesa militare e aumentava sempre più la migrazione di forza lavoro dalla campagna alla città, rendendone necessaria l'espansione. L'avvento della ferrovia infine permette di vivere nei pressi della città dando nascita alle periferie. Lo sviluppo del trasporto pubblico e privato ha infatti portato al diffondersi delle villette della rururbanizzazione nei pressi delle città, con una conseguente intensificazione dei rapporti pendolari.*

*Lo spazio può essere quindi visto come tripartito fra la città classica, la campagna periurbana, con migrazioni di lavoro fortemente influenzate dalla città, e la campagna tradizionale.*

*La percentuale di residenti in città si aggira nel 1800 attorno al 3%. Sale al 15% nel 1900 e al 50% nel 2000. Si avverte tuttavia attorno al 1975 una tendenza inversa con un lieve ma costante aumento della popolazione rurale. Questo fenomeno avviene per effetto della rururbanizzazione, ovvero lo spostamento di popolazione urbana verso la campagna in cerca di una maggiore qualità di vita e di prezzi più abbordabili.*

## L'ESODO RURALE

*L'esodo rurale è dettato da cause economiche e da fattori socio-economici. Innanzitutto la campagna non offre sufficienti occasioni di lavoro e di promozione sociale. La crisi delle campagne è dettata da fattori climatici, carestie e il cambiamento del sistema agricolo a partire dall'introduzione della macchina nel processo produttivo.*

*Con la prima Rivoluzione Industriale inizia quella che Mumford definisce l'era paleotecnica, in cui l'industria si concentra sul carbone e sulle città, connesse dalle reti ferroviarie. L'era Post-industriale vede sempre la città come principale mercato del lavoro, ma l'automobile e l'informatica hanno portato al decentramento di numerose attività. La città attira inoltre a causa della mancanza di pressione sociale; l'accesso all'istruzione sviluppa l'individualismo e porta la città ad essere un luogo di libertà. Le tradizioni hanno minor peso e si vive nell'anonimato. L'istruzione tuttavia aumenta la mobilità e costringe a fermarsi nella città, in quanto luogo in cui la si può esercitare instaurando un circolo che porta buona parte dei giovani a non fare ritorno al paese d'origine.*

*Tutti questi aspetti, concorrono alla diffusione di un'immagine negativa della città come luogo impersonale, di solitudine, e di affollamento. Fin da subito si percepisce infatti la perdita di quella coesione sociale e mutua assistenza propria del vicinato dei paesi agricoli.*

*Fra il 1962 e il 1982, la crescita urbana e l'esodo rurale rallentano come conseguenza della crisi economica (1973) fino ad arrestarsi o rovesciarsi. Questa corrente inversa prende il nome di 'rururbanizzazione'.*

*In Italia fra 1950-1960 avviene il cosiddetto 'miracolo economico' in cui si rafforzano le pianure produttive del nord e inizia una migrazione da sud verso nord. Le città più piccole prendono mano d'opera dalle campagne ma cedono parte della loro popolazione alle città più grandi.*

*La migrazione porta ad un impoverimento delle campagne, i paesi tendono a morire per l'assenza di giovani attivi e la mancata eredità delle terre. I vantaggi si ricevono solo alla fine della vita lavorativa quando avviene un ritorno al paese natio in cui vengono spesi i risparmi guadagnati in città.*

## **LA RURURBANIZZAZIONE**

*Il fenomeno di migrazione dalla città verso la campagna inizia durante la prima guerra mondiale quando per fuggire ai bombardamenti gli orfani venivano affidati a famiglie residenti in campagna.*

*Un fattore che ha incrementato questo fenomeno trasformandolo anche in una moda, è il movimento ecologista degli anni 70, che professava un ritorno alla terra e alle condizioni originarie dell'uomo, ovvero in diretto contatto con la natura.*

*Sempre in quegli anni si è sviluppata una nuova sensibilità che porta alla ricerca di una più elevata qualità di vita e alla migrazione verso ambienti più adatti per anziani e bambini. Soprattutto i pensionati trovano nelle campagne periurbane spazi più congrui e prezzi più opportuni.*

*Il termine 'rururbanizzazione' è stato coniato negli anni '60 per indicare l'insediamento in comuni rurali di una parte di popolazione proveniente dalla città, dove spesso continuano a lavorare, diventando quindi pendolari.*

*Fra le cause della rururbanizzazione vi è la diffusione della motorizzazione privata, il desiderio di una casa isolata, prezzi inferiori e la sempre maggior presenza di servizi urbani dislocati (centri commerciali).*

*L'esodo urbano è dettato dall'insoddisfazione dell'alloggio e della qualità di vita. Cambiare alloggio o quartiere è troppo costoso all'interno della città, mentre le aree periurbane offrono case solitamente unifamiliari e dai costi ragionevoli.*

*L'automobile è la causa stessa del deterioramento delle condizioni di vita all'interno della città, ma in questa nuova prospettiva appare come il mezzo ideale che permette di vivere nelle zone periurbane e continuare a lavorare in città, dove ci sono più opportunità di carriera. Questo meccanismo però porta spesso le famiglie a possedere due macchine, una per il marito che lavora in città e l'altra per la moglie, raddoppiando l'impatto di una famiglia sulle strade. In secondo luogo, sebbene il mercato immobiliare presenti delle occasioni più abbordabili, non viene preso in considerazione il costo che consegue dal pendolarismo che si innesta. Una ancora scarsa sensibilità al problema porta infine solo una piccola percentuale di pendolari a sfruttare servizi come il carpooling che permetterebbe di ottimizzare il trasporto verso la città, anziché viaggiare uno per automobile.*

*Una delle maggiori conseguenze di questo fenomeno, anche se spesso viene trascurato, è il progressivo svuotamento della città. La città diventa un luogo da attraversare per raggiungere il posto di lavoro o per fare acquisti ma dove non ci si ferma. I rururbani infatti sfruttano i servizi della città, senza contribuire al loro finanziamento, senza investire per migliorarne le condizioni.*

*Nonostante questa inversione di tendenza, le campagne continuano a retrocedere di fronte alla città, erose dall'urbanizzazione. Sopravvive in parte l'agricoltura periurbana che gode della vicinanza con la città e permette notevoli risparmi sui costi di trasporto (filiera corta). Tuttavia anche l'agricoltura periurbana è messa a rischio dalla alta domanda di terreni edificabili, creando pressioni molto forti. E' necessario che subentri una pianificazione al laissez faire, frenare e canalizzare la crescita urbana.*

*Un tempo la crescita era radiocentrica, oggi è a macchia d'olio, senza la possibilità di individuare delle direttrici.*

*Braudel, parlando del rapporto fra città e campagna, mette in evidenza il dualismo che emerge fin dall'inizio del fenomeno urbano. Un dualismo che viene richiamato anche dal giovane Marx fra classe urbana e classe rurale. Tuttavia già nel 1977, Berger parla di 'fine del dualismo'; una conclusione tratta dal diffondersi di un carattere sempre meno rurale delle campagne nei paesi occidentali. E' evidente infatti come la antica rete urbana sia stata soppiantata dalle grandi conurbazioni e le campagne siano fortemente umanizzate, in gran parte controllate dalla città.*

*Sono stati proposti diversi modelli abitativi, mossi dal comune intento di ridefinire l'identità di campagna e distinguerla da quella di città, nel tentativo di arginare la crescita a macchia d'olio e salvaguardare la qualità spaziale e ambientale dei centri urbani. Gli esempi più famosi sono quelli di Owen e Howard, che operarono in Inghilterra nella seconda metà del diciannovesimo secolo.*

## **LA CITTA' GIARDINO**

*Le 'garden city' sono il fulcro di un movimento nato in Inghilterra nella seconda metà del diciannovesimo secolo da Ebenezer Howard (1850-1928) che mira a mettere in relazione fra loro i benefici della città (i servizi pubblici, le infrastruttu-*

re) con quelli della campagna (la salubrità, il verde).

Questo movimento nasce sulla scia di esperienze precedenti in cui si cercava di dare vita a sobborghi-giardino in cui case unifamiliari fossero immerse nel verde e ben collegate con i servizi della città. Testimonianza di questo crescente interesse per una rinnovata struttura urbana, sono alcuni esempi di quartieri realizzati alle porte di grandi città inglesi, come Port Sunlight, realizzato nel 1887 nei pressi di Liverpool e Bourneville, sorto nel 1895 a Birmingham. In entrambi i casi vennero elaborati dei sistemi di villette circondati da orti e giardini, ponendo molta attenzione nel rapporto fra costruzione e terreni.

Non è un caso che questa esigenza di conciliare città e campagna nasca proprio in Inghilterra, patria dell'Industrializzazione. Dalla seconda metà del Settecento, le città subirono una consistente crescita demografica a causa della migrazione di lavoratori provenienti dalla campagna e le condizioni igieniche divennero insostenibili spingendo gli imprenditori immobiliari ad interessarsi alle aree suburbane, rilanciandole come nuove zone residenziali. (...)

Il modello elaborato da Howard si basa su un ragionamento sul valore dei terreni. Egli infatti osservava come il valore crescente dei terreni dalla periferia al centro abbia portato ad un costante addensamento di edifici nel centro della città con un conseguente congestionamento del traffico. L'espansione della città appariva illimitata, a scapito della campagna e gravante sempre su un unico centro con gravi problemi di connessione fra l'abitazione e il luogo di lavoro. Solo eliminando la speculazione edilizia era possibile, secondo Howard, limitare l'espansione sostituendolo ad uno spazio in cui si alternano aree edificate ed aree verdi.

Egli concepì la sua città come una comunità basata sul mutuo soccorso, economicamente autosufficiente gestita da una Società incaricata di fornire servizi ed infrastrutture. Lo scopo era quello di limitare l'espansione della città ed eliminare il viaggio per raggiungere il posto di lavoro.

Le garden cities prevedevano un impianto concentrico, con una grande fascia verde (green belt) che la separasse dalla campagna, interamente circondata dalla linea ferroviaria. In questo modo la città era fissata ad una dimensione ottimale che si aggirava, secondo Howard, fra i 35.000 e 58.000 abitanti. Le aree residenziali erano ben definite e separate dalle industrie, ma poste in modo tale che bastasse una passeggiata per raggiungere i servizi.

Sicuramente nella formulazione delle sue idee, Howard è stato influenzato dalla posizione di Robert Owen (1771-1858), uno dei più importanti, seppure meno fortunati utopisti dell'Ottocento.

Owen nasce come industriale, pioniere nel movimento cooperativo inglese e delle organizzazioni sindacali. Ispirato dalla struttura della sua fabbrica, elabora un modello di villaggio per una comunità ristretta che lavori collettivamente in campagna e in officina, e che possieda tutti i servizi necessari per diventare autosufficiente. (1817, Report to the Committee for the relief of the manufacturing poor) Gli abitanti previsti si aggirano fra 800-1200, con un acre a testa da coltivare. Era prevista una grande piazza attorno alla quale si distribuivano gli alloggi privati. Al centro della piazza invece si collocavano i servizi comuni, le cucine, la chiesa e spazi dove i bambini venivano istruiti ed intrattenuti. Anche gli impianti di riscaldamento erano comuni per più alloggi. Egli compie diversi tentativi di realizzare la sua teoria, prima a Orbiston (UK) e poi a Harmony, Indiana (USA) dove fonda la New Harmony, tuttavia il passaggio da teoria a pratica si rivela fallimentare, consegnando Owen alla storia come uno dei più famosi utopisti dell'Ottocento.

A differenza di Owen, Howard cerca di mantenersi su un piano più realizzabile e considera con attenzione quali aspetti rendere collettivi e quali conservare in un ambito privato. Prendono così vita, fra il 1902 e il 1919 le garden cities di Letchworth e Welwyn, entrambe entro il raggio di 50 km da Londra. Molto presto le città si popolano, ma con la stessa velocità si trasformano in città satellite della vicina Londra e la green belt fu ridotta, rendendo questi due esempi molto simili a normali paesi soggetti all'attrazione della metropoli.

Nonostante il fallimento dal punto di vista pratico della realizzazione delle garden cities, il movimento di Howard ha tuttavia avuto molta influenza in Europa, da le cites-jardin francesi, all'esempio di Radburn nel New Jersey e alla successiva formulazione delle green belts americane.

Radburn è una cittadina del New Jersey nata nel 1929 da un disegno di Clarence Stein e Henry Wright. Il concetto di "new town" si ispira apertamente alle teorie di Howard. L'obiettivo era quello di costruire una comunità pronta ad affrontare le complessità del mondo moderno senza abbandonare l'amenità della vita di campagna. Emblematico è il motto della città: "A town for the motor age in a fair lawn".

## IL FENOMENO DELLO SPRAWL

### PREMESSE

Lo sprawl, la forma urbana diffusa, non appare così alienante se si considera il cambio di percezione del paesaggio dovuto all'introduzione dell'automobile. Quello che manca è una narrazione. Si va verso la ricerca di una nuova estetica.

*Il termine sprawl è stato introdotto negli anni '60 per indicare una crescita urbana senza forma. Originariamente era un fenomeno tipico delle società più ricche, ormai diffuso anche nei paesi in via di sviluppo. (Perù, India) Il termine riprende un verbo (to sprawl = distendersi scompostamente) che viene utilizzato come sostantivo per meglio rappresentare questo fenomeno che sempre più è individuato come un modo di essere e non più come una trasformazione. Verso la fine dell'Ottocento, il tasso di urbanizzazione si aggirava sul 10% della popolazione mondiale, ed ha raggiunto oggi il 50%, di cui 60% in situazioni periurbane.*

*“la città contemporanea è una città in cui le nozioni geometriche di centro e di periferia perderanno a poco a poco il loro significato” cit. da Paul Virilio, La Freccia del Tempo, Domus Dossier, n.4, giugno 1996*

*La nascita dello sprawl è legato a diversi fattori economici e sociali fra cui la possibilità (illusoria) di vivere in un ambiente più salubre, vicino al verde, con costi del terreno inferiori. Questo spostamento verso l'esterno della città è stato agevolato dalla diffusione sempre maggiore dell'automobile come mezzo di trasporto privato, che ha giocato un ruolo fondamentale nella creazione di questo nuovo scenario.*

*Una delle più immediate e visibili conseguenze dello sprawl è il cambiamento del paesaggio, ma questo fenomeno ha avuto forti influenze anche sulla società, portando ad un graduale svuotamento della strada. Le piazze e i mercati hanno perso vitalità e le funzioni che vi svolgevano si trovano ora nei centri commerciali o su internet.*

*Come ricorda F. La Cecla, quello che disorienta maggiormente è la mancanza di un confine. (cit da F. La Cecla, Perdersi, Laterza, Bari, 1988) Diventa sempre più difficile rappresentare una città come una figura su uno sfondo. Il rapporto fra pieno e vuoto non esiste più, o è tutto figura, o è tutto sfondo. Al contrario di quanto avveniva in passato, è difficile riuscire a vedere lo sprawl come un'unità dal momento che non si riesce ad avere una visione d'insieme. (\*si perde la visione del teatro. vedere la divinità. individuare l'insieme prima e le sottotrame poi. l'orizzonte)*

*Quello su cui si interroga il Ingersoll, professore di progettazione architettonica di recupero urbano presso l'Università di Ferrara, è la possibilità di individuare un ordine in questo disordine, separare un particolare dal generale diffuso. Quello a cui aspira è la creazione di uno sprawltown, ovvero un tentativo di sintesi fra town, i valori civici e quei contesti alienati da qualunque traccia di comunità, lo sprawl.*

## **IL RUOLO DELL'AUTOMOBILE**

*Con l'arrivo dell'automobile cambia la percezione della strada; quello che prima si mostrava come una scena fissa, si disintegra con la velocità. La visione che si ha della strada mentre si guida viene assimilata da Ingersoll ad una tecnica cinematografica di montaggio rapido di fotogrammi noto come jumpcut. Da queste premesse egli parla di Jumpcut Urbanism, dove il paesaggio viene a definirsi come una serie di elementi cadenzati da velocità diverse.*

*La periferia è come un montaggio casuale di fotogrammi. A differenza di una sequenza cinematografica manca tuttavia una regia, una narrazione, un piano comune di collegamento. Il Jumpcut Urbanism crea un montaggio di contrasti, movimento e statica, creazione di nuove viste, una prospettiva molto adatta a questo nuovo, confuso scenario.*

*Nel 1903, Henry Ford fondò la Ford Motor Company. Nel 1912, con l'introduzione della catena di montaggio si verificò una vera e propria rivoluzione: i prezzi si abbassarono, i salari aumentarono e l'automobile smise di essere un bene di lusso a tal punto da poter essere acquistata dai suoi stessi operai. Comincia così una capillare diffusione dell'auto, prima come mezzo di trasporto, e poi, con l'introduzione del marketing e delle campagne pubblicitarie, come segno di crescente benessere, indispensabile per ogni cittadino. Questo fu l'inizio dei cambiamenti dell'assetto urbano che iniziarono a verificarsi dagli anni '20 ad oggi negli Stati Uniti.*

*Innanzitutto fondamentale fu la forte connessione fra industria e potere. Un lavoratore su sei lavorava o per l'industria automobilistica (Ford e General Motors) o per l'industria petrolifera. Sostenere le industrie significava quindi creare infrastrutture adeguate per ospitare automobili ed incentivare così le vendite. Emblematica fu la dichiarazione dell'ex dirigente della General Motors, poi Ministro della Difesa C. Wilson: “Ciò che fa bene alla General Motors, fa bene alla nazione.” Inoltre, essendo una nazione giovane, meno radicata nella storia, ci furono meno resistenze alla modernizzazione. Nel 1956 arrivò l'Urban Renewal e le città americane vennero adattate all'automobile, a volte attuando anche vistosi sventramenti.*

*L'automobile diventa così un elemento che non può essere estromesso dai nascenti piani urbanistici. Un caso significativo è la città a misura di automobile concepita da Le Corbusier per Parigi, dove gli spazi per le automobili erano chiaramente distinti dai percorsi pedonali secondo il principio per cui il faut tuer le rue corridor. Non ha caso il piano, elaborato nel 1925, era stato finanziato da Voisin, fabbricante di automobili e aeroplani. Vengono inoltre proposte delle torri circondate da spazi verdi invertendo il rapporto classico fra vuoto e pieno; non più vuoti circondati da pieni, ma pieni circondati da vuoti.*

*“una città fatta per la velocità è una città fatta per il successo”*

*Lo sviluppo urbano aggrava la crisi ambientale più di qualsiasi altro fenomeno. Di fronte a questa crescente preoccupazione si sono delineate due posizioni, da un lato Rem Koolhaas con la sua Generic city e dall'altra Krier con la sua proposta di ritorno alla città compatta. Egli ritiene che, posizionando all'interno dello sprawl nuove centralità, sarebbe possibile suddividerlo in unità distinte, tanti piccoli centri urbani che si organizzano come la città compatta preindustriale. L'esperienza ha però sfatato questo mito riconoscendo la indissolubile dipendenza dalla città. Si continua a lavorare e a comprare in città, non è possibile tornare indietro.*

*Il termine 'ecologia' venne coniato alla fine dell'Ottocento da Ernst Haeckel, Generelle Morphologie der Organismen del 1866. Fondatore della lega monista, egli credeva nella possibilità di creare uno stato armonioso se l'uomo si attenesse a seguire le leggi della natura. Le sue teorie vennero studiate e rielaborate da Rudolf Steiner (1861-1925) fondatore dell'antroposofia e padre delle teorie di Agricoltura biodinamica.*

*In particolare i movimenti ecologisti si sono diffuse dopo la crisi energetica del 1972-73, dando vita anche a numerose leggi a favore dell'efficienza energetica. Nonostante la crescente cura posta alla scala architettonica a ridurre consumi energetici e utilizzare fonti di energia rinnovabile resta il quesito riproposto da Ingersoll: "a cosa serve il risparmio energetico del proprietario di una casa sostenibile se deve comunque usare l'automobile?"*

*A partire dalle Garden Cities di Howard di cui abbiamo già trattato, sono stati proposti diversi modelli insediativi per combattere lo sviluppo dello sprawl. Un esempio è il New Towns Act promosso in Inghilterra nel 1946. Seguendo alcuni principi desunti da Howard, sono state fondate otto città satellite, poco lontano da Londra per limitare e incanalare l'espansione della metropoli.*

*La proposta del biologo Geddes invece, mirava a rifondare il sistema urbano partendo da criteri bioregionali. Questi miravano ad una corretta distribuzione della popolazione urbana a seconda delle risorse presenti sul territorio. Gli organismi sono così portati ad adattarsi all'ambiente anziché essere spinti a modificarlo. L'essere umano infatti è l'unico animale che vive in maniera pressoché omogeneo tutto il pianeta grazie alla sua capacità di adattarsi alle diverse condizioni climatiche e modificando l'ambiente per soddisfare i suoi bisogni.*

## **PROBLEMI DI CONFINE: PERIFERIA E ZONE PERIURBANE**

*Negli ultimi anni, architetti, urbanisti, paesaggisti ed ecologisti si stanno interrogando sulla natura e sul destino dei territori agricoli periurbani. Luoghi instabili e in rapida trasformazione, nei quali i sistemi ambientali sono stati sostituiti da nuove periferie cariche di nuove pratiche sociali che mettono in crisi il classico rapporto fra città e campagna.*

*Dalla fine degli anni Sessanta la campagna intorno alla città è diventata un territorio di abitazione e di svago. Molti abitanti si sono trasferiti in zone di periferia, fino a portare alla loro saturazione. La zona agricola periurbana si è così trovata ad accogliere una popolazione che lavora nelle città ma non vi si risiede, preferendo la tranquillità e la bellezza della campagna. In particolare, questo spostamento è ispirato nei più anziani da una volontà di tornare verso la dimensione del paese d'origine, e nei più giovani è accompagnata dalla perdita dei punti di riferimento della memoria collettiva rurale.*

*La periferia, che proviene dall'espansione del fenomeno urbano e dai processi di saturazione derivati dalla densificazione dell'insediamento diffuso, rappresenta uno spazio ancora poco compreso dalla cultura urbanistica e difficilmente individuabile da quella agricola. Per comprendere questi territori e recuperare risorse e potenzialità, Pierre Donadieu, ingegnere agronomo, propone un'indagine sugli spazi agricoli della periurbanità, individuati da alcune caratteristiche comuni: spazi vuoti e portatori di una certa naturalità.*

*La campagna periurbana secondo Donadieu, contiene la maggior parte delle nuove figure della città contemporanea, ma in essa vanno rifondati i principi di una nuova abitabilità. La sfida della città contemporanea potrebbe partire proprio da questi spazi agricoli periurbani. In questi luoghi si concentrano sempre più servizi urbani, e nuove centralità periferiche, ma si sviluppano anche attività innovative e forme di agricoltura più creative, senza rifiutare la città ma recependo i vantaggi che la prossimità a quest'ultima può offrire.*

*Gli spazi della periferia sono da sempre interpretati secondo una prospettiva urbana che li vede ai margini della città, ma la periferia più recente non è più misurabile come lontananza da un centro, ma piuttosto come perdita dell'orientamento e dei requisiti di abitabilità. Il rischio che corre la società della periurbanità è quello dell'alienazione, della perdita di un orizzonte, di senso e del sentimento di appartenenza a una comunità.*

*Il processo di accrescimento della città a discapito degli spazi della campagna ha prodotto sempre nuove periferie, occludendo con nuovi fronti urbani la vista sulla campagna. Le funzioni venivano cancellate, modificate, o asservite ai bisogni della città separando le regole di costruzione della spazialità urbana da quella rurale allontanando così le due società che vi abitavano.*

## LA RICERCA DI UN EQUILIBRIO

### LE CAMPAGNE URBANE

*L'ipotesi di Donadieu è che lo spazio agricolo periurbano, che tenderà nei prossimi anni ad essere sempre più esteso, non vuole sottostare alla fatalità di una prossima trasformazione, ma testimoniare una sua storia. Questa porzione di campagna chiede di partecipare alla definizione dello spazio urbano, perché in qualche modo i suoi abitanti pur non volendo rinunciare alla città, attestano una scelta di viverne fuori, prediligendo un maggiore contatto con la natura. Tutto ciò trova una rispondenza in una diffusa nuova domanda di naturalità, che si riflette nelle modificazioni in atto sul piano dei comportamenti e dei consumi nella sfera dell'abitare e del tempo libero. L'attività agricola, oltre al compito di produrre alimenti dalla terra, soddisfa sempre più il bisogno di loisir e tempo libero. La ricerca di questi desideri collettivi si materializza nell'esigenza di un ambiente migliore. Perché lo spazio agricolo periurbano si trasformi in una campagna urbana è necessario che la popolazione che lo occupa se ne appropri e lo trasformi in un territorio abitabile. Se nei territori della periurbanità la percezione spaziale e sociale dei cittadini e dei contadini è sempre meno distante fino a confondersi, bisognerà leggere questi spazi prestando ascolto a una società divisa tra la voglia di vivere in città e la scelta di starne fuori, mettendo a profitto la prossimità tra l'una e l'altra. Se invece la città e la campagna continuano ad essere viste in opposizione, non si riuscirà a coglierne il ruolo della campagna urbana. In questo modo Donadieu prende una posizione chiara nei confronti del difficile rapporto fra città e campagna; egli propone il superamento dell'antagonismo tra questi due elementi attraverso l'eliminazione del problema. Non intende redimere il conflitto, ma semplicemente non lo riconosce. Al contrario inverte le logiche della contrapposizione. E' la città che dovrà farsi carico di tutelare la campagna, assicurando la permanenza del vuoto, portatore di valori di natura, proponendo l'attività agricola. Solo a queste condizioni lo spazio agricolo potrà entrare a far parte dei nuovi territori urbani attraverso un processo che gli dia forma.*

*La 'campagna urbana' e 'l'agricoltura urbana', nell'accezione proposta da Donadieu, rappresentano il luogo e lo strumento per riformare le tecniche di pianificazione e di progettazione nei confronti delle trasformazioni in atto nei nuovi territori della dispersione. La proposta avanzata è di ripartire da quegli spazi di natura nei quali l'agricoltura non solo persiste, ma si rinnova per soddisfare i bisogni dei cittadini, sia perché può nutrirli, sia perché risponde a una sempre più diffusa domanda (anche di natura estetica) di naturalità, in termini di esperienza contemplativa o di attività per il tempo libero.*

*"Anziché cercare invano di controllare la crescita delle città attraverso reti di cinture, fronti e spazi verdi, perché non costruire invece il tessuto urbano a partire dagli spazi agricoli o boschivi? Perché l'agricoltura urbana non potrebbe essere considerata dai pianificatori come uno strumento di urbanizzazione capace di organizzare durevolmente il territorio delle città?"*

*Il significato della parola 'campagna urbana' è un ossimoro, ma nonostante ciò, i due termini coordinati danno vita ad un unico concetto, che vuole prefigurare un'intenzionalità progettuale e promuovere un'azione. Considerata come un progetto di società capace di migliorare le condizioni di vita urbana, la campagna urbana intende entrare a far parte dello spazio della città senza doversi necessariamente trasformare in spazio verde o parco naturale. Il progetto di campagne urbane presuppone anzi il ricorso a forme di agricoltura urbana e la capacità di costruire relazioni con lo spazio rurale tali da consentire la creazione di una nuova ruralità non più limitata alle sole attività agricole. Alcuni esempi di campagna urbana sono già visibili nella campagna francese ma anche nell'esperienza del parco agricolo sud di Milano.*

### LA CAMPAGNA COME INFRASTRUTTURA NATURALE

*La città moderna, secondo Donadieu, ha introdotto la nozione di vuoto inteso come spazio senza tempo, come tutto ciò che sta tra i pieni ma che non li riguarda. La categoria del vuoto è un problema emergente per la contemporaneità: il vuoto rinnega l'urbanizzazione finché non è inserito in un progetto e diventa un nuovo fabbricato. Nello stesso tempo è ripudiato dalla campagna e diventa incolto spazio abbandonato. L'ecologia urbana ha per prima cercato di attribuire un senso al vuoto ripensandolo come uno spazio in cui la natura riprende la sua progettualità. Si è sviluppata una corrente che ha iniziato ad apprezzare la natura nelle aree abbandonate e ha educato a una nuova estetica dell'incolto. Già Lewis Mumford aveva colto appieno il problema del valore biologico delle aree verdi, criticando le politiche del verde urbano, responsabili di aumentare la differenza tra quartieri ricchi e le congestionate periferie urbane. Intui l'enorme potenziale che offriva la campagna come spazio di attrezzature per le periferie e come contesto per gli incontri sociali.*

### LE URBAN FARMS DI DETROIT



Come risposta alla crisi dello spazio urbano e di quello rurale, nel secondo dopoguerra si diffuse la poetica del verde pubblico, nelle città europee con i green belts e le città giardino. Esse però proponevano spesso di costruire una città in campagna, contrapponendo alle alte densità gli spazi aperti rurale, forme urbane nate come sagome ritagliate su uno sfondo.

Oggi invece, in diversi contesti, l'agricoltura viene considerata come mezzo di riqualificazione di intere porzioni di città lasciate vuote dal fallimento di un'industria o dalla noncuranza dell'amministrazione. Un esempio significativo e molto attuale è quello di Detroit.

Fin dal 1896 Detroit è stata la sede della General Motors e della Ford, promuovendo la città come capitale mondiale dell'automobile. Già negli anni '60 tuttavia, la città fu vittima di un forte degrado urbano e in seguito ai continui disordini, molti negozianti e abitanti decisero di trasferirsi, causando un calo delle entrate tributarie e il fallimento dell'amministrazione comunale. Nonostante alcuni interventi di riqualificazione svolti durante gli anni '70, le strade appaiono oggi circondate da appezzamenti vuoti e stabili abbandonati.

"Il paesaggio urbano è stato paragonato a quello di New Orleans dopo l'uragano Katrina, ma il disastro di Detroit è un prodotto dell'uomo ed è avvenuto nell'arco di decenni."

Oggi un nuovo elemento è stato introdotto per rilanciare la città, grazie all'iniziativa di un cittadino, Mark Covington, che trovatosi disoccupato si è interessato ad alcune aree abbandonate, le ha ripulite e ha iniziato a coltivare verdure, permettendo agli abitanti del quartiere di coglierle liberamente. A questa attività ha affiancato una comunità per tenere i giovani lontano dalle strade e il quartiere ha reagito positivamente a questa iniziativa. Così la città ricomincia dalle sue radici preindustriali.

Si sono venute così a formare delle vere e proprie fattorie al centro della città, create da intraprendenti cittadini come Covington e da gruppi no-profit come quella di Urban Farming. Questo gruppo si è occupato della fondazione di numerose fattorie comunitarie di notevole estensione, e ha contribuito solo nel 2009, alla realizzazione di 900 orti in giardini abbandonati e in casa di privati.

I prodotti sono messi a disposizione di chiunque venga a raccoglierci, i terreni sono aperti e non si sono mai verificati atti di vandalismo. Al contrario, il quartiere ha capito l'importanza e il ruolo che questa iniziativa riveste nella rinascita della città, ed è contento di partecipare.

Parallelamente al progetto Urban farming, lavorano altre associazioni come quella di Earthworks e Hantz farms. Quest'ultima, fondata da John Hantz, un ricco finanziatore che ha resistito alla fuga dalle periferie, vorrebbe rappresentare una vera e propria industria agricola, con lo scopo di creare nuovi posti di lavoro e rinvigorire le casse comunali. Queste iniziative hanno attirato anche l'attenzione del sindaco della città Dave Bing, che sta mettendo a punto un nuovo disegno della città. Le zone attualmente abitate verranno conservate, mentre le aree ormai irrecuperabili verranno abbattute mantenendo i nuclei urbani circondati da ampie distese di terra.



FIG. 49

FIG. 50

## L'AGRICIVISMO

*Una soluzione analoga a quella proposta da Donadieu, arriva dal già citato Prof. Ingersoll, e riguarda la reintroduzione dell'agricoltura all'interno del sistema urbano seguendo la stessa politica con cui è stato introdotto l'agriturismo per salvaguardare il patrimonio rurale. Nello stesso modo l'introduzione dell'agricivismo permetterebbe di creare delle sinergie fra l'abitante della città e l'ecosistema. L'obiettivo sarebbe quello di creare un senso di appartenenza e conseguente responsabilizzazione del cittadino verso questioni ambientali. Secondo Ingersoll infatti, lo sprawl continuerà finché continua il consumismo e solo un radicale cambio di mentalità può aiutare ad invertire le tendenze attuali.*

*Questa è una pratica molto diffusa in Europa e negli Stati Uniti. Un esempio importante è il Christy Community Garden a Manhattan, dove il vicinato dal 1973, riunitosi in un'associazione, the Green Guerrillas, recupera lotti abbandonati.*

*Oggi non si tratta più di coltivare per ricavarne un sostentamento, quanto per riportare parte di un mondo ormai lontano, dentro la città e nello stesso tempo riqualificare aree abbandonate.*

*La riqualificazione di un quartiere è quello che ha spinto la nascita delle East New York Farms nel 1998, ancora oggi molto attiva. Nel quartiere vengono organizzati mercati ogni settimana e i bambini del quartiere sono coinvolti in numerose attività, aiutando a creare una forte comunità attorno all'orto e dando qualità ai numerosi spazi abbandonati.*

*Un importante contributo è quello della Slow-food italiana, che nel suo vasto programma prevede anche l'educazione alla slow-city, un'urbanizzazione che mira alla conservazione dell'agricoltura all'interno della sua pianificazione. Un lento tentativo di sovvertire il consumismo, che come ricorda Ingersoll, è l'unico mezzo per frenare lo sprawl.*

*Gli orti hanno quindi una duplice funzione, da un punto di vista naturale e dal punto di vista sociale. Un esempio è il Bosco in Città, a Milano, dove gli orti sono nati dal progetto di recupero di due terreni da parte di Italia nostra, restituendo alla città un luogo che era rimasto abbandonato e degradato.*

*“L'agricivismo non riguarda solo gli orti ma anche l'impegno civile (...), gli orti coltivati possono diventare componenti di un sistema sociale e paesaggistico.” Una delle proposte avanzate per la futura pianificazione cittadina potrebbe imporre di mantenere il 30% della superficie urbana coltivabile. L'agricivismo spronerebbe così la partecipazione attiva dei cittadini creando fra loro legami sociali che coinvolge tutte le presenze sociali presenti sul territorio, dai bambini agli anziani, i lavoratori e le famiglie.*

*“La presenza dell'agricoltura in città inserisce un altro ritmo del tempo, quello dei cicli stagionali delle piante, che fa da contrappunto al ritmo quotidiano del lavoro. L'impatto sociale di tanti giardinieri urbani responsabili delle coltivazioni dovrebbe catalizzare un nuovo senso di appartenenza al luogo. L'agricoltura, che per secoli significava non-città, può dare al contesto urbano un nuovo significato civile. Uno fra i tanti significati necessari per realizzare una vera sintesi fra town e sprawl”.*

## IL CO-WORKING

*L'uomo è un animale sociale. (Politica. Aristotele)*

*E' insito nel comportamento dell'uomo vivere in una comunità.*

*La comunità di base è la famiglia, e dalla riunione di più famiglie e dalla specializzazione dei lavori nasce la tribù in cui ognuno ha un ruolo da adempiere per la sopravvivenza del gruppo.*

## LA VITA IN COMUNITA'

### IL COHOUSING

*Il termine danese per cohousing è bofaelleskaber, che significa letteralmente 'comunità vivente'.*

*Il termine cohousing indica una particolare forma di vicinato, in cui alloggi privati e servizi in comune vengono combinati in modo da salvaguardare la privacy di ognuno e allo stesso tempo il bisogno di socialità. E' nato come risposta innovativa ad alcuni bisogni specifici delle società, in particolare nord-occidentali, in cui è andata sempre più affermandosi una nuova concezione di famiglia. Non a caso, il primo cohousing è nato in Danimarca, e ha influenzato per primi la Svezia e l'Olanda, dove a partire dagli anni settanta si è diffusa la flessibilità del mercato del lavoro e la dissoluzione della famiglia tradizionale. Da qui, nasce la necessità di una struttura come il cohousing in grado di sostituire, almeno in parte, i servizi e la socialità originariamente garantite dalla famiglia. Negli ultimi anni questo fenomeno ha raggiunto anche i paesi mediterranei, dove sempre un maggior numero di persone ricerca un'alternativa al modello sociale convenzionale.*

Con lo sviluppo della civiltà occidentale, è venuta a crearsi una struttura basata a soddisfare i bisogni dell'individuo. Già nel 1516 Tommaso Moro nella sua *Utopia*, indicava nella vita comunitaria una alternativa concreta alla deriva eccessivamente individualistica della civiltà occidentale. Idee analoghe, insieme alla volontà di ritornare alle origini, hanno portato durante il XX secolo a forme spontanee di vita comunitaria, dalle esperienze delle prime comuni hippy degli anni sessanta agli ecovillaggi dei nostri giorni. Sulla scia di queste esperienze nasce il cohousing; un tentativo di reintrodurre relazioni sociali tipiche delle società preindustriali nella realtà postindustriale sempre più anonima e impersonale di oggi.

## LA NASCITA DEL COHOUSING: JAN GODMAND HOYER

Il contesto nel quale è nata l'idea di cohousing, è quello degli anni Sessanta, in cui in seguito ai mutamenti sociali causati dalla rivoluzione industriale degli anni Cinquanta, si assiste ad una forte migrazione verso la città. Questo ha portato ad un'edificazione senza limiti, non più orientata alla ricerca del benessere della persona, ma alla realizzazione della maggiore densità abitativa possibile. Come reazione a tale fenomeno, nacque la necessità di ricercare un modo di vivere che riportasse l'individuo all'interno di una comunità. Il fondatore del primo cohousing, Jan Godmand Hoyer, dice di essersi ispirato all'*Utopia* di Tommaso Moro, dove la città è suddivisa in comunità di trenta famiglie, che collaborano nella preparazione di cibo e nell'accudimento dei bambini.

Tutto ebbe inizio nell'inverno del '64 quando Godmand si trovò a discutere con alcuni amici della situazione abitativa contemporanea. Subito si individuaron molti problemi comuni e in particolare si lamentavano della difficoltà nel conoscere i propri vicini di casa e la conseguente perdita di responsabilità verso i beni comuni. Sorse la convinzione che molti problemi si sarebbero risolti vivendo insieme, senza rinunciare tuttavia alla possibilità di avere allo stesso tempo la propria privacy. Il gruppo comprò un terreno e iniziarono a realizzare il progetto per una comunità. Incontrarono inizialmente molte difficoltà, innanzitutto a causa dei costi per la realizzazione del complesso che creò una scissione all'interno del gruppo; da un lato chi non voleva rinunciare al progetto iniziale, nonostante l'elevato costo, dall'altro chi voleva apportare alcune modifiche, per rendere la realizzazione più accessibile. Ulteriori ostacoli vennero dalle amministrazioni locali, preoccupate che si trattasse di comunità legate al mondo politico e partitico. Nonostante queste difficoltà, nel 1973 iniziavano i primi traslochi a SkraPlanet. Il progetto consisteva in 33 case singole, o a schiera, ciascuna di 157 mq con la possibilità di ampliamento di altri 75 mq. Ogni abitazione è distribuita su tre livelli: il piano d'accesso ospita la cucina e la sala da pranzo; il piano inferiore è interamente destinato ai bambini, con le camera da letto e un bagno; il terzo piano è riservato agli adulti con una camera da letto, un bagno e un soggiorno. Molto importante è il ruolo della finestra della cucina, rivolta verso la strada pubblica, in modo tale da poter vedere dall'esterno se c'è qualcuno a casa, e poter tener d'occhio i figli che giocano fuori casa mentre si prepara la cena. Infatti il contatto visivo fra chi è dentro casa e chi è fuori, spinge le persone ad entrare in contatto fra loro. Le case all'interno del cohousing sono posizionate attorno alla casa comune, che racchiude una cucina ad uso di tutti, e spazi per pranzare insieme, studiare e giocare. La casa comune è il luogo in cui si svolgono i pasti in comune, e dove si possono organizzare attività e festeggiare eventi. Spesso i servizi condivisi comprendono come dotazione minima una lavanderia e delle utensilerie dove vengono conservati gli attrezzi più costosi che possono essere utilizzati da tutti i residenti. In questo modo anziché avere un condominio con dieci lavatrici, sarà possibile acquistarne un numero minore e a servizio di più famiglie con notevole risparmio. Lo stesso principio si applica alle automobili. Spesso vengono acquistate in comune e lasciate a uso di tutti i residenti. Il principio con cui vengono utilizzate è quello del, in modo che si raggruppi all'interno di una stessa automobile più persone che devono andare nella stessa direzione. Un meccanismo molto utile soprattutto per accompagnare i bambini a scuola. In generale comunque le specifiche della casa comune dipendono dagli interessi dei singoli residenti e varia da cohousing a cohousing. La gestione passa attraverso degli incontri in cui si definiscono diversi gruppi di lavoro; a ciascuno viene affidato il suo compito; questo insegna ai residenti a lavorare insieme, accettare compromessi, e a rispettare i beni messi a disposizione di tutti.

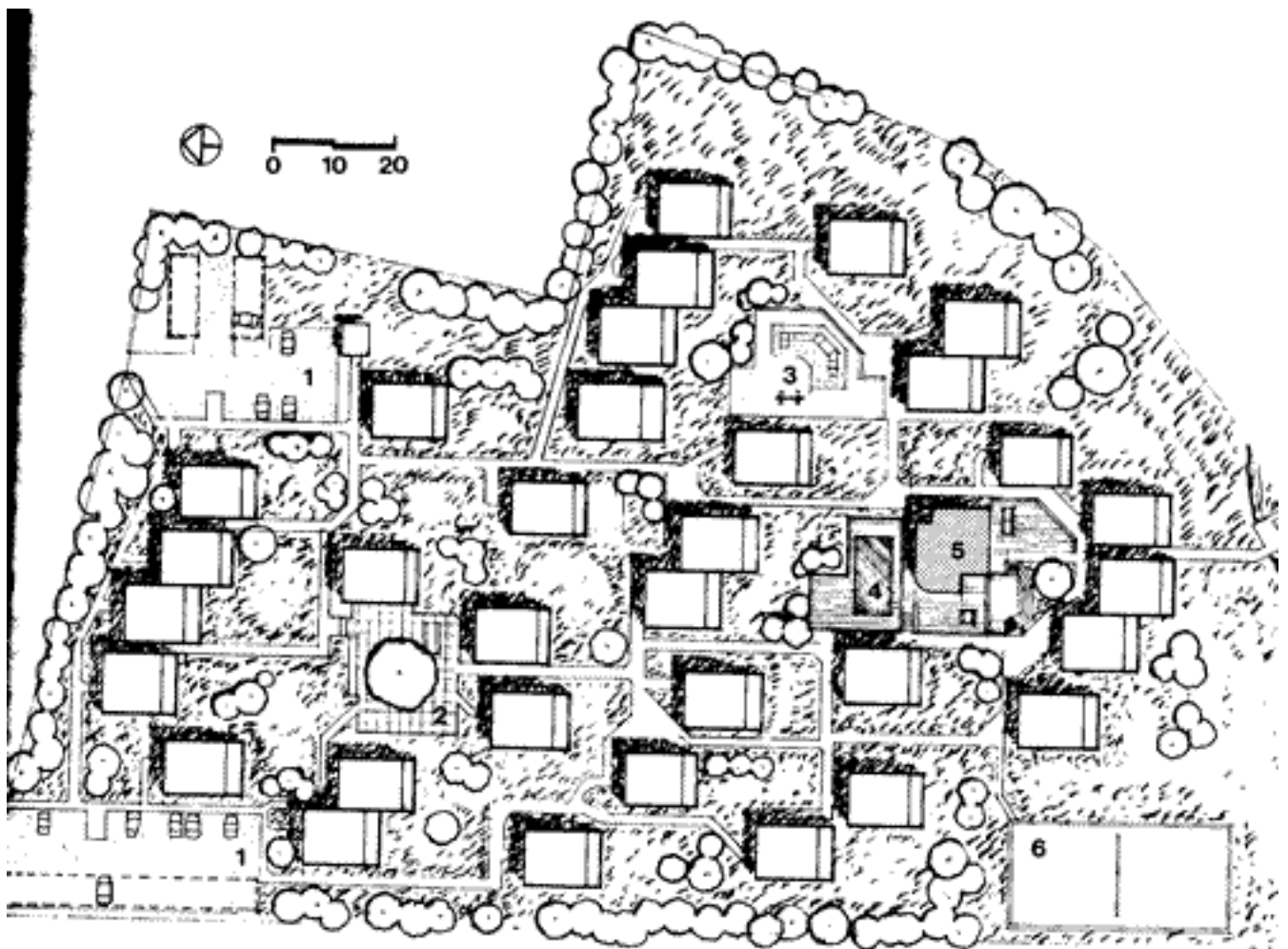
I parcheggi sono collocati solitamente esterni all'area residenziale, rendendo lo spazio tra le abitazioni interamente pedonale e sicura per i bambini. Se per rientrare a casa i residenti sono costretti a passare davanti agli spazi comuni, sarà più facile che incontrino qualcuno e si fermano. In questo spazio vengono collocate anche le aree di gioco per i bambini in modo da poter essere facilmente tenute d'occhio dalle case dei genitori o dai vicini. Una delle principali ragioni dell'immediato successo dei cohousing è la sicurezza derivata dalla mutua sorveglianza, garantita dal fatto che tutti conoscono tutti. Proprio come nei tradizionali villaggi. I modelli di cohousing che sono arrivati dopo hanno generalmente mantenuto questo tipo di impianto, tranne in alcuni casi, in cui diverse abitazioni sono contenute all'interno di uno stesso edificio come nel caso di Jernstoberiet a Roskilde, in Danimarca.

La scelta del luogo dove realizzare un cohousing è generalmente appena fuori dalle aree metropolitane, dove i prezzi

dei terreni sono più accessibili e dove la distanza dal posto di lavoro e dalle scuole sia ancora accettabile. Non mancano tuttavia comunità insediate nei centri urbani.

Un vantaggio rilevante della vita in cohousing riguarda l'accudimento dei bambini. Intervistando molte giovani coppie che alla fine degli anni Sessanta hanno deciso di trasferirsi in cohousing, è emerso che la difficoltà maggiore era di decidere fra rinunciare alla carriera per accudire i figli o lasciarli da soli o in compagnia di estranei per molte ore. E' del 1968 un articolo intitolato *I bambini hanno bisogno di cento genitori*, in cui emerge come non sia rilevante solo la figura dei genitori nel processo di crescita di un bambino ma anzi è importante che ricevano diversi stimoli e si abituino fin da piccoli a condividere i beni e a vivere con altri bambini. Il cohousing rispondeva pienamente a questa esigenza: permetteva alle giovani coppie di dedicarsi alla carriera, con la certezza di lasciare i figli all'interno di una comunità di gente conosciuta e fidata. In particolare sono i pensionati e gli anziani della comunità che durante le ore lavorative si possono dedicare ai bambini più piccoli, che giocano e crescono tutti insieme.

Per molti versi, come abbiamo visto, quello del cohousing non è un concetto nuovo. Ancora oggi la popolazione dei paesi meno industrializzati vive in piccole comunità in cui si creano molti legami di interdipendenza creando un senso di appartenenza ad un luogo e ad una comunità. Nei villaggi la gente collabora, per realizzare gli edifici comuni, e perseguire un bene comune. I cohousing di oggi tornano a godere dei benefici della cooperazione, affrontando insieme problemi pratici, e costruendo così rapporti sociali solidali.



*The 33 residences at Skraplanet are situated on the sloped site so that every living room has a view to the south. Site plan: 1. parking, 2. community plaza, 3. play ground, 4. swimming pool, 5. common house, 6. tennis court, 7. soccer field.*

FIG. 51

## LE RAGIONI AMBIENTALI

Vivere in comunità permette di risparmiare in diversi campi. Un risparmio energetico, monetario e un risparmio di tempo, oltre ai vantaggi già citati che derivano dalla creazione di rapporti sociali.

Innanzitutto condividendo alcuni strumenti come le lavatrici, è possibile risparmiare sull'investimento iniziale della macchina. Anziché acquistarne una per famiglia, possono essere condivise meno macchine per più famiglie. Lo stesso vale

per gli attrezzi più costosi che verrebbero utilizzati magari solo raramente ma che comportano un'ingente spesa, e per l'automobile.

Il cohousing e la possibilità che offre di conoscere i propri vicini, fa sì che si instauri anche un cambio di mentalità e che diventi abitudine utilizzare l'automobile come mezzo, non più individuale ma per condividere passaggi con un conseguente risparmio di combustibile e riducendo il numero di automobili per strada. L'uso dell'automobile, come lo conosciamo oggi, è uno dei maggiori fattori di inquinamento, consumando combustibili fossili e scaricando nell'ambiente sostanze nocive. Sarebbe quindi necessario modificare le proprie abitudini, senza rinunciare ai benefici tratti dall'automobile, ma imparando a usarla in una maniera più appropriata. Nella scelta del sito, è importante tenere a mente la rete di trasporti pubblici e la vicinanza di servizi pubblici affinché siano facilmente raggiungibili a piedi o in bicicletta, permettendo così di ridurre l'uso dell'auto.

Dal punto di vista energetico, è sconsigliata la costruzione di una comunità con case unifamiliari: infatti il fabbisogno energetico di abitazioni isolate è notevolmente superiore rispetto a quello di case a schiera, e ancor di più a quello di abitazioni poste in uno stesso edificio a più piani. Inoltre le case unifamiliari occupano più terreno e costringono ad incrementare il sistema fognario. Un buon compromesso per poter bilanciare il bisogno di privacy e di comunità e contenere i costi, è quello delle case a schiera e delle stecche compatte, poiché riduce l'occupazione del suolo, il consumo di energia, e mantiene un buon livello di isolamento termico, riducendo notevolmente l'impatto ambientale. Molto importante è tenere a mente anche l'orientamento del sito per sfruttare l'insolazione. Inoltre, le abitazioni monofamiliari riducono le possibilità di interazione sociale, mentre la presenza di cortili o ballatoi e terrazze comuni favorisce l'incontro fra i diversi membri della comunità che sono più invogliati a fermarsi e chiacchierare magari al sole.

Fondamentale è condividere le risorse, pianificare in maniera accurata la casa comune in modo che questa possa soddisfare a molti bisogni diversi, permettendo l'abitazione privata di essere più piccola, con conseguente risparmio dei consumi. Importante è anche entrare nell'ottica di riciclare non solo i rifiuti, ma anche oggetti e vestiti di seconda mano; riparare un vestito costa molto meno che acquistarne uno nuovo.

## ESEMPI DI COHOUSING

### L'ESPERIENZA DEL NORD EUROPA: DANIMARCA, SVEZIA E GERMANIA

Analizzando diverse esperienze di cohousing all'estero sono state individuate le ragioni del loro successo. In tutti i casi analizzati, la comunità nasceva su degli ideali comuni, gestiti da un processo decisionale adeguato. Fondamentale è anche la chiarezza nella comunicazione, e la volontà di ricercare il compromesso prima del conflitto. In questo modo si impara a vivere in gruppo e prendere decisioni insieme, sviluppando dei legami di fiducia e di responsabilità verso i beni comuni.

#### LA DANIMARCA

Munksogaard è una comunità suddivisa in cinque blocchi di venti abitazioni ciascuno, edificata intorno a una vecchia fattoria. Le abitazioni sono a due piani, con facciate di colore diverso per ogni raggruppamento. In ogni gruppo di abitazioni sono previsti edifici per le attività comuni; l'intera zona è pedonale e le macchine vengono parcheggiate all'esterno dell'area.

Il complesso nasce nel 1995 da un gruppo di persone legate da un comune intento: 'vogliamo costruire una comunità di 100 alloggi, sia per giovani sia per anziani. Una parte delle abitazioni deve essere destinata a chi si può permettere una casa di proprietà, una parte a chi può sostenere solo una parte di un mutuo, e una parte ancora destinata a quelle persone che possono permettersi solo un affitto. Le case dovranno essere realizzate con i materiali migliori e più salubri cercando di individuare per ogni aspetto le soluzioni più sostenibili.' Le grandezze degli appartamenti variano tra i 30 e i 110 mq. La presenza degli spazi comuni permette di vivere in spazi privati più piccoli. Si condividono i pasti e le automobili. Molto interessanti sono soprattutto le soluzioni ecologiche adottate. L'piovana viene raccolta e utilizzata per il bucato, permettendo di usare pochissima acqua potabile e meno detersivo. Il sistema di riscaldamento è basato su una combinazione di cippato di legno per la combustione e pannelli solari che assicurano circa il 50% dell'energia necessaria per riscaldare l'acqua. Ci sono tre automobili in condivisione tra 40 membri. L'insediamento è stato progettato dall'architetto Martin Rubow in collaborazione con Tony Andersen che si è occupato del progetto di permacultura basato sulla piantagione di alberi e la coltivazione di campi. Lo scopo è quello di incrementare la disponibilità di risorse all'interno del sistema in cui si interviene.

#### SVEZIA

Stolplyckan a Linköping è il più grande cohousing in Svezia, con 184 appartamenti raggruppati in 13 caseggiati realiz-

zati con un sistema di camminamenti che li collegano tra loro. Come in tutti i cohousing, ognuno ha il suo appartamento dove ognuno può rifugiarsi quando vuole stare da solo. 2000 mq sono stati messi a disposizione dei residenti del complesso, e comprendono un centro sportivo, una stanza per lavorare a telaio, una falegnameria, una sala da musica completa di strumenti, una sala da biliardo e un laboratorio di ceramica. Inoltre c'è una cucina industriale e un salone per i pasti comuni. Di giorno gli spazi sono condivisi anche da iniziative promosse dall'amministrazione locale, come attività per anziani, corsi di formazione, e ambulatori. Tali spazi sono a disposizione gratuita come anche tutti gli attrezzi, compreso il legno della falegnameria. La responsabilità è divisa tra gli abitanti del complesso. Ognuno ha un suo turno come responsabile delle prenotazioni, e custode degli spazi. Con una spesa di circa 6 euro all'anno si diventa membri dell'associazione con diritto di voto. I fondi derivanti dalle iscrizioni vengono utilizzati per le attività della casa. Ogni lunedì gli abitanti di uno dei 13 caseggiati si riuniscono e preparano la cena per il resto della comunità; la partecipazione non è obbligatoria, ma aiuta il coinvolgimento di bambini e anziani che si dedicano insieme a questa attività. Inoltre la cena del lunedì è un modo per far conoscenza con i vicini: ci si incontra per organizzare e ci si abitua a decidere insieme. A Stolpkykan le possibilità sono praticamente illimitate per via dei grandi spazi a disposizione e della solida organizzazione.

## GERMANIA

Dopo la seconda guerra mondiale iniziò la ricostruzione di molte grandi città e si diede la priorità alla ricostruzione di case e industrie. Dopo il boom economico degli anni Cinquanta la popolazione iniziò a spostarsi nei sobborghi, e l'industria si spostò in zone esterne alla città lasciando molti edifici abbandonati che vennero utilizzati per ospitare progetti di edilizia comunitaria. In particolare, Berlino ovest ha avuto un ruolo molto importante nello sviluppo dell'edilizia comunitaria urbana negli anni sessanta. Rappresentava infatti una porzione di vita occidentale nell'Europa dell'est ed era l'unica parte della Germania occidentale dove non era obbligatorio il servizio militare. Per questo motivo molti obiettori di coscienza si trasferivano lì e insieme ai numerosi orfani di guerra si iniziarono ad interessare a nuove forme di vita comunitaria. La prima iniziativa risale agli anni settanta con i cosiddetti appartamenti condivisi (Wohngemeinschaften) con tre o quattro residenti che dividevano servizi comuni. Molte sono anche le case occupate, la cui posizione è stata in seguito legalizzata. Questi progetti organizzano incontri regolari prendono decisioni insieme e condividono responsabilità e spese. In particolare è molto incentivata la formazione di cohousing in edifici già esistenti, il cohousing in Germania offre abitazioni a un affitto economico, assicurando case di proprietà privata e preservando il senso di comunità. Nel 1983 un gruppo di persone si riunì con l'intento di avviare un grande progetto di comunità abitativa, situata in un contesto suburbano, non in campagna e nemmeno in un'area urbana, ma molto vicino a entrambe. Si scelse come sito alcuni edifici al centro del villaggio di Niedekaufungen a pochi chilometri da Kassel. Vennero prese decisioni sulla ristrutturazione degli edifici e si svilupparono strutture di cooperazione. A differenza di molti cohousing, la comunità di Niedekaufungen ha un'economia condivisa, con una cassa comune e proprietà comune di tutti gli edifici, i servizi, le automobili e gli orti. Il principio ordinatore dice "da ciascuno secondo capacità a ciascuno secondo bisogno". Nei lavori di ristrutturazione sono stati utilizzati i materiali edilizi già presenti. È stato creato un edificio centrale con una cucina, una sala, una biblioteca, una sala multimediale e uno spazio per un deposito di mobili e di abiti che si sceglie di lasciare a uso di tutti. Un altro edificio è stato dedicato a inserimento di uffici, tra cui lo studio di un fisioterapista e di uno psicologo. Durante la settimana il pranzo viene cucinato dal collettivo che si occupa della mensa, mentre nel fine settimana i pasti sono preparati dai membri della comunità a rotazione. Il collettivo della mensa prepara anche i pasti per un vicino asilo, e fornisce un servizio di catering per le feste e per i corsi organizzati. Gli edifici della comunità sono ben coibentati e riscaldati da un impianto a legna centralizzato. L'elettricità è prodotta da un generatore combinato di calore e di energia elettrica, funzionante a gas. Altra elettricità viene prodotta da installazioni fotovoltaiche sui tetti degli edifici. I membri della comunità di Niedekaufungen godono così di un alto tenore di vita a basso costo, condividono alcuni servizi e gestiscono insieme la comunità, condividendone la pianificazione. Vengono inoltre condivisi automezzi e abbonamenti per i mezzi pubblici, da cui deriva un maggiore uso di trasporti pubblici. I 60 membri hanno 10 veicoli di proprietà comune, anziché 60 vetture private. Mettendo in comune i guadagni, la comunità assicura a tutti i suoi membri le stesse opportunità.

## L'ESPERIENZA ITALIANA: GLI ECO-VILLAGGI

Il termine eco villaggio (o eco-village) è stato coniato per la prima volta da Robert e Diane Gilman per indicare una comunità caratterizzata da due elementi fondamentali: l'intenzionalità e l'ecosostenibilità. Chi interpreta l'esperienza degli eco villaggi come una sorta di fuga dalla società si sbaglia. Al contrario, questa scelta cela un forte desiderio di cambiamento e la ricerca di una nuova socialità spesso in una dimensione più vicina alla natura. Spesso si è spinti dalla

volontà di sperimentare un modello di società a basso impatto ambientale basato sulla riduzione dei consumi e l'auto-sufficienza. In alcuni casi i membri della comunità versano in una cassa comune i proventi del loro lavoro, indipendentemente da quale sia, e la comunità provvede a distribuire una paga mensile a tutti. In altri casi, si ricorre ad una sistema di redistribuzione a seconda dell'attività svolta. Due esempi sono la Comune di Bagnaia e l'ecovillaggio di Torre Superiore a Ventimiglia. Nella prima, nei pressi di Siena, dove professioni diverse convivono mettendo a disposizione il loro sapere e condividendo gli stipendi, prelevano ciascuno una paga uguale per tutti di 150 euro, mentre il resto copre le spese comuni; spese mediche, trasporto, energia e l'educazione dei bambini.

## IL COHOUSING A MILANO

### URBAN VILLAGE BOVISA 01: UN COMPROMESSO FRA PUBBLICO E PRIVATO

Negli ultimi anni il fenomeno del cohousing si è diffuso anche a Milano.

Il tentativo è quello di rispondere ad un sempre crescente bisogno di aria, di verde e di luoghi 'sociali'. La città ha sempre suscitato da un lato curiosità e ammirazione, per le innumerevoli occasioni che offre, mentre nello stesso tempo spaventa, per la perdita di quella coesione e sicurezza sociale propria dei centri minori, quella rete sociale che era la famiglia e il vicinato dei piccoli paesi. La città fa sentire l'individuo sempre più solo, e diventa sempre più difficile soddisfare anche un bisogno primario come quello dell'abitazione, succube delle leggi di mercato. Di conseguenza, si ricerca una via di mezzo; degli spazi dai quali sia possibile raggiungere e fruire dei servizi della città mantenendosi tuttavia vicino alle abitudini rurali. Questo bisogno ha portato molte famiglie a trasferirsi nelle cerchie periurbane, collegate con la città ma isolate dai suoi disordini. Un fenomeno che ha portato alla distribuzione sul territorio di grandi centri commerciali per servire queste aree e al pendolarismo che vede migliaia di persone salire in macchina (spesso una persona per auto) per recarsi in città sul posto di lavoro. Un fenomeno da arginare, tentando di combinare in un unico luogo i benefici della campagna, il verde e la salubrità dell'aria con i servizi e i vantaggi della città.

Fino ad ora ci sono stati sporadici episodi che cercano di intentare un'innovazione sociale dal basso: reti di connessioni fra produttori e consumatori, forme di scambio come le banche del tempo e sistemi di mobilità alternativi legati al car sharing. Tutti episodi notevoli ma isolati, e legati all'intraprendenza di singoli personaggi. Per favorire la durata e la diffusione di questi modi di fare, occorre consolidare le realtà esistenti e raggruppare questo insieme variegato di iniziative che insieme, possono rendere più facile la vita delle comunità. In particolare il cohousing ha destato molto interesse in quanto rappresenta un utile contenitore per tutte queste iniziative e rappresenta una valida alternativa nel panorama edilizio metropolitano.

Innanzitutto è stato creato un sito internet, [cohousing.it](http://cohousing.it), dove è stato possibile ottenere un feedback sull'effettivo interesse della popolazione verso un eventuale progetto di cohousing. La risposta è stata più che positiva e presto sono state



FIG. 52

*raccolte adesione di diverse persone interessate a parteciparvi. Presto si è venuta a creare una comunità estesa affiancata da un team di supporto concentrato alla ricerca di aree edificabili idonee, e da un gruppo di sociologi e progettisti per guidarli nella elaborazione degli spazi comuni.*

*A giugno 2006, è partito il primo progetto in zona Bovisa, l'Urban Village Bovisa 01, all'interno di una fabbrica dismessa. Sono previste 32 abitazioni fra i 53 e 140 mq, disposte a corte attorno ad un giardino comune, oltre ad altri 140 mq dedicati a servizi comuni. L'impianto industriale originario è stato conservato, inserendo soluzioni impiantistiche adatte ad un alto rendimento energetico. Fin dai primi incontri fra i futuri condomini è emerso il nodo più complicato da affrontare: il limite fra spazio pubblico e spazio privato. A cosa sono disposti a rinunciare? Cosa si è disposti a condividere?*

*Siamo e vogliamo essere un gruppo eterogeneo: uomini e donne single; nuclei familiari, con o senza figli e anche piccoli animali. Abbiamo normali timori, da sempre, legati alla convivenza con altre persone e diverse abitudini, ma pensiamo e abbiamo scelto l'esperienza del cohousing come un'opportunità per migliorare la nostra qualità di vita grazie alla vicinanza e alla relazione con gli altri che questa esperienza ci permetterà.*

*Sogniamo un luogo e spazi arricchiti dal verde perché vogliamo vivere insieme con piante e fiori, dove prendere il sole e addormentarsi ascoltando le voci dei vicini che chiacchierano e dei bambini che giocano all'aperto. Vogliamo essere un gruppo vicino al modo di vivere in quartiere. Sogniamo momenti di spensieratezza e momenti ludici e di divertimento e vogliamo avere tempo per scambiarci i nostri diversi saperi, le nostre diverse abilità e tempo per ideare e creare progetti e per organizzare la vita in comune. (tratto dalla Carta del Cohouser, Urban village Bovisa 01)*

## LA RISPOSTA DELLA CITTA': CONSIDERAZIONI E CRITICHE

*Per quanto l'iniziativa sia stata un decisivo passo in avanti nella sensibilizzazione al tema in Italia, a differenza degli esempi esteri, i progetti proposti per Milano si limitano a porre in comune spesso solo servizi che non si possono considerare legati alla quotidianità di ognuno, come per esempio l'uso di una piscina o campi sportivi. La possibilità di partecipare al processo decisionale è molto limitata e il rischio che emerge è che l'interessamento non sia rivolto tanto al cohousing come filosofia di vita, quanto al fatto che rappresenti al momento forse l'unica alternativa alla rigidità del mercato immobiliare. In questa declinazione il concetto di cohousing appare snaturato dal suo originario significato, sostenuto dalla moda che vede una richiesta sempre maggiore di questo tipo di modello abitativo.*

## IL COWORKING

*I progressi della tecnologia consentono sempre più di lavorare da casa, che in alcuni casi può essere causa di grande isolamento e porta alla perdita di quei aspetti di socialità legati alla condivisione dello spazio.*

*Con il termine coworking si intende una recente tendenza a raggruppare nello stesso luogo fisico lavoratori che operano dislocati dalla propria sede centrale e che comunicano tramite internet. Per questo motivo, molte comunità di cohousing in Danimarca hanno perciò dedicato alcuni spazi comuni a chi lavora da casa. Affiancando inoltre al modello residenziale lo sviluppo di uffici e spazi commerciali, permetterebbe di accorpare luogo di lavoro e luogo di residenza con una riduzione degli spostamenti e un risparmio delle risorse. Spesso questi raggruppamenti si trasformano in cooperative e si comportano come vere e proprie incubatrici di impresa con in più un particolare interesse al concetto di comunità.*

## RIVISITAZIONE DEL CONCETTO DI COHOUSING: ADATTAMENTO ALLO SCENARIO MILANESE

*Il termine coworking intendiamo proporre una rivisitazione del concetto di cohousing con l'intento di adattarlo allo scenario milanese. E' infatti evidente la difficoltà nel proporre un sistema abitativo in cui la consumazione dei pasti e buona parte del tempo libero si è immaginato condivisi. A volte anche l'idea di lavare i propri vestiti in una lavanderia comune diviene un concetto difficile da accettare. Con il coworking si vorrebbe tutelare il bisogno di privacy e la sempre crescente esigenza di recuperare un senso di comunità e di appartenenza individuando nel lavoro la chiave di volta di una comunità, l'elemento che raggruppa e coinvolge. Il cohousing offre quindi i vantaggi pratici ed economici di una comunità tradizionale con le opportunità della vita odierna.*

*Coworking answers the question that so many face when working from home: "Why isn't this as fun as I thought it would be?" Beyond just creating better places to work, coworking spaces are built around the idea of community-building and sustainability. Coworking spaces agree to uphold the values set forth by those who developed the concept in the first*





FIG. 53

*place: collaboration, community, sustainability, openness, and accessibilità.*

### LA NASCITA DI UNA COMUNITA' ATTORNO AD UN'ATTIVITA': IL RUOLO DELL'ORTO

*Oltre all'esigenza di instaurare una rete sociale, è stata recentemente rilevata una forte richiesta di terreno coltivabile, da trasformare in orto. Questi orti non sono intesi come forma di sostentamento, ma rispondono semmai a un bisogno di dedicarsi a un'attività manuale da cui ricavare delle soddisfazioni. Recuperare insomma parte di quella cultura rurale che le nuove generazioni di milanesi non conoscono, ma di cui si sente sempre più bisogno. Coltivare l'orto, goderne i frutti e a volte solo goderne la vicinanza, in uno spazio aperto e verde.*

*Ne è un esempio il intervento di successo dell'architetto Claudio Cristofani, proprietario di un appezzamento di terra in via Chiodi. Dopo aver suddiviso in lotti il terreno, Cristofani ha affittato gli appezzamenti di terra a persone interessate a possedere un orto. L'inaspettato successo che ha avuto questa iniziativa ha portato Cristofani a ricercare altra terra e diverse associazioni stanno lavorando per creare una rete di orti cittadini. Ciascun appezzamento è di circa 75 mq e viene affittato a un prezzo di 360 euro all'anno. L'appezzamento di terra include uno spazio per mettere un gazebo e una canna dell'acqua che attinge direttamente alla falda. Al contrario delle aspettative di Cristofani, che si aspettava un'adesione principalmente da parte di pensionati, l'età media degli affittuari è tra i 35 e i 55 anni. Gli orti sono abitati quasi tutte le ore del giorno; la mattina dagli anziani, a volte con bambini piccoli, il pomeriggio dalle famiglie, e spesso capita che la sera, dopo il lavoro, i padri raggiungano le famiglie per godere un po' del verde.*

*Un'altra iniziativa simile è stata realizzata dal Cantiere Isola, da un'idea di Stefano Boccarini. L'associazione ha invitato gli abitanti del quartiere a donare delle piante che vennero trapiantate in un parco per creare un orto collettivo. L'idea era nata solo come un evento temporaneo ma suscitò molto interesse e partecipazione da parte degli abitanti, tanto che rimase come orto permanente. Il coworking è quindi un sistema residenziale legato alla vita comunitaria che si crea attorno ad un'attività, in particolare in questo caso, al coltivazione dell'orto. Di fronte a ciascuna abitazione viene dato un appezzamento di terreno nel quale gli abitanti possono lavorare accanto agli altri residenti del complesso. Il senso di comunità e di appartenenza nasce dalla condivisione di questa attività, lavorare insieme, aiutarsi e condividere gli attrezzi. Questo porta anche una condivisione delle conoscenze: chi ha più esperienza aiuta chi ne ha meno, che può a sua volta diffondere altro sapere.*

*Il senso di comunità che viene a instaurarsi può idealmente crescere fino ad andare oltre all'attività del coltivare, ma trascinandolo ispirando portando alla volontà di condividere conoscenze e capacità. Un professore in pensione potrebbe dare aiuto agli studenti del complesso, i quali potrebbero ricambiare piccole commissioni o assistenza.*

*Il coworking vorrebbe quindi garantire ai suoi abitanti di poter fruire dei servizi della città insieme ai benefici della campagna. Non vi sarebbe più il bisogno di spostarsi fuori dalla città, ma città e campagna verrebbero a racchiudersi in un unico complesso, insieme ad un buon vicinato e una rete solidale di mutuo soccorso e sicurezza.*

# GLI ORTI URBANI

## INTRODUZIONE

*Nel 1981 il fenomeno degli orti urbani, diffuso in altri paesi europei e non, si presentava, almeno in Italia, come nuovo. E' stato definito orto urbano un appezzamento di qualche centinaia al massimo di metri quadrati, ad ordinamento policulturale, coltivato direttamente dall'interessato con l'eventuale aiuto di familiari, il cui prodotto serve in maniera preponderante per l'autoconsumo e si immette in un ciclo di economia di baratto.*

*Gli orti urbani sono comunemente costituiti non solo dalle superfici coltivabili ma anche da elementi di servizio (strutture per il ricovero degli attrezzi e per la raccolta dei rifiuti vegetali, servizi igienici e spogliatoi, strutture per la socializzazione e la didattica, cartelli informativi); da elementi di protezione/delimitazione (tettoie e pensiline, arbusti e cespugli, recinzioni e cancellate...); da impianti di irrigazione; da percorsi di distribuzione interna e dalle aree di parcheggio, piazzole di carico/scarico.*

*Tramite l'orto si viene a creare un nuovo rapporto con la natura, in quanto ciò che si produce è controllato dallo stesso individuo, per cui si ha l'alta valenza ambientale di accedere a prodotti alimentari sani e genuini. L'orto è quindi maturità, e richiede un'azione perpetua nel tempo. Ha rappresentato un antidoto all'alienazione industriale. Se da una parte è presente come fuga da una società vissuta come costrizione, il campo rappresenta anche uno stato di fusione con la natura.*

*Le realtà degli "orti urbani" sono in grado di porre rimedio, seppur a livello microscopico, alle storture del sistema consumistico e capitalistico: costituiscono dei polmoni verdi per le metropoli industrializzate, educano a pratiche ambientali sostenibili, rispondono all'esigenza di "fare comunità" e offrono un'alternativa alle categorie sociali emarginate dalla società moderna. L'orto può costituire un'alternativa su piccola scala alla grande agricoltura intensiva, basata su ritmi di coltivazione innaturali, sull'ampio utilizzo di pesticidi, fitofarmaci, fertilizzanti, strumenti atti a conseguire il massimo rendimento per ettaro in termini di produzione. Ma i risvolti positivi in termini ambientali non si fermano al rifiuto della pratica intensiva e alla coltivazione di prodotti sani; gli orti urbani costituiscono un fondamentale polmone verde per le città e contribuiscono spesso al recupero di aree degradate, sporche e abbandonate della metropoli. Infatti l'orto urbano è quasi sempre recintato con materiali di recupero che fungono principalmente da impedimento psicologico. Questo tentativo di proiettare un'illusione di proprietà, genera invariabilmente aree molto scadenti da un punto di vista estetico, ad esclusivo appannaggio di chi "gestisce" abusivamente l'appezzamento. Al di là di considerazioni prettamente paesaggistiche, bisogna tener conto anche degli eventuali svantaggi che possono venire a crearsi. Non sono da sottovalutare i problemi igienico-sanitari ed ambientali che la mancanza di una corretta gestione degli orti implicano, quali, ad esempio, la messa a coltura di specie allergeniche (*Vicia faba*) in prossimità di aree ricreative o di passaggio, oppure l'uso di antiparassitari e diserbanti che possono ulteriormente compromettere le condizioni fisico-chimiche della falda.*

*Le motivazioni del degrato associate agli orti urbani, risultano essere molteplici, si possono comunque focalizzare principalmente sull'abbinamento di alcuni aspetti:*

- L'espansione del tessuto urbano in modo, a volte poco controllato e selvaggio che ha portato ad una rapida trasformazione dei luoghi periferici della città, lasciando spazi abbandonati.*
- Le modeste estensioni di terreno che vengono "gestite" abusivamente da privati creando delle piccole coltivazioni a scopo esclusivo di autoconsumo.*
- Il cambiamento dei ritmi di vita sia lavorativa, sia familiare che hanno trasformato e spostato gli interessi degli individui della comunità portando a volte all'isolamento totale delle fasce cosiddette deboli (soprattutto anziani) viste spesso come pesi.*
- Il fattore economico che prevale nella scelta degli interventi da parte dell'Amministrazione Pubblica alimentando il fenomeno dell'iniziativa privata incontrollata.*

## IL VERDE URBANO

*Nella città moderna il verde, presente in una serie di forme quantitative e qualitative diverse, rammenta l'esistenza di un mondo naturale e vegetale con il quale ha sempre cercato di ricondursi principalmente attraverso la mimesi, ricreando con atti, comportamenti e forme l'intero complesso della natura, elevandola così ad essenza stessa della sua capacità compositiva e a modello per la gestione dello spazio artificiale da lui creato e vissuto.*

## MODELLO DI VERDE

*In realtà, Natura e Città, spazi verdi e spazi costruiti sono spesso concetti considerati come antitetici tra loro: questa mistificazione è dovuta in parte a una vera e propria espulsione degli elementi del paesaggio naturale che l'uomo, effettivamente, ha quasi ricreato nella progettazione e nella costruzione delle sue città, trasformando un rapporto di iniziale equilibrio in una sopraffazione, in una lotta al dominio dello spazio e alla sua organizzazione.*

*Ma la Natura è parte dell'uomo, della sua vita e del suo spirito tanto che la contrapposizione tra lo spazio costruito e lo spazio verde diventa solo apparente, per svelare invece un rapporto intimo di completamento e complementarità: non stupisce quindi che oggi, seppure sotto forme diverse, il verde venga volutamente ricercato e costantemente enfatizzato e protetto, almeno negli intenti.*

*Ma oggi la Natura assume connotazione diverse e la sua accezione moderna, ovvero il "verde urbano" non è semplice vettore di una percezione sensoriale o di valori pittorici: esso è diventato una componente strutturale fondamentale del tessuto organizzativo urbano, una sorta di elemento spia, di fattore visibile dello stato dell'ambiente e soprattutto del tipo di evoluzione sociale di una collettività e, come condizioni di vita e le funzioni che questa nuova natura, urbana appunto, deve necessariamente soddisfare, hanno bisogno di una metodologia di realizzazione in cui le componenti funzionali e sociali siano strutturalmente collegate con quelle biologiche ed estetiche.*

*Oggi in una situazione in cui la città è spesso sottoposta a fenomeni di ipertrofia, occorre ridefinire la condizione dell'insediamento urbano in relazione al territorio, per poter procedere a una nuova valutazione dei parametri utili, degli elementi necessari alla graduale costruzione di un modello di verde, affinché questo non rispecchi solo uno schema logico o formale, ma sia in grado di soddisfare soprattutto le richieste che il contesto e la cultura urbana del luogo possano esprimere.*

*Nel passato il rapporto uomo-natura è stato contraddistinto da un progressivo processo di distacco dell'uomo, che ha avuto, nell'ultimo secolo, un tale incremento di velocità, che ci ha portato a pensare di poter dipendere dalle macchine anziché dalla natura. Inoltre sembra che per quanto concerne il vissuto del nostro rapporto con essa, esiste una difficoltà evidente nel definire cosa la natura sia. Sembra in pratica che l'uomo riesca a definire il contesto naturale solo in contrapposizione all'intervento antropico che, dopo aver distrutto e depredato la natura per far posto alla città, deve oggi creare un compromesso tra la gravità della situazione in cui è costretto a vivere e la necessità fisica di ristabilire un contatto con la natura.*

*E' indubbio che la presenza di zone verdi possa svolgere un ruolo di sicuro giovamento agli uomini, che sono unità indissolubili di corpo e spirito. L'Homo technologicus, abitante della moderna Technopolis, si è reso conto che il contatto con la natura da nostalgia del passato è diventato necessità per rigenerare sia corpo, sia lo spirito. Il verde in prossimità della propria dimora cittadina o del luogo di lavoro riduce, infatti, il senso di condizionamento mentale imposto dalla vita urbana.*

*L'ambiente fisico nel quale un individuo vive, esercita profonde influenze sul suo comportamento sociale.*

## IL VERDE PENSILE

*Già alcune coperture delle prime abitazioni in legno erano fatte in terra ed erba. Fin dal X sec a.C., si era già affermata la tradizione dei giardini pensili presso le civiltà orientali: sono famosi i giardini di Semiramide a Babilonia del 600 a.C., caratterizzati da grandi terrazze su diversi livelli e sostenute da colonne, oppure i tetti-terrazze giardino di molte abitazioni in Assiria. I giardini testimoniano la maestria raggiunta da questa civiltà nella coltivazione intensiva degli spazi recintati. Il giardino pensile, un sistema di coltivazione nuovo inventato per superare la difficoltà di operare in clima arido, diventa, disponendo di spazi limitati, uno strumento ottimale e crea, all'interno degli spazi fortificati, un ambiente naturale in un ambiente artificiale. Posto all'interno di un recinto che lo protegge dal clima asciutto e dalle tempeste di sabbia, il giardino pensile consente di coltivare ordinatamente la piante ornamentali e quelle da frutto.*

*Anche ai tempi degli antichi romani il verde pensile ha avuto una certa importanza: l'intervento più famoso è il mausoleo di Augusto fatto di terrazze circolari, in cui erano stati piantati cipressi.*

*Ma è dal periodo rinascimentale in avanti che questa tipologia di verde conosce sempre maggiore diffusione: i giardini pensili di Palazzo Piccolomini a Pienza, o nei secoli successivi, il tetto verde dell'Orangerie del castello di Versailles o in scala più piccola il giardino pensile settecentesco annesso al palazzo Nicolini a Firenze. Per quanto riguarda le realizzazioni ottocentesche ricordiamo il giardino tropicale costruito nella Residenza del Principato di Monaco, sotto una serra pensile, che è però andato distrutto.*

*Nella storia dell'architettura moderna i giardini pensili hanno avuto un ruolo centrale. Il tetto verde ha infatti avuto il suo*

massimo sviluppo nel XX secolo con le tematiche di grandi architetti come Gropius, Frank Lloyd Wright, ma fu soprattutto Le Corbusier a studiarne le possibili implicazioni: il “tetto giardino” di Le Corbusier è appunto uno dei cinque punti fondamentali su cui si regge la sua “nuova architettura”.

I PILOTIS	Al posto delle primitive fondamenta, sulle quali poggiavano setti murari, il cemento armato permette di usare fondamenta puntiformi e al posto dei muri pilastri. I pilotis sollevano la casa dal suolo, gli spazi vengono sottratti all'umidità del terreno e hanno luce ed aria. La superficie occupata dalla costruzione rimane al giardino che passa sotto alla casa, il giardino è anche sopra la casa, sul tetto.
I TETTI GIARDINO	Il tetto piano richiede in primo luogo un utilizzo logico ai fini abitativi: tetto-terrazza, tetto-giardino. Il calcestruzzo richiede una protezione dagli sbalzi termici, per assicurarne una maggior durata. Il tetto-terrazza soddisfa anche quest'esigenza, adottando una misura particolare di protezione: sabbia ricoperta di lastre spesse di cemento, a giunti sfalsati seminati con erba. L'effetto ottenuto è quello di una massa termoregolatrice, radici e sabbia lasciano filtrare l'acqua lentamente. I tetti-giardino diventano opulenti: fiori, arbusti e alberi, prato. In generale per una città i tetti-giardino significano il riscatto di tutte le superfici edificate.
LA PIANTA LIBERA	I muri portanti, partendo dal sottosuolo, si sovrappongono formando il pianterreno e gli altri piani, fino al tetto: la pianta è schiava. Il sistema dei pilastri porta i solai, i tramezzi sono posti a piacere secondo le necessità e nessun piano è vincolato all'altro. Non esistono più pareti portanti ma solo membrane solide a piacere, ne consegue l'assoluta libertà di configurazione della pianta, che consente una grande economia di volume costruito e un rigoroso impiego di ogni centimetro quadrato, che compensano i maggiori costi di una costruzione in calcestruzzo armato.
LA FINESTRA A NASTRO	I pilastri formano, con i solai, vuoti rettangoli in facciata, attraverso i quali luce ed aria entrano abbondantemente. La finestra corre da un pilastro all'altro, e sarà quindi una finestra in lunghezza. Gli spazi in tal modo sono illuminati uniformemente da parete a parete. Il cemento armato rivoluziona la storia della finestra. La finestra può correre da un bordo all'altro della facciata. Il calcestruzzo armato offre per la prima volta con la finestra in lunghezza la possibilità di massima illuminazione.
LA FACCIATA LIBERA	Giacché si fanno aggettare i piani rispetto i pilastri portanti l'intera facciata si sposta all'infuori rispetto la struttura. Essa perde quindi la qualità portante, e le finestre possono essere estese in lunghezza a piacere, senza diretta relazione con la suddivisione interna. Così la facciata ottiene una configurazione libera.

Le Immeubles Villas del 1922 sono una tipologia di alloggi che si aprono direttamente su giardini pensili e che ne costituiscono uno degli elementi di maggiore utilizzo, l'insediamento a Siedlung Halen vicino a Berna realizzato dall'Atelier 5 nel 1963 è caratterizzato da un insieme di cortili e tetti giardino.

Esempi più recenti di realizzazioni di giardini pensili sono il Jardin Atlantique (François Brun e Michel Péna, 1994) e la Promenade Plantée (Philippe Mathieux e Jacques Vengely, completata nel 1955) a Parigi. Il Jardin Atlantique è un giardino creato sulla piattaforma di cemento armato della stazione ferroviaria di Montparnasse, da dove partono i treni per la costa atlantica. Dodici pilastri di cemento, alti 18 metri, sostengono il più grande giardino pensile di Parigi. Il tema adottato è dunque quello marittimo: oggetti a forma di onde, strumentazioni giganti meteorologiche, dune rinverdite, un pontile simbolico, barche e un solarium in legno.

La Promenade Plantée si sviluppa per 5 km, lungo tutto il 12° arrondissement nella avenue Daumesnil vicino alla Gare di Lion. Il Viaduct des Arts, che ospitava le rotaie della linea ferroviaria (dismessa nel 1969) che collegava la stazione Vincennes in Place de la Bastille (ora distrutta) con la stazione Varenne-St-Maur, oggi accoglie 56 botteghe di artigiani e artisti nelle volte in pietra e mattoni rosa e sulla sua copertura numerosi cespugli, alberelli di ciliegio, archi fioriti e panchine.

Tra gli esempi italiani più significativi, figura il nuovo Quartiere Affari di San Donato Milanese che occupa un'area in posizione strategica e molto congestionata nel Sud di Milano. Progettato da Kenzo Tange negli anni '90, si estende su una piastra artificiale di circa 30 ha di superficie, il cui sottosuolo è occupato da sottoservizi vari e soprattutto parcheggi. L'intervento ha puntato sulla riqualificazione di un asse viario fondamentale quale la via Emilia, declassandola a strada locale, sopostando il traffico sulla tangenziale esterna. La copertura del canale Redefossi ha consentito la realizzazione di un parco lineare con una pista ciclabile e un sistema di dune studiato per meglio ripartire i carichi sulla soletta. Viali alberati, corti interne con giardini tematici e giardini di rappresentanza si integrano in un complesso sistema di verde pensile comunicante con costi di esecuzione che sono variati da 20 a 200 euro.

Il verde pensile più diffuso per i suoli benefici socio-economico-ambientali, oltre che paesistici ed estetici è quello allevato sulle superfici piane quali le coperture dei tetti, dei parcheggi e dei capannoni. Sotto il profilo ecologico-ambientale il verde pensile influenza positivamente i seguenti aspetti:

-la regimazione delle acque: infatti a fronte della crescente impermeabilizzazione dei suoli, le acque meteoriche vengono convogliate in sistemi di smaltimento artificiali con coefficienti di deflusso molto elevati (0,8-1,0)

-il miglioramento del clima: l'evapo-traspirazione delle coperture vegetali contribuisce ad abbassare le punte delle temperature estive sia a livello di singolo edificio sia di insiemi di edifici

-il miglioramento delle qualità dell'aria: la copertura vegetale filtra e trattiene le polveri. Un prato raccoglie cinque volte più polvere di una superficie liscia, un albero con la sua chioma dieci volte più di un prato

-la conservazione della biodiversità: in talune situazioni altamente urbanizzate, il verde pensile è l'unico elemento in grado di accogliere diverse forme di vita animali e vegetali in una prospettiva di rete ecologica-urbana.

Sotto il profilo tecnico costruttivo i vantaggi si possono riassumere come segue:

-aumento della durata delle impermeabilizzazioni: con la loro protezione fisica e la riduzione degli sbalzi termici. Mentre in estate la temperatura di una copertura tradizionale può superare gli 80°C e di inverno i -30°C, una copertura verde non supera i 30°C i -5°C e quindi lo sbalzo termico è molto più contenuto. La presenza del verde determina pertanto minori dilatazioni e contrazioni dei materiali isolanti nonché li protegge dai processi fotochimici

-isolamento termico: il verde pensile aumenta la coibentazione delle coperture riducendo la dispersione di calore in inverno riducendo il surriscaldamento in estate con riduzioni di 3-4°C nei locali sottostanti, con risparmi fino al 50% sui consumi energetici. In tal modo il verde pensile ha un'effetto positivo indiretto anche sull'ambiente per il minor consumo di combustibile oltre a rallentare l'invecchiamento delle coperture stessa

-riduzione della diffusione sonora: minor riflessione all'interno e all'esterno degli edifici con conseguente riduzione dell'inquinamento acustico

-aumento di valore degli immobili: come la disponibilità di verde attorno ad un edificio ne aumenta il valore di mercato fino al 10%, anche la disponibilità di spazi verdi sulle coperture ne aumenta il valore commerciale.

## IL VERDE VERTICALE

Un'altra tipologia del verde urbano è il verde verticale: per pareti verdi si intende definire fronti edilizi ricoperti da specie vegetali con caratteristiche rampicanti e/o ricadenti, aggrappate direttamente oppure indirettamente, tramite supporti verticali di sostegno, ai muri perimetrali.

Esperienze di progetti del verde parietale sugli edifici compaiono fin dai primi del Novecento. Un gruppo di architetti progettisti tedeschi (Multhesius, Schneider, Maab, Schulze, Migge) intravide nei rampicanti gli elementi costruttivi attraverso cui la natura e l'architettura potessero combinarsi e integrarsi. Dopo la seconda guerra mondiale questa tipologia subì un recesso, sia per contingenti problemi (la ricostruzione edilizia) che per il cambiamento delle tecniche costruttive. Le forme dell'architettura post-bellica del razionalismo, non offrivano un terreno fertile per la diffusione di queste teorie. La forma dell'edificio non poteva essere ricoperta con un manto verde e, inoltre, le elevate altezze ottenute con le nuove tecnologie costruttive, non rendevano possibile un completo inverdimento delle superfici verticali.

I "muri vegetali" sono una recente invenzione del botanico francese Patrick Blanc che permette di realizzare delle vere e proprie foreste sui muri delle città. In Francia e soprattutto a Parigi, sono stati realizzati numerosi giardini in verticale ideati da Patrick Blanc, ricercatore del Cnrs (Centro Nazionale della Ricerca Scientifica), appassionato di piante del sottobosco tropicale.

Per fornire alle piante condizioni di vita simili a quelle che caratterizzano gli ambienti del sottobosco delle foreste malesi e brasiliane, il biologo ha affrontato diversi studi. Nelle città la pioggia è meno frequente e non passa attraverso 30 o 40 m di foresta, e quindi si arricchisce delle sostanze nutritive lasciate sui rami e sulle foglie dei grandi alberi da insetti e uccelli. L'acqua dei rubinetti nelle nostre città è troppo ricca di calcio e priva di azoto, potassio e fosforo e così essa

viene trattata con fertilizzanti già sperimentati per le coltivazione "senza terra". Viene utilizzata l'acqua da sola (fertirrigazione) o accompagnata a materiali inerti come la lama di roccia, perlite, vermiculite, pomice, argilla espansa, pozzolana, impiegati come substrato radicale. Per quanto riguarda il supporto verticale viene utilizzato un materiale dotato di buona capillarità, capace di mantenere l'umidità, nel quale le radici delle piante possano penetrare ed assorbire l'acqua necessaria. Si tratta di un semplice feltro in fibra riciclata di polipropilene dello spessore di 5-7 mm, usato anche dai florovivaisti come base di appoggio per le piante in vaso. Il tessuto è steso su un pannello in plastica rigida ancorato al muro esterno dell'edificio e separato da un'intercapedine che evita le infiltrazioni di acqua all'interno, ha inoltre una serie di tasche dove vengono infilate le piante. Una pompa collegata ad un temporizzatore spinge l'acqua in un tubo forato che mantiene il feltro sempre umido. L'acqua in eccesso viene raccolta in una vasca ai piedi del muro esterno per essere riutilizzata.

Le piante usate come epifite sono, accanto a piante comuni da giardino come ortensie, iris, anche specie botaniche tropicali che al riparo del muro resistono bene al freddo invernale.

## IL VERDE GALLEGGIANTE

Il verde galleggiante: numerosi sono gli esempi di giardini galleggianti in Giappone: materassini esagonali di dimensioni limitate, su cui vengono fatte crescere delle piante e che vengono utilizzati come motivo ornamentale nei laghetti.

In Germania un'opera d'arte è stata creata con piattaforme di legno coperte da pietre colorate fatte galleggiare sul fiume Goitzsche, davanti alla penisola di Pouch all'Expò 2000 della Sassonia.

Il giardino temporaneo realizzato di fronte al parco del Grand Hotel Villa Serbelloni di Bellagio, in provincia di Como, è il più importante esempio di giardino galleggiante in Italia.

Si tratta di unità modulari che formano un giardino flottante, un partère tecnologico costruito su una superficie di 46 m di lunghezza per 16 m di larghezza, con un pescaggio da uno a due metri. Tale unità o "isole intelligenti" sono costituite da una struttura di supporto per il substrato, da un elemento che fornisce una spinta idrostatica per mantenere in galleggiamento il supporto indipendentemente dal peso della pioggia e dallo sviluppo delle specie vegetali sovrastanti, da zavorre per abbassare il baricentro e stabilizzare la costruzione e da una cavo di ancoraggio al fondo. Questa Wunder Kammer (stanza delle meraviglie) all'aperto è arricchita dalle fontane, dal prato, dalla fioriture, da sculture, da giochi d'acqua, da quinte verdi di 4x3 m, da cipressi a forma piramidale alti 6 m.

La realizzazione dell'isola giardino è stata possibile anche grazie ad un altro brevetto che riguarda le fontane e il loro sistema di auto illuminazione che sfrutta il flusso dell'acqua delle pompe che producono energia elettrica.

Le caratteristiche chimiche e fisiche del substrato garantiscono una corretta respirazione radicale, l'adeguato nutrimento delle piante, una buona ritenzione idrica e stabilità della struttura nel tempo.

L'azione biologica più interessante consiste nell'azione combinata del substrato torboso e delle radici delle specie che svolgono un'attività di fitodepurazione "localizzata" sulle acque del lago da inquinanti e alghe mucillaginose. L'assorbimento d'acqua dal fondo dell'isola esercita un'azione filtrante e depurativa grazie all'assorbimento selettivo di nitrati, dei fosfati dei micro elementi presenti nell'acqua del lago.

## STORIA, VALORE SOCIALE E AMBIENTALE

Circa 7000 anni fa l'uomo diventa sedentario e per soddisfare i suoi bisogni alimentari incomincia ad allevare gli animali e a coltivare la terra. La scoperta dell'aratro diversifica la tipologia delle coltivazioni, da un lato quella intensiva, dall'altro quella domestica, l'orto. Una superficie di dimensioni contenute, recintata, ricca di qualità di ortaggi, frutta, piante ornamentali e aromatiche.

Nasce con funzione utilitaristica, e la sua pratica si protrae fino ad oggi, assumendo nel tempo funzioni diverse, rispondendo a una gamma sempre più complessa di bisogni, mutando e adattandosi, in epoche storiche diverse, agli eventi nel cammino dell'Uomo.

Collocati affianco a capanne di fango, i primi orti di cui si ha traccia risalgono al Neolitico.

Nella civiltà Mesopotamica, l'orto fa il suo ingresso all'interno delle mura della città, diventando, oltre che fonte di sostegno materiale, un luogo da ammirare per la sua bellezza: i giardini pensili di Babilonia erano considerati la settima e ultima meraviglia del mondo.

Da un'immagine scolpita su un bassorilievo apprendiamo che il giardino egizio è una piccola struttura produttiva, perimetrata da un alto muro. L'interno è disegnato a moduli geometrici con colture diverse in ogni scomparto, al centro sono collocate le piante più piccole, lungo i muri marginali le più alte. Sono le esigenze produttive legate alle caratteristiche

del clima arido a dettare i criteri. Gli specchi d'acqua all'interno hanno la funzione di conservare questa preziosa risorsa mentre i grandi alberi, posti intorno, offrono il fresco nei momenti di gran caldo. Nella civiltà egizia l'orto è ricco di significati anche spirituali. All'interno di complessi funerari e di antichi templi possiamo oggi leggere le tracce di orti abbelliti da alberi la cui rappresentazione simbolica è di tipo mitologico o religioso.

Anche la letteratura si mostra sensibile alla bellezza degli orti. Nell'*Odissea*, Omero si sofferma a descrivere il magnifico orto nella reggia di Alcino, un grande orto che da frutti tutto l'anno:

“Ma di fianco alla reggia un orto grande,  
Quanto ponno in un dì quattro arar due tori  
Stendesì, e viva siepe il cinge tutto.  
Alte vi crescon verdeggianti piante,  
Il pero e il melagrano, e di vermigli  
Pomi carico il melo, e col soave  
Fico nettareo la canuta oliva.  
Né il frutto qui, regni la state, o il verno,  
Père, o non esce fuor: quando sì dolce  
D'ogni stagione un zeffiretto spira,  
Che mentre spunta l'un, l'altro matura.”

Nella città greca l'orto ha la funzione principale di rendere autosufficiente la polis mentre nella civiltà romana, spiega Plinio, possedere un orto significa possedere un luogo di soggiorno, una residenza di campagna, non solo un terreno da coltivare.

Dopo la caduta dell'impero romano si trasforma il rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale. L'alimentazione prettamente proteica dei popoli invasori e la conseguente necessità di pascoli e spazi liberi per l'allevamento relegò l'agricoltura a un ruolo marginale. Il controllo della natura, la sua interazione con elementi culturali insiti nella tradizione classica, nell'alto medioevo venne meno, si perse almeno parzialmente il gusto di circoscrivere in un'unica amalgama il mondo vegetale, animale e quello delle acque. Si ritornò così ad un paesaggio silvo pastorale e solo un sottile legame fra mondo antico e mondo alto medievale permise di mantenere intatte certe affinità allegoriche, simboliche.

Nell'organizzazione degli spazi della civiltà Medioevale, modello urbanistico ancora oggi apprezzato, non si privilegia il verde d'arredo ma l'orto (in quanto integratore alimentare).

Le immagini preziose tramandate dai codici miniati e le coeve fonti letterarie ci descrivono il giardino medievale come un luogo fantastico senza tempo, dove un variegato universo simbolico confonde il reale e l'immaginario.

Come le *Villae Rusticae* della campagna romana, i giardini dei monasteri durante il periodo Carolingio erano corredati da quattro tipologie di spazi coltivati: orti, frutteti (pomaria), giardini con alberi (viridaria), erbari (herbaria). Al centro del chiostro sorgeva un albero, l'*arbor vitae* della genesi con quattro sentieri d'acqua, reminiscenza dei quattro fiumi di biblica memoria. Lo spazio risulta diviso geometricamente da aiuole separate e da vialetti coperti da pergole ed è costituito da varie parti, ognuna delle quali ha una sua propria destinazione ben definita. La globalità di questa realizzazione così concepita rappresentava la perfetta sincronia tra aspettativa intellettuale teologica della Gerusalemme celeste e una mondana ma rassicurante organizzazione razionale dello spazio interno: aiuole rialzate di forma quadrata o rettangolare conterranno le verdure e i fiori in una sistemazione articolata a scacchiera. Una differenziazione degli spazi tra giardini e orti, si ebbe con il progetto della riedificazione del monastero-abbazia di San Gallo. Qui si distinsero delle zone destinate alla raccolta delle verdure per l'alimentazione, dalle aree adibite alla coltura di erbe medicinali (semplici). Attigui a queste due zone specifiche vi era il cimitero-frutteto e il *claustrum*, un quadrato lungo lateralmente 100 piedi, circoscritto da un recinto, come voleva la regola benedettina.

Tre tipologie allegoriche di giardino nella visione dei monaci cistercensi devono interagire con le differenti ambizioni spirituali delle anime elette: il noceto di Susanna (*Hortus nucum*) espressione delle sofferenze della vita terrena, l'*Hortus deliciarum* dimora primordiale di Adamo, e la divina visione dell'*Hortus conclusus*. L'*Hortus conclusus* e l'*Hortus deliciarum* sono le due tipologie che più frequentemente si ritrovano nei documenti. L'*Hortus conclusus* è un giardino segreto e fantastico, all'interno del chiostro offre riparo e preclude il male. L'*Hortus deliciarum* viene cantato nei romanzi cavallereschi. Il *Roman de Tristan* ed il *Roman de Erec ed Enide* di Chrétien de Troyes lo descrivono recinto, carico di frutti e fiori eterni, velato di penetrante atmosfera mistica. Come metafora dell'"amore cortese", l'*Hortus deliciarum* è il simbolo del percorso che il cavaliere compie per raggiungere la felicità.

Nei secoli centrali del medioevo si osservano miglioramenti sostanziali per l'habitat di orti e giardini dovuti principalmente alle mutate condizioni climatiche, infatti la temperatura si alzò considerevolmente, e per la concomitanza di altri fattori quali lo sviluppo demografico, la migliore qualità della vita e gli scambi interculturali con la civiltà araba. Gli arabi, da

sempre maestri nel controllare la natura, sfruttavano al massimo le poche potenzialità che le loro terre aride potevano offrire. Quindi la loro esperienza e le loro tecniche riuscirono a contaminare positivamente l'Occidente attraverso quelle regioni, la cui vicinanza col mondo musulmano, permise di assorbire e incamerare nuove istanze culturali. Lentamente si avvia un processo di trasformazione tra reminiscenze e innovazioni in un'ottica laicista. Città e giardino diventano degli avamposti a protezione dell'uomo contro le manifestazioni della natura avversa. Come si percepisce nelle novelle del Decameron, la natura torna ad essere sottomessa alla volontà umana per trasformarsi artificialmente in un qualcosa di diverso.

La grande crisi demografica ed economica della fine del XIII secolo culminata con il tragico propagarsi della peste nel 1348, si riflette nelle espressioni artistiche e culturali del periodo. Il giardino delle novelle del Boccaccio, non è altro che una sorta di rifugio spirituale per evadere da tutto ciò che rappresenta la malattia, anche dalle conseguenti degradazioni morali che il caos dell'endemia ha portato. Il giardino descritto è a pianta centrale, con un Palagio, pergolati di vite, roseti e un prato il cui centro è impreziosito da una fonte di marmo bianco. Come riflesso vivo di certi ambienti di corte angioini che il novellante frequentò, nacque così il giardino privato fiorentino che, sugli spazi liberati dal calo demografico post-endemico ebbe modo di svilupparsi.

Gli aspetti del giardino medievale e i suoi messaggi spirituali intrinseci non furono accantonati, ma furono recuperati e inglobati in una visione neoplatonica. I primi esempi di giardino quattrocentesco si ispirarono ancora all'Hortus conclusus monastico.

All'interno dei monasteri l'attività orticola è fondamentale per rendere i monaci autosufficienti dal mondo esterno ed equilibrare la loro vita ascetica e contemplativa con un'attività fisica e manuale. Si coltivano piante destinate all'alimentazione e il repertorio delle specie utilizzate in farmacopea (le erbe officinali, base della medicina dell'epoca). Nell'ortus sanitaris del convento, la coltivazione delle piante si trasforma in scienza e il disegno delle planimetrie spesso deriva da disegni cosmologici.

Nel Rinascimento l'uomo comincia a ricercare un fondamento scientifico alle sue conoscenze. Il bisogno di un'osservazione diretta dei fenomeni della natura fa nascere l'esigenza della coltivazione dei "semplici". Il "Giardino dei semplici", più tardi Orto Botanico, sostituisce l'erbario medioevale, dando la possibilità di esaminare le piante medicinali sotto tutti i loro aspetti seguendole in ogni fase della loro crescita.

L'Orto Botanico si configura come un vero e proprio laboratorio. Alla coltivazione delle piante officinali si affianca quella di molte coltivazioni orticole nella ricerca di nuove varietà e nella sperimentazione di adattamento delle piante ad un ambiente diverso da quello di origine.

L'orto ha una funzione prevalentemente di utilitas anche nelle case signorili fino al 1600 quando si scontra con le nuove idee di magnificenza e artificiosità del Barocco. Nelle ville e nei palazzi, gli aromi provenienti dalle coltivazioni dell'orto sono considerati poco adatti a profumare gli ingressi delle case; l'orto è trasformato in giardino di rappresentanza, mentre, tra le mura dei monasteri e nelle aree marginali della città mantiene una finalità alimentare e farmacologica.

La dimensione della città si trasforma. La cintura suburbana è caratterizzata da ville, orti e giardini che disegnano il paesaggio e diventano elementi ordinatori del territorio.

Così Manzoni descrive Milano nei Promessi Sposi:

"I bastioni scendevano in pendio irregolare, e il terreno era una superficie aspra e inuguale di rottami e di cocci buttati lì a caso. La strada che s'apriva dinanzi a quella porta, non si parafonerebbe male a quella che ora si presenta a chi entri da porta Tosa. Un fossatello le scorreva nel mezzo, fino a poca distanza dalla porta, e la divideva così in due stradette tortuose, ricoerte di polvere o di fango, secondo la stagione. Al punto dov'era, e dov'è tuttora quella viuzza chiamata di Borghetto, il fossatello finiva in una fogna. Lì c'era una colonna, con sopra una croce, detta di San Dionigi; a destra e a sinistra, erano orti cinti di siepi e, ad intervalli, casucce, abitate per lo più da lavandai".

Sino alla fine del Settecento, la maggior parte del cibo che si consumava era prodotto entro le cerchia del territorio e si poteva vedere dal campanile della chiesa. Le numerose ordinanze che cercavano di porre limite al numero di polli e di maiali allevati entro le mura della città testimoniano che, tranne poche grandi aree urbane, negli agglomerati cittadini si produceva più della metà del cibo che si mangiava.

La Rivoluzione Industriale segna una grande svolta sociale e ambientale. Una rivoluzione che coinvolge tutta l'Europa e la trasforma.

"Ai campi si sostituisce l'officina, la grande industria; e i campi via via scompaiono via via inghiottiti dalle aree sempre più vaste che necessitano alle industrie. Là dove nasceva il grano si alza un altoforno, un camino fumante, una rumorosa e possente gru: il mondo cambia e cambia la struttura della città: le case contadine non servono più; l'edilizia si deve rinnovare se vuole accogliere le migliaia di famiglie che giungono a Sesto attratte dalla possibilità di lavoro e quindi di esistenza; arrivano da ogni parte d'Italia (...) con la speranza di un futuro meno avaro. E Sesto accoglie tutti e si rinnova



e rinasce; rinasce in una città industriale lasciando dietro di sé l'immagine, che scolorisce sempre di più, di un borgo agricolo." (Cadioli, 1964)

Le città si ingrandiscono, nei suburbs migliaia di persone lavorano in industrie fumose, vivono in quartieri malsani, in case sovraffollate prive dei più elementari servizi igienici, in condizioni di estrema povertà. In questa fase l'orto assume una funzione sociale tesa a risolvere problematiche così urgenti da coinvolgere nella loro soluzione anche la parte più illuminata degli imprenditori dell'epoca, in Italia come in altre città d'Europa. Lo scopo è quello di aiutare le famiglie a superare le difficoltà economiche integrando le loro scarse risorse con i prodotti di un orto familiare e creare un'area di ricreazione dove trascorrere il tempo libero, in un ambiente sano. Un'altra motivazione spinge gli imprenditori a sostenere l'attività ortistica: impegnare gli operai nel tempo libero in un'attività individuale contrapposta ad una socializzazione che avrebbe potuto facilitare azioni rivendicative nelle masse operaie, l'ortismo viene incoraggiato anche perché contribuisce a smorzare le tensioni sociali.

La crescita della popolazione urbana, e il conseguente aumento del territorio urbanizzato, è uno dei fenomeni più appariscenti dell'enorme sviluppo che la società industriale subisce a partire dall'Ottocento.

All'incremento rapidissimo della popolazione corrisponde un sufficiente sviluppo edilizio.

Le condizioni di affollamento e di insalubrità delle abitazioni, riservate ai ceti a basso reddito, sono causa di numerose malattie, tra le quali la tubercolosi.

## L'ESPERIENZA ITALIANA

In Italia alla domanda di case le cooperative dei lavoratori rispondono edificando, in economia, grandi edifici in stile "ringhiera" o a "ballatoio", abitazioni di condizioni modeste ma dignitose. L'edilizia popolare (I.C.P.) edifica piccole abitazioni o villette per operai con cortile, lavatoio, pollaio, orto e frutteto, mentre l'associazionismo cooperativo di origine borghese percorre la strada della bassa densità organizzata in quartieri a schiera o a villini dotati di piccolo orto o giardino. Sono anni in cui l'ortismo è molto attivo. A Milano, nei primi vent'anni del '900 si contano 1.270 orti.

Il pensiero socialista riformatore lancia il modello utopico della città-giardino. Howard, il suo ideatore, aveva capito che, per rimediare alla congestione della città, non bisognava estenderne le aree residenziali ma decentrarne le funzioni. La sua idea era di razionalizzare le contraddizioni create dal processo di urbanizzazione in modo da superare i conflitti tra città e campagna, tra industria e agricoltura, tra residenza e servizi, tra lavoro e tempo libero. Una città in cui i cittadini, senza distinzione di classe, potessero vivere e lavorare in un ambiente decoroso.

Nel 1909 nasce il "Milanino", ad opera dell'Unione Cooperativa. Il riferimento per il progetto è il sobborgo londinese di Hampstead per le sue caratteristiche residenziali, non industriali e la vicinanza dalla capitale. Il Milanino sorge pochi km a nord del Comune di Milano, una zona facilmente accessibile perché già servita dai mezzi pubblici e ritenuta particolarmente salubre, lontano da zone operaie o contadine che "formerebbero una non bella cornice al villaggio giardino" dato che la maggior parte dei soci della Cooperativa appartiene, al contrario, al piccolo e medio ceto borghese.

Un unico esempio italiano di un modello che in Inghilterra troverà numerose realizzazioni anche per i ceti operai: le loro case venivano realizzate con un piccolo giardino.

L'atteggiamento paternalistico si diffonde tra le grandi industrie dell'hinterland milanese che costruiscono abitazioni per i propri dipendenti: gli industrial village, modello urbanistico molto diffuso in Gran Bretagna. Nel 1910 la Breda costruisce un gruppo di case per operai, in seguito edifica villette per impegnarsi sul modello delle città giardino inglesi. Nel 1922 la Marelli acquista un edificio già esistente e lo circonda di un piccolo gruppo di giardini.

Nello stesso anno nasce la scuola all'aperto "Casa del Sole" nell'ex parco Trotter di Milano, dove la coltivazione dell'orto oltre a svolgere una funzione didattica completa di tutte le materie di insegnamento, contribuisce a raggiungere gli scopi igienici e profilattici dell'istruzione.

L'orto didattico nasce con lo scopo di avvicinare i giovani alla conoscenza e al piacere del coltivare la terra. Un insegnante di orticoltura e giardinaggio guida i ragazzi nelle attività teoriche e pratiche sul terreno; ad ogni bambino viene data la possibilità di coltivare un pezzo di orto con metodi di agricoltura biodinamica, curarlo, seguirne la crescita nel corso dei mesi e, ovviamente, raccoglierne gli ortaggi prodotti. La coltivazione di un orto scolastico è un'attività adatta a sviluppare la consapevolezza delle connessioni, dei principi di base dell'ecologia. Attraverso la coltivazione dell'orto i bambini arrivano a comprendere, ma soprattutto a vivere, i fenomeni legati alla rete della vita e ai cicli della natura, opposti ai sistemi industriali-commerciali che sono invece lineari. Un sistema lineare genera l'ossessione per una crescita economica illimitata, ben oltre ogni bisogno. Si è indotti ad aggiungere sempre nuove unità, si forma il pregiudizio che tutte le cose debbano crescere all'infinito. In un sistema ciclico, invece, si comprende che ogni cosa ha la sua stagione, che mentre alcune cose crescono, altre devono di necessità decrescere. Un sistema lineare, come quello industriale,

genera rifiuti, un sistema ciclico reintegra ogni cosa all'interno del flusso energetico, senza mai lasciarsi dietro rifiuti inquinanti. Inoltre, attraverso la coltivazione si impara che l'orto è racchiuso in sistemi più ampi che sono a loro volta reti viventi con i loro cicli. Dato che sono gli stessi bambini a progettare e coltivare l'orto (con l'aiuto degli insegnanti), sviluppano un grande senso di proprietà e ne hanno grande cura. Si svolgono nella pratica i cicli alimentari e si impara il ruolo delle piante verdi nel flusso di energia di sistemi più grandi. Il ciclo dell'acqua, il ciclo delle stagioni e gli altri cicli sono tutti collegati alla rete planetaria della vita. Si diventa consapevoli che noi stessi facciamo completamente parte della rete della vita, come tutti gli altri esseri viventi.

Il Villaggio Falk viene creato su un'area troppo vicina ad una fonderia così che, ad ogni fusione, vapori sulfurei sospesi nell'aria, mischiati ad un'alta percentuale di silicio, avvolgono di una pesante nube rossastra il villaggio, rendendo la zona consigliabile dal punto di vista igienico. Il nuovo villaggio sorgerà in una zona meno vicina agli stabilimenti, sarà composto da case di 2 o di 3 piani disposte intorno ad una zona centrale lottizzata a piccoli orti.

Nelle città industriali si fa forte il bisogno di aree verdi, destinate soprattutto ai bambini e alle classi più povere.

Il parco urbano appare uno strumento adatto a migliorare la qualità della vita dell'uomo che vive in città e quindi da realizzare non solo nelle aree centrali più dense, ma anche in quelle periferiche dove il tessuto edilizio è senza qualità. Il parco metropolitano, immerso in un contesto densamente costruito, diventa simbolo di una nuova vita comunitaria.

Negli anni della prima guerra mondiale, l'attività orticola si espande in conseguenza della maggior difficoltà di approvvigionamento alimentare. Negli anni della crisi 1930-34, e durante la seconda guerra mondiale, l'orto riprende il carattere di necessità. In Italia diviene attività istituzionale, e non spontanea, sotto forma di "orti di guerra":

"L'orto di guerra non deve essere, nella generalità dei casi, un orto quale comunemente s'intende. Chi dice orto, orto familiare, pensa subito a insalate. L'orto di guerra è destinato a dare alla famiglia e alla collettività non solo e non tanto le verdure, ma soprattutto quegli ortaggi che nelle contingenze attuali possono dare un apporto considerevole al nutrimento in parziale sostituzione di quanto, per varie cause, più scarseggia per la popolazione civile: la carne." (Scafati, 1941)

I grandi flussi migratori, che l'era fascista aveva interrotto, riprendono nel dopoguerra. Circa un milione di persone si sposta dal Sud al Nord. Una massa di persone, che deve affrontare le durissime difficoltà dell'insediamento e una diffusa incomprendenza, rifluisce nelle case diroccate, nei quartieri improvvisati (latta, cemento, legno) che prolungano le periferie delle città. Sorgono le "coree". La "Corea" nasce come un insieme di casette monofamiliari molto popolate, esempio di architettura spontanea, col tetto quelle degli emigrate Veneti, a terrazzo quelle degli emigrati del sud.

Dal dopoguerra, a causa del forte sviluppo industriale, dell'urbanizzazione accelerata della città e dell'inizio di uno stile di vita basato sui consumi, si verifica un regresso dell'attività orticola. Riprenderà intorno agli anni '60/'70 quando il grande inurbamento e il boom economico sposteranno verso la città persone provenienti da zone agricole. L'orto non avrà tanto una funzione utilitaristica quanto quella di mantenere un legame con le proprie radici: diventerà lo strumento per ritrovare l'ambiente lontano delle proprie origini.

Tra gli alti palazzi dei quartieri dormitorio, lungo le scarpate delle linee ferroviarie, in aree di risulta dell'edificio, nei pressi degli svincoli autostradali, ai margini di aree agricole ferve l'attività orticola in opposizione ad una città che sottrae sempre più spazi verdi al territorio e travolge con uno stile di vita sempre più frenetico e omologante.

Nell'orto il cittadino trova risposta alla sua domanda di spazio, di momenti di vita all'aria aperta. Luogo in cui trascorrere il tempo libero in un ambiente non formale, in compagnia sì, ma in una piccola superficie privata, dove trovare la propria dimensione e dar sfogo alla creatività.

## LE ESPERIENZE EXTRA-EUROPEE

Contrariamente a quanto avveniva in Italia fino ad una ventina d'anni fa, gli orti in Europa sono sempre stati regolamentati e l'attività orticola urbana, fin dalla seconda metà dell'Ottocento, con motivazioni diverse in momenti storici diversi, è stata incentivata. In molte nazioni europee è oggi regolamentata da leggi specifiche alla sua tutela e diffusione.

La gestione dei nuclei ortivi urbani è affidata alle Circoscrizioni o alle numerose Associazioni e Leghe che affittano o subaffittano ai cittadini la superficie da coltivare.

Gli orti sorgono nel 90% dei casi su terreni pubblici, vengono assegnati per periodi che vanno da uno a novant'anni; il contratto di locazione prevede il pagamento di un canone.

La loro funzione non è più strettamente legata all'autoconsumo alimentare ma si è trasformata rispondendo a domande di integrazione sociale della fasce più deboli della società o di integrazione ambientale, da un lato sostenendo una cultura della natura che tende a scomparire, dall'altro migliorando la vivibilità del territorio urbano. Spesso sono attrezzati con strutture per il tempo libero e spazi comuni per le attività ricreative.

I nuclei ortivi in Europa sono oggi luoghi di aggregazione urbana – organizzati in accordo con le caratteristiche sociali, ambientali e climatiche della singola Nazione.

*In Norvegia l'orto può raggiungere la superficie di 400 mq, e viene dotato di uno chalet prefabbricato in legno, dove è possibile trascorrervi periodi di vacanza. Uno chalet comune e attrezzato per incontrarsi e rilassarsi nel dopolavoro durante i mesi invernali.*

*In Finlandia, gli orti gestiti dal Dipartimento dell'Agricoltura e delle Foreste di Helsinki, sono integrate nei parchi. Il comune si occupa dell'aratura del terreno in primavera, quando incomincia l'attività fornisce un servizio informazioni agli orticoltori.*

*In Germania, negli anni '80, la sensibilità alle problematiche ambientali è forte.*

*Nascono gli Okogarten nei quali la coltivazione degli ortaggi, esclusivamente con metodo biologico, torna ad avere il ruolo principale. Gli orti sono strutturati tenendo conto anche delle esigenze delle persone con ridotte possibilità motorie: sono infatti transitabili con sedie a rotelle e coltivabili da seduti.*

*Singolare è l'esperienza dell'Inghilterra che intraprende i primi tentativi di recintare territorio pubblico per distribuirlo ai poveri già nel tardo medioevo. E' la prima nazione a sentire la necessità di realizzare spazi verdi in opposizione agli effetti negativi della Rivoluzione Industriale. Nella seconda metà dall'Ottocento inizia a prendere in considerazione l'idea dell'orto da coltivare come attività utile alla salute delle persone che abitano in città o che svolgono lavori sedentari. Durante la prima guerra mondiale vengono requisiti tutti i territori urbani disponibili per la creazione di orti destinati all'autoconsumo: si contano 1.500.000 di orti. Dopo la seconda guerra mondiale verrà data la possibilità di allevare al loro interno api e pollame. L'attività ortistica è ancora oggi molto diffusa. Gli orti non sorgono su aree pubbliche attrezzate a verde ma sono servizi complementari alla residenza.*

*In Gran Bretagna la Ong che si occupa della gestione del patrimonio culturale della Gran Bretagna, di assegnare appezzamenti compresi nelle terre delle dimore storiche del Regno Unito ai cittadini che hanno espresso il desiderio di coltivarsi in proprio frutta e verdura. La decisione del National Trust è maturata di fronte ad una lista d'attesa di oltre 100 mila persone che hanno fatto richiesta di "allotment", cioè di piccoli appezzamenti di terra ad uso agricolo spesso situati nel centro delle città. "Capital growth" è il nome della recente campagna avviata dal sindaco di Londra per trasformare zone derelitte e spazi di risulta della città in progetti comunitari di coltivazione di frutta e ortaggi allo scopo di fornire alle comunità locali cibo naturale prodotto in loco. Il progetto (attraverso l'attivazione del contributo in terreni richiesti a scuole, aree residenziali, aziende e singoli cittadini) consiste nell'offerta di un supporto tecnico e finanziario alle comunità interessate ad avviare esperienze di autosufficienza alimentare all'insegna della sostenibilità. La previsione ambiziosa è di creare entro il 2012 nuovi spazi produttivi in oltre 2000 aree urbane.*

*Questa accelerazione tutta britannica verso gli orti in città è in realtà inserita in una tendenza presente da decenni in molti Paesi europei: in Svizzera o in Germania gli orti urbani costituiscono vere e proprie fasce verdi, in Olanda fanno parte integrante della progettazione dei grandi parchi urbani.*

*In Francia, nonostante le condizioni di vita siano migliorate, i giardini operai continuano a mantenere un carattere prevalentemente sociale perché assegnati principalmente agli operai, intorno alle grandi città e nelle zone industrializzate. Sono anche sede per l'integrazione delle comunità di immigrati e dei disabili, aule-verdi per l'avvicinamento dei bambini al giardinaggio. Numerosissime associazioni raggruppano gli artisti e fin dal 1927 vengono istituiti corsi mensili gratuiti per orticoltori.*

*Nel 1896 l'abate Jules Lenire fonda la "Ligue Française du Coin de Terre et du Foyer" che nel 1921 prende il nome di "Fédération Nationale des Jardins Ouvriers", nel 1952 i Jardins ouvriers (orti operai) diventano Jardin Familiaux (orti familiari).*

*Molte nazioni europee sono affiliate all'"Office International du Coin des Terres et des Jardins Ouvriers", associazione internazionale con sede a Lussemburgo. Dal 1926 si occupa di tenere in contatto le associazioni nazionali che raggruppano gli artisti di città.*

*Negli Stati Uniti nasce intorno agli anni '70 il movimento delle community garden. Nel recuperare spazi verdi da aree abbandonate o coperte da detriti e talvolta anche ricettacolo di criminalità, i Green Guerrilla (guerriglia verde, così si chiamò il movimento dei "giardinieri") recuperavano lo spazio verde anche per la socialità. Gestiscono aree destinate a verde "attivo", come giardini e orti, spazi per incontri comunitari di natura ludica artistica o culturale: spettacoli, mostre, giochi, educazione ambientale, laboratori artistici artigianali.*

*A New York dal 1978 esiste Green Thumb, un'associazione patrocinata dal Dipartimento dei Parchi che ha l'obiettivo di risanare zone degradate riconvertendole in orti urbani, i quali forniscono prodotti ortofrutticoli per mercatini biologici comunitari; oggi negli Stati Uniti il "terrace garden" sta appassionando molti con insalate e pomodori che crescono anche sui tetti di grattacieli e case di New York, San Francisco, Boston, tanto che nel 2008 la 'Burpee Seeds', la più grande azienda americana di sementi, ha venduto il doppio rispetto all'anno precedente.*

*Sempre negli Stati Uniti, a Los Angeles, l'architetto Fritz Haeg nell'ambito della sua attività professionale ha creato gli*

*Edible Estate* (“giardini commestibili”) di Salina in Kansas e di Lakewood nella California meridionale. Con questi progetti Haeg propone di sostituire il prato americano con un paesaggio domestico commestibile. Gli ortaggi che si coltivano nei cortili, sostiene Haeg, ricreano un rapporto tra l'uomo e le stagioni, i cicli organici della terra ed il vicinato. “Lo spazio banale e senza vita del prato uniforme antistante la casa sarà sostituito dall'abbondanza caotica della biodiversità”.

Il rapporto tra gli esseri umani e l'ecologia della terra rappresenta il nucleo concettuale di tutte le attività di Haeg. Le immagini rappresentano l'orto prototipo del progetto *Edible Estate*, situato in un sobborgo di Los Angeles.

Diversa, ma altrettanto interessante, l'esperienza in Canada, a Montréal, dove si è effettuato un progetto sociale per mobilitare le persone attorno ad un progetto di orto collettivo applicato ad alcuni quartieri della città. Martha Stiegman ha creato una guida pratica per la creazione e l'animazione di un orto collettivo intitolata “Al cuore del nostro quartiere”

## ELEMENTI PAESAGGIO ARGICOLO MILANESE

Il Parco Agricolo Sud si estende su una superficie di 47.000 km ha e interessa il territorio di 61 comuni dell'area sud di Milano. Esso è attraversato dai grandi assi di accesso a Milano, che sono quotidianamente percorsi da migliaia di autoveicoli.

Più ci si avvicina a Milano e più il comparto agricolo sembra perdere di significato; invece di imporre la propria presenza sul paesaggio, la subisce e comunica la netta impressione che si trovi all'interno di un ambito produttivo estremamente semplificato, regno della grande meccanizzazione.

Ciò comporta un abbassamento d'interesse nei confronti del parco che rischia di essere considerato solo come luogo di tutela contro lo sviluppo dell'edilizia milanese e non come efficace opportunità per attivare processi agricoli in grado di far aumentare la redditività del comparto, grazie alla vicinanza di uno dei più importanti mercati d'Italia.

Esperimento:

SS 11 PADANA SUPERIORE

SS 494 NAVIGLIO GRANDE

SS 35 NAVIGLIO PAVESE

SS 9 VIA EMILIA

SS 415 PAULLESE

SP 14 RIVOLTANA

SSPP 30-40-39 VERMEZZO-GORGONZOLA

L'altezza dell'osservatore considerata è quella di un guidatore di autovettura (circa 1,3 m da terra): si tratta di un'osservazione radente, in cui la linea visuale orizzontale coincide con gli elementi dominanti del paesaggio.

Sono stati rilevati gli elementi del primo piano, ovvero quelli adiacenti la strada fino ad una distanza di circa 100 m (la cui vista può essere panoramica oppure bloccata da costruzioni o da siepi alte lungo il ciglio stradale) e quelli del secondo piano, presenti fino ad una distanza di 300 m circa, distanza entro cui l'osservatore ha ancora la sensazione di fare parte di quel paesaggio.

Sono stati effettuati due cicli di rilievo, in estate, a piena maturazione delle colture e rigoglio vegetale, e in inverno, con la vegetazione caduca priva di fogliame e i campi pronti per la semina o appena seminati o con presenza di stoppie ormai degradata (si pensi, per esempio, a risaie e mais). In queste occasioni sono stati rilevati gli elementi orizzontali e verticali, ritenuti componenti base del paesaggio agrario:

-tipi di colture (mais, soia, erba medica, riso, prato, incolto):

-tipo di vegetazione (arborea, arbustiva, filare, siepe, macchia boscata);

-tipo di edifici (rurali, residenziali, industriali):

e la loro articolazione e qualità, che hanno consentito di determinare:

-il livello di utilizzazione agricola

-il tipo di visuali, aperte o chiuse, in primo o secondo piano.

La prima operazione svolta nell'analisi della qualità visuale è stata l'indicazione del grado di definizione spaziale, ovvero il grado di chiarezza con cui un paesaggio può essere delimitato nello spazio. Esso dipende dalla semplicità del paesaggio, che si verifica quando un osservatore non trova difficoltà a capire ciò che gli viene presentato, e della presenza della linea di margine, che consente di riconoscere un oggetto dal suo contorno.

La linea di margine è fondamentale per definire e dare profondità ai volumi: nel caso del paesaggio agrario, per rendere leggibile la grandezza di un campo bisogna definire il contorno vegetale attraverso una siepe o un filare alberato.

*L'effetto della linea di margine può prodursi attraverso cambiamenti di:*

*-piani: orizzontale e verticale, per esempio tra campo e filare:*

*-colore: luminosità, per esempio tra risaia allagata e prato, o tra prato e mais;*

*-tessitura: ritmo, densità, per esempio tra mais e frumento, o prato e risaia.*

*Per la vegetazione si sono voluti distinguere gli effetti visivi prodotti:*

*-dall'altezza della massa vegetale (arborea o arbustiva), che consente più o meno la percezione del paesaggio;*

*-dalla varietà della composizione vegetale (monospecificità o plurispecificità).*

*La monospecificità conferisce ordine, segno più evidente dell'intervento umano, ma rischia di generare uniformità e noia. La plurispecificità conferisce "naturalità", se non ricade nella cattiva manutenzione.*

*Il primo livello di percezione, il più immediato, è la spontaneità dell'insieme; il secondo livello, più consapevole, è quello del grado di manutenzione (buona o cattiva).*



FIG. 54



FIG. 55



FIG. 56



FIG. 57

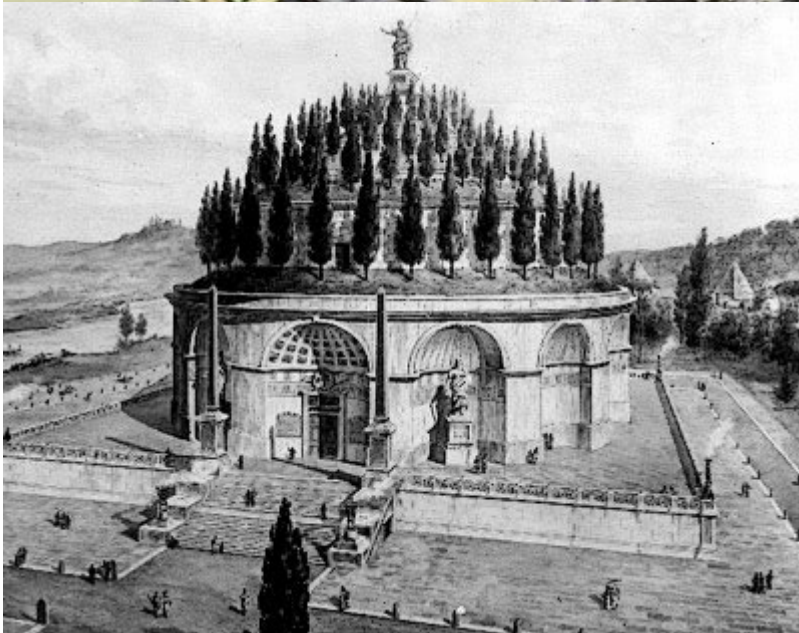


FIG. 58

FIG. 59





FIG. 60



FIG. 61



FIG. 62

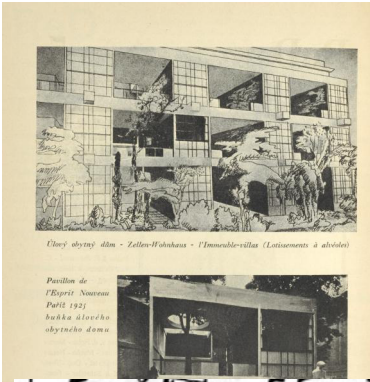


FIG. 63



FIG. 64



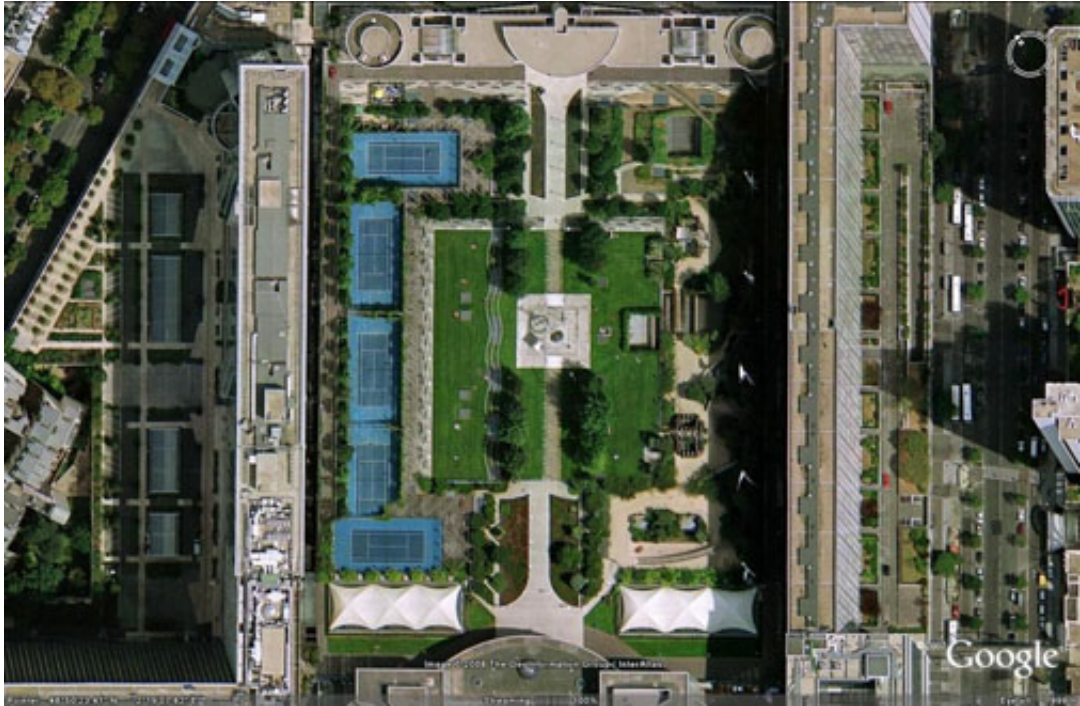


FIG. 65

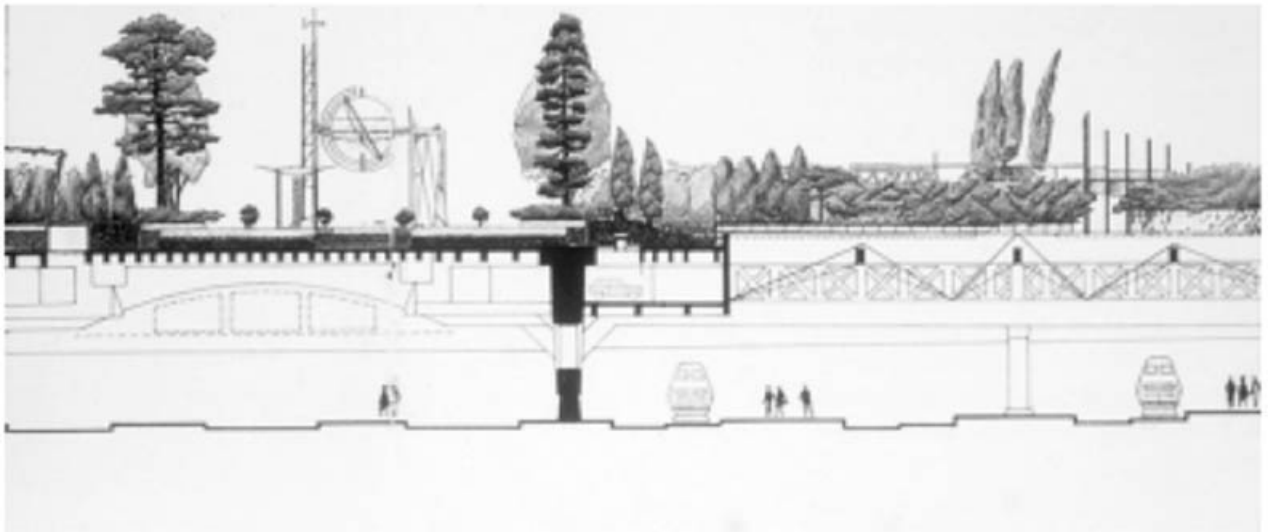


FIG. 66



FIG. 67



FIG. 68

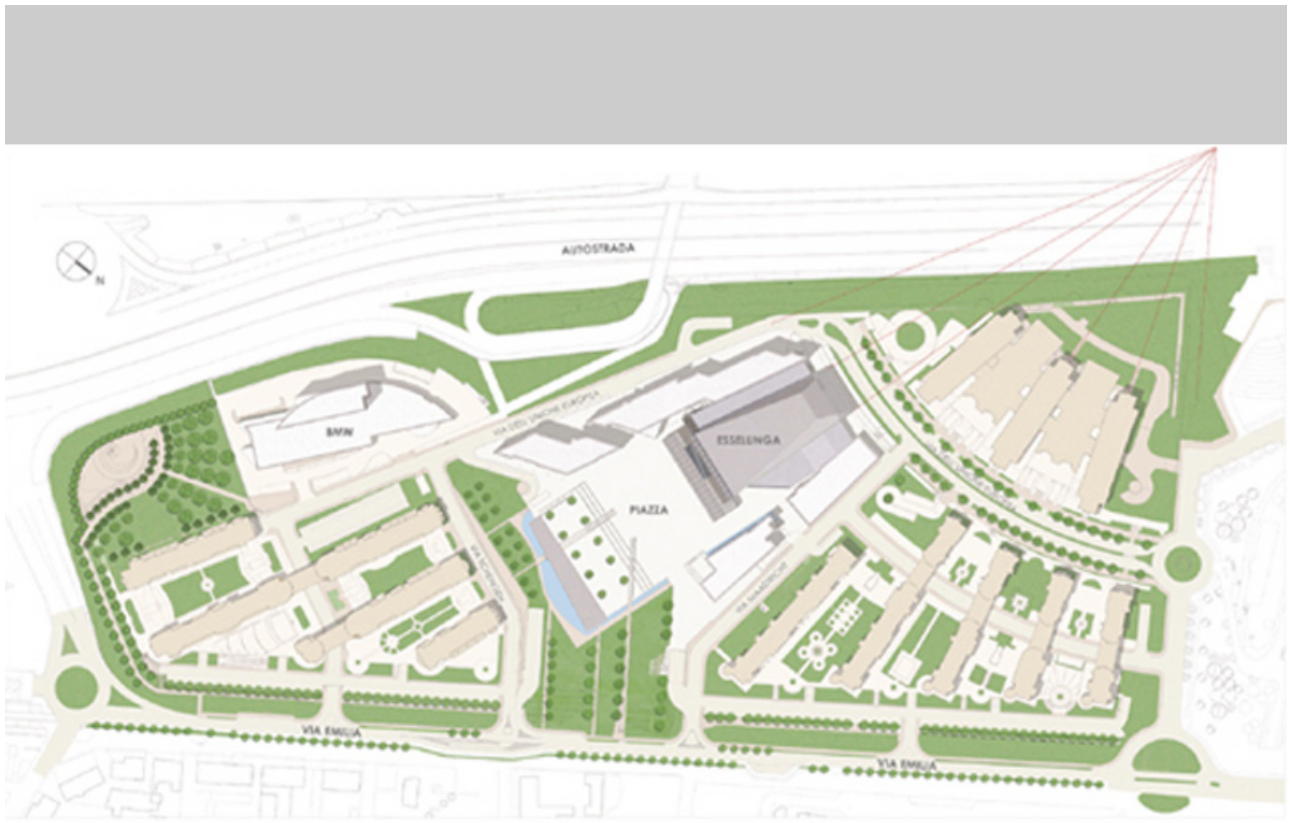


FIG. 69



FIG. 70

FIG. 71





FIG. 72



FIG. 73



FIG. 74

FIG. 75

 **NOVELLO**  
GIARDINI ITALIANI





FIG. 76

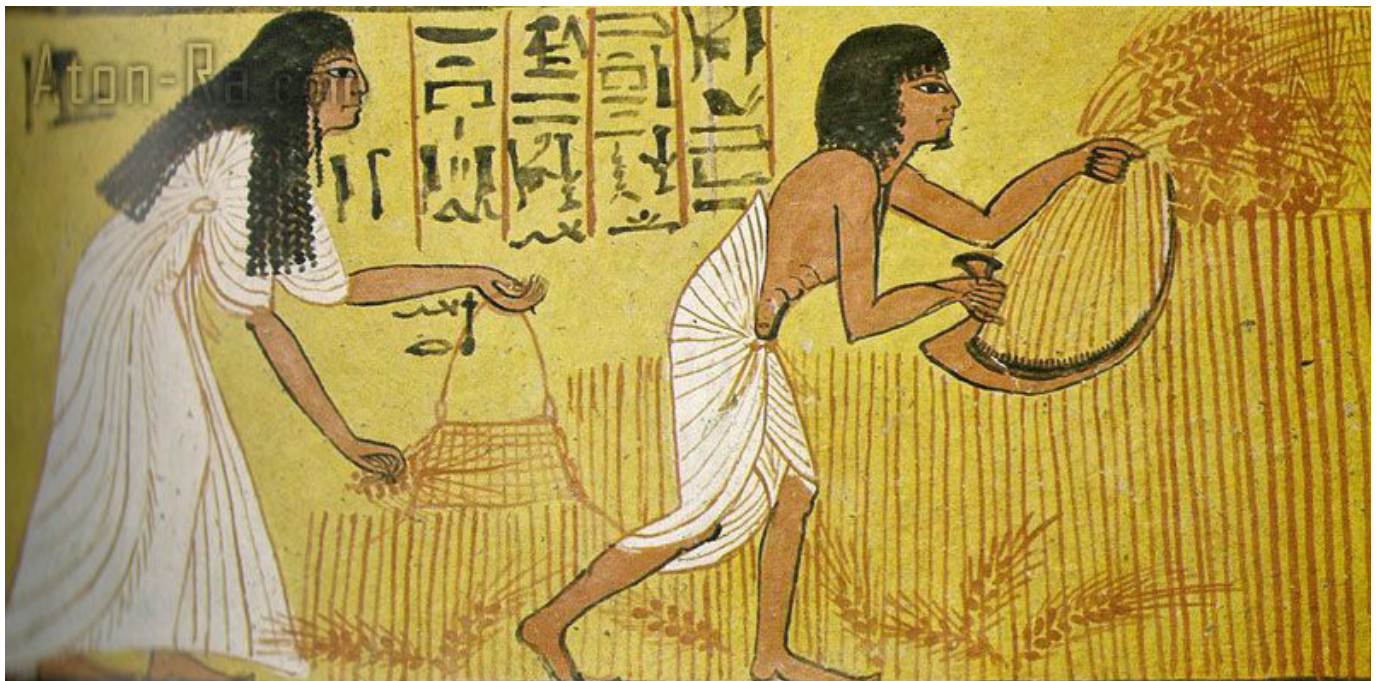


FIG. 77



FIG. 78

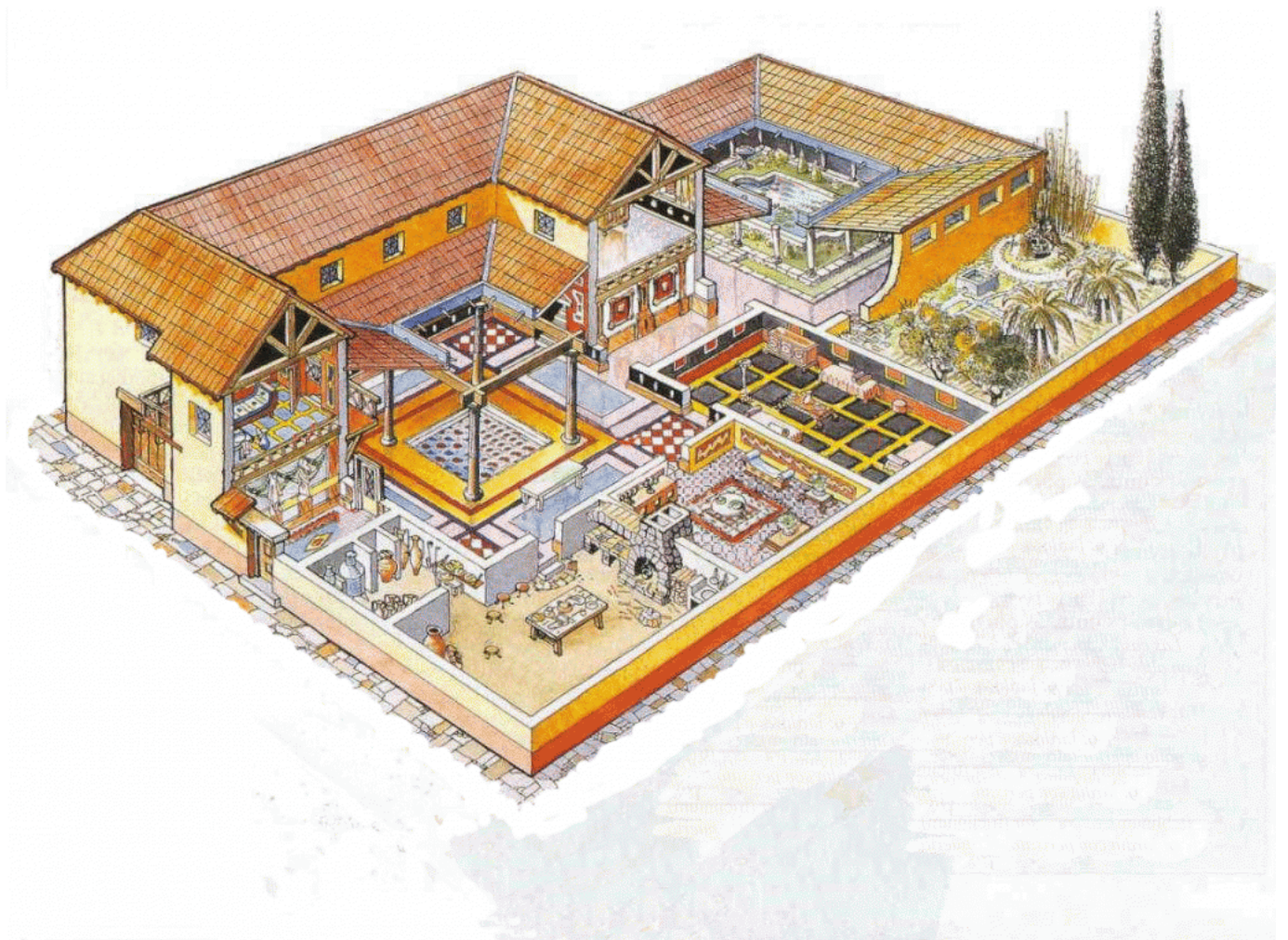


FIG. 79





FIG. 80



FIG. 81



FIG. 82

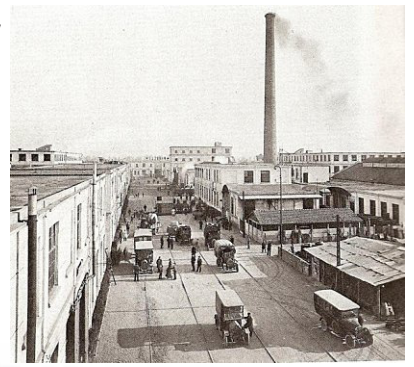


FIG. 83



FIG. 84



FIG. 85



FIG. 86



FIG. 87



FIG. 88

## *PARTE III*

## IL PROGETTO

### IL CONTESTO

Ronchetto sul Naviglio è una località oggi compresa nel territorio del comune di Milano ma un tempo comune indipendente (fino al 1870) e poi frazione di Buccinasco. L'accorpamento con Milano è avvenuto nel 1923.

Il nome, che probabilmente in origine designava una cascina sul naviglio, deriva, come molti toponimi simili, dalla voce dialettale *ronch* "campo, terra sarchiata, vigna a terrazze".

A Ronchetto sul Naviglio ebbe luogo uno dei pochi veri scontri a fuoco di una certa entità il giorno della Liberazione (25 aprile 1945: un nucleo di partigiani della 113a Brigata Garibaldi cercò di bloccare una grossa autocolumna tedesca in ritirata. Nello scontro si ebbero tre vittime (Domenico Bernori, Idelio Fantoni e Giovanni Paghini) e tre feriti.

Il nucleo abitativo originario, lungo la sponda destra del Naviglio, è oggi quasi irriconoscibile, e il quartiere è oramai completamente inglobato nell'abitato di Milano. Dal 2004 un ponte di 700 metri che scavalca il Naviglio e la ferrovia Milano-Mortara lo mette in comunicazione con il quartiere Lorenteggio.

Ronchetto si trova tra l'asse del Naviglio Grande e il finire di viale Famagosta. L'adiacente stazione ferroviaria di San Cristoforo, ha visto la recente dismissione di parte dei binari rientrando nel progetto comunale che prevede la costruzione di una 'cerchia di ferro' che aggira Milano. La dismissione della tratta Porta Genova-San Cristoforo, è sublimata dall'arrivo della nuova metropolitana MM4.

Ronchetto si sviluppa fra il Naviglio Grande, lungo via Ludovico il Moro e il Parco Agricolo Sud, il quale ha forma di semi-anello attorno a Milano. Il Parco a ovest si congiunge al Parco del Ticino e ad est al Parco dell'Adda ed è stato istituito per salvaguardare le attività agricole, le colture e i boschi, tutelare i luoghi naturali, valorizzare il patrimonio storico architettonico, recuperare l'ambiente e il paesaggio nelle aree degradate. Caratterizza il Parco la sua fitta maglia agricola, scandita dalla ricca rete di corsi d'acqua naturali e di canali artificiali e dalla rete stradale agricola. Terreni coltivati a mais si alternano a marcite; filari d'alberi disegnano i confini dei campi e accompagnano i corsi d'acqua. Cascine antiche e nuclei rurali di pregio punteggiano tutto il territorio. Il brano di Parco adiacente all'area di progetto è attraversato dal deviatore del fiume Olona, da numerose rogge, dalla Cava di Ronchetto da cui estraggono ghiaia e sabbia e dal Lago di Basiglio. Quest'ultimo è un lago di cava molto frequentato dalla fauna, soprattutto dagli uccelli acquatici, ed è di grande interesse naturalistico e paesaggistico. Dopo essere rimasto in stato di abbandono per alcuni anni in seguito alla cessazione dell'attività estrattiva, è stato acquistato dal Parco allo scopo di realizzare un intervento di riqualificazione mirato ad accrescere la sua potenzialità nei confronti dell'avifauna. L'accesso a quest'area è possibile esclusivamente a piedi da Ronchetto.

Sia lungo via Ludovico il Moro che al confine con il Parco, il quartiere presenta tipologie residenziali composte da edifici bassi con ballatoi o cascine, tipiche della Milano storica. All'interno invece dominano palazzi del immediato dopoguerra e casermoni popolari a forma di ferro di cavallo con loro interno delle corti private.

Il quartiere è molto vissuto dalla popolazione. Infatti nonostante sia scomparso il suo originale centro storico, guadagna nuova centralità il nucleo che ospita un centro ricreativo, un consultorio, un ambulatorio medico, un supermercato con annesso attività commerciali e la chiesa con l'oratorio. L'area è servita da numerose scuole e adiacente all'area di progetto vi sono servizi comunali fra cui un ufficio postale.

FIG. 89



FIG. 90



FIG. 91



FIG. 92





FIG. 93



FIG. 94





FIG. 95



FIG. 96

FIG. 97



FIG. 98



FIG. 99





## L'INTERVENTO

*Il progetto prevede la connessione di Ronchetto sul Naviglio con la stazione di San Cristoforo, attraverso la costruzione di un sovrappasso pedonale. A sud dell'area è previsto da PGT la costruzione di un asse viario che connetta via Enna con via Faenza verso viale Famagosta. L'intervento prevede la realizzazione di funzioni pubbliche quali una torre per uffici, una cascina sociale, uno spazio per il mercato coperto, una biblioteca, un vivaio e due stecche residenziali. L'area si innesta nel tessuto di Ronchetto allacciandosi a via Martinelli in tre punti, di cui due sono attualmente cul de sac adibiti a parcheggi. Mentre il terzo è stato individuato nell'area fra l'asilo e la roggia. Quest'ultimo diventa parco urbano in linea, spingendosi fino al Naviglio, inglobando un'area che rappresenta attualmente un vuoto urbano. Questo rappresenta il principale accesso pedonale all'area. Dei due cul de sac, uno si estende all'interno dell'area di progetto, collegando via Martinelli alla torre degli uffici, mentre il secondo conduce alla rampa di accesso ai parcheggi interrati. Al piano interrato è infatti prevista la realizzazione di un parcheggio con ingresso sia da via Martinelli che da via Enna/Faenza.*

*Verso est, l'area di progetto si connette con il nucleo delle funzioni attraverso una strada esistente che viene estesa attorno al perimetro, congiungendosi con il nuovo asse viario via Enna/Faenza.*

*La torre per uffici è posizionata lungo l'asse via Enna/Faenza nell'estremità sud ovest dell'area in diretta connessione sia con via Martinelli, attraverso la nuova viabilità, sia con via Enna/Faenza attraverso una rampa che conduce ai parcheggi interrati. La torre è alta 18 piani ed è dotata di una distribuzione interna flessibile, ideale per accogliere lavoratori del co-working, interessati quindi a condividere open space e uffici.*

*Accanto all'asilo esistente è stata prevista la realizzazione di un complesso a cascina, che ospiti al piano terra sale per funzioni sociali per la formazione e il sostentamento di una comunità, come la banca del tempo e i gruppi di acquisto. Inoltre, altri spazi sono previsti per riunioni condominiali o per organizzare corsi e seminari.*

*Queste funzioni sono fruibili da tutti gli abitanti di Ronchetto, con lo scopo di creare un unico con-dominio dalla fusione del nuovo quartiere e di quello esistente.*

*Verso nord si sviluppa una passeggiata commerciale che dalla cascina corre lungo tutto il perimetro nord fino a sfociare nella piazza del mercato, sulla quale si affacciano una biblioteca ed un vivaio.*

*La galleria commerciale conduce ad una pensilina atta ad ospitare il mercato settimanale. Anche gli arredi urbani della piazza sono attrezzati di prese elettriche e disposti in modo da poter distribuire gli addetti del mercato e creare dei camminamenti.*

*La biblioteca è disposta su due livelli e dotata di uno spazio esterno per studiare e leggere durante l'estate. Osservando le schede dei Nil, è emerso che non c'è un simile servizio nell'area; può diventare dunque un importante attrattiva per i residenti e un luogo di incontro.*

*Il vivaio corre lungo il perimetro est ed è accessibile dalla piazza e dall'incrocio con via Crivelli dove è previsto uno spazio per il carico e scarico della merce. Dato il carattere fortemente agricolo di quest'area e il sempre crescente interesse verso l'orticoltura, questa funzione è appropriata a soddisfare i bisogni e gli interessi del quartiere.*

*La residenza è composta da due ali posizionate, una verso nord (AN) in dialogo con la città, e la seconda verso sud (A.S.), in dialogo con la campagna.*

*L'A.N. è composta da tre piani di terrazzamenti esposti a sud ed ospita lungo il piano terra, sia una galleria commerciale che unisce la torre degli uffici con la piazza del mercato, sia, verso sud, funzioni ad uso della residenza.*

*Vi si accede attraverso due blocchi ascensore posizionati agli estremi. L'unità abitativa ha a nord un ballatoio continuo che mette in collegamento il piano e i due blocchi ascensori. Inoltre, per dare una maggiore indipendenza sono previste anche delle scale, affiancate al ballatoio. A sud invece sono previsti dei terrazzi adibiti ad orti, collegati fra di loro da un percorso.*

*L'A.S. si sviluppa su due piani ed è speculare rispetto alla A.N. Infatti i terrazzi sono rivolti a nord e gli accessi a sud, grazie al clima che permette di sfruttare per la coltivazione entrambe le esposizioni.*

*Il piano terra, al contrario dell'A.N., è ad uso residenziale per permettere un maggiore contatto fra l'abitazione e l'orto.*

*Sono previste quattro tipologie residenziali:*

*S\_monolocale da 35mq*

*M\_bilocale da 65mq*

*L\_trilocale da 85mq*

*XL\_quadrilocale 115mq*

*Ciascuna tipologia presenta un soggiorno passante largo 2.5 m che è possibile aprire interamente.*

*Lo spazio compreso tra le due ali è un luogo sociale di incontro fra i residenti, dove si trova un area protetta dall'esterno per il gioco dei bambini, per la lettura e per la sosta. Questo spazio è molto importante per la creazione di una comunità. Il restante terreno è stato lottizzato e suddiviso in due tipologie: orto orizzontale e orto verticale (frutteto, vigne). Questo spazio è attraversato da percorsi pedonali ed accessibile con mezzi agricoli. L'estrema fascia sud viene invece lasciato a campo coltivato a grano.*

## INDICE DELLE TAVOLE

TAV 1\_ INQUADRAMENTO

TAV 2\_ LAYOUT MASTERPLAN

TAV 3\_ PLANIVOLUMETRICO

TAV 4\_ ATTACCO A TERRA

TAV 5\_ PIANTE

TAV 6\_ SEZIONI ABCD

TAV 7\_ SEZIONE EFGH

TAV 8\_ PROSPETTI

## BIBLIOGRAFIA

Leonardo Benevolo, Storia dell'Architettura moderna, Laterza, Bari, 2006

Kenneth Frampton, Storia dell'architettura moderna, Zanichelli, Bologna, 1993

R.Ingersoll, Sprawltown, Meltemi editore, Roma, 2004

Gabriele Pasqui, Confini milanesi : processi territoriali e pratiche di governo, F. Angeli, Milano, 2002

Yona Friedman, L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà, Bollati Boringhieri, Torino, 2009

G.Guerci, L.Pelissetti, L.Scazzosi, Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio, ed. Leo S.Olschki, 2003

Claudio Stroppa, La campagna in città, L'agricoltura urbana a Milano, Liguori ed., Napoli, 1992

Pierre Donadieu, Campagne Urbane, una nuova proposta di paesaggio della città, Donzelli editore, Roma, 2006

UNASA, Atti della Conferenza Nazionale sul Verde Urbano, 9-10 ottobre 2002, Edizioni Polistampa, Firenze, 2002

Paul Harris, Detroit riparte dalla verdura, in Internazionale, n.860, 20 agosto 2010

Matthieu Lietaert, Cohousing e condomini solidali, Aam Terra Nuova, Firenze, 2007